

CONFUTATIONE DEL LIBRO DE' SETTE TEOLOGI, CONTRA L'INTERDETTO APOSTOLICO,

Composta dal Reu.^{do} P. Paolo Comitolo Perugino.
Teologo della Compagnia di GIESU'.

CON TRE PRINCIPALI TRATTATI.

Nel primo de' quali si proua: Che Christo inquanto huomo sù, & è
Patrone di tutte le cose create,

Contra l'Ottava Proposizione del loro Libro.

Nel secondo: Che'l Romano Pontefice può in molti cali essercitare
la Potestà sua sopra gli Infedeli.

Contra l'Undecima.

Nel terzo: Che senza Essame, & Discussione si dee vbbidire à
Comandamenti de' Superiori, & massime del Papa.

Contra la Duodecima, & seguenti.



Et virga Aaron deuorauit. Exod. VII.

CONFUTATIONE

LIBRO

DE ALIIS THEOLOGICIS

FRANCISCO ARISTOTELIS

Composita a Jo. B. de Comitis Præfatus,
Theologo et Philosopho GIESV.

CONTRA FRATREM J. DE ALIIS

Episcopum de quibusdam Theologicis et Philosophicis

Questionibus et Propositionibus

Compositis a Jo. B. de Comitis Præfatus

Philosopho et Theologo GIESV. contra Jo. de Aliis

Episcopum de quibusdam Theologicis

et Philosophicis Questionibus et Propositionibus

Compositis a Jo. B. de Comitis Præfatus

Theologo et Philosopho GIESV.



Amstelredamum, Apud Jo. de Woeft, 1671.

Ex Typographia Jo. de Woeft, in Amstelredamo.

P R E F A T I O N E A' I L E T T O R I.

*Con tre auertenze, & breue risposta alla calunniosa accusa
di Fra Marc' Antonio Cappello,*

*Contra quelli che scriuono per la Chiesa nella presente
Controuersia, fra la Santità di N. S. Papa Paolo V.
& Republica di Venetia.*



PREGO con quel maggiore affetto che
io posso, tutti quelli, che non i sdegnaranno
questa mia risposta al libro de i sette Theo-
logi di Venetia da loro composto contra
l'Apostolico interdetto, siano conuenti pri-
ma di vedere la cōfutatione delle falsità di costoro, con pa-
tienza, & attentione leggere le tre auertenze di questa
Prefatione, delle quali la prima è: Che'l libro, qual risur-
tiamo, con sauissimo, & santissimo Decreto è stato con-
tutto molto pestilente, & repugnante alla sincerità de' dogmi, &
buoni costumi proibito dalla sacra, & uniuersale Inquisi-
tione Romana, sotto pena di scomunicarla sententia,
risernata al Romano Pontefice, che non si possa ne tenere,
ne leggere. La seconda è: che tantosto, che io lessi questo li-
bro giudicai per euidenti congetture esser farina di F. Paolo
Seruita, tutta macinata nel suo molino: conciosia, che la
frase, la forma d'argomentare, l'alleganze, i principij, le
conclusioni hanno tanta conformità col libro suo delle con-
siderationi sopra le censure della Santità di N. Sig. Papa
Paolo V. contra i Venetiani, che non ci lasciano libertà di

eredero altro essere l'Autore d' ambe i Trattati. Le mie
 congetture sono state confermate poi col testimonio veridico
 di diversi Padri religi. si, & Teologi gravi, scampati dalla
 persecutione Venetiana fatta, & che tuttauia si fa à gli of-
 seruanti dell'interdetto. La terza, che conuincente proua à
 qual si voglia giudicio credente, & obidiente figliuolo del-
 la Chiesa Romana à favor e della causa Ecclesiastica può es-
 sere questa. Che la parte contra Sua Beatitudine non è di-
 fesa, se non da certi, i libri de' quali scritti in questa contro-
 uersia sono stati dalla Romana Inquisitione dannati, & gli
 autori di quelli all'istesso Tribunale citati; & come noi
 prouiamo nel nostro Trattato Apologetico al capo 4. con var-
 rie scomuniche, & pene Ecclesiastiche allacciate. Chia-
 ro contrasegno della verità di questa terza auerienza sia à
 tutti il libro di Fra Marc' Antonio Cappello ora comparso
 alla stampa: nel quale calunniando in vemi fogli di carta
 la causa, & sentenza Apostolica, & difendendo quella
 della Signoria di Venetia in tanti, & sì detestabili errori
 s'è volontariamente precipitato (come i Lettori si chiariran-
 no dal catalogo de i più principali, che troueranno nell'ulti-
 mo della Confutatione della 1. 9. proposizione) che io non gli
 hò potuto scorrere senza molto horrore; & chiunque nel
 suo fonte non li vedesse, penerebbe à crederli. Questo
 Teologo della nuoua Academia doppo hauer cercato con
 dispieriati colpi, & in tutti i modi à lui possibili, ferire,
 & atterrare l'autorità del Sommo Pontefice, & iscon-
 figere la giustitia, & validità della sua sentenza,
 & censure; dopo hauere soumessi à Prencipi laici

tutta la Chierugia; dopò hauere iratiati da' scissii, da' igno-
ranti, da' ciechi, da' falsarij di sacre scritture, & de' Con-
cilij, da' ingannatori, & da' buomini degni dello scorpiaço
di Terulliano quello, che sono difensori del Pontefice Ro-
mano, & del suo Monitorio, prega la Sanità di N. S.
che non voglia interdire questo suo libro già interdetto per ge-
nerale edito della sacra Romana Inquisitione, & degnis-
simo sopra tutti gli altri usciti di Venetia d'essere di nuovo
proibito sotto gravissime pene, & quanto prima dato alle
fiamme. Questo Enomao della Repub. Venera, & quasi
un' altro Agesidamo, come timido lepri stima tanti valorosi,
& animosi combattenti della Chiese, tanti difensori inir-
pidi dell'autorità di lei, & delle sue censure. Le scritture
loro, & difese della causa Pontificia chiama tenebre, di-
menti pupille, & così le talpe insegnano à vedersi à linee, &
le nottole all'aquile à rimirare il Sole; & pure habbiamo
inteso da valenti buomini del suo Ordine, che appresso loro
è in bassa stima Fra Mareo Antonio Capello; & credono
vestito d'habito alui essere comparso in scena de' gl'aver-
sarij della causa Ecclesiastica. Al P. Bouio, al P. Co-
mitolo, & ad altri dà nome di falsarij di scritture, & de'
Concilij: perche nel libro del P. Lelio de' Medici pretendono
bauer iratiati alcuni errori contra la diuina scrittura. Det-
to Padre per essere di valore non hà bisogno alla sua difesa
di schermo alui. Ma bene n'bi bisogno Fra Capello per
ribattere questi colpi d'argomenti. Facciamor che errato hab-
bia contra la scrittura il Reu. P. Lelio: che conseguenza
è questa; dunque il P. Bouio, il P. Comitolo, & altri sup-
positi

positi dinersi da quello del P. Lelio sono conuinti come falsarij della sacra scrittura, & de' santi Concilij: che queste sono le parole di questo Frate nella face. 1. 52. del suo lib. Forse che la prima sostanza del P. Lelio è predicabile delle nostre parimente prime sostanze? questo nol permette Arist. nella categoria de' substantia. Forse che l'ipostase Leliana è communicabile alla Boni. & alla Comiola? Questo nol consente nella Metafisica, ne la Teologia, ne la natura dell'ipostase. A quelli, che difendono il Vicario di Christo dice, che conuiene lo scorpiaço di Tertulliano. Idcirco, & il tempo spero non molto lungo mostrerà, chi sia degno dello scorpiaço, & di qualche altro non men leuenale. Quantunque per mantenere la giustitia indubitata, & la validità della senexa Pontificia contra i Venetiani, non solo quelli, che scriuono, ma tutti gli altri riuerenti figliuoli, & credenti discepoli della Romana Cattedra pronissimi sono à spandere il sangue, & à spendere quanto hanno, & à tollerare non solo lo scorpion, & scorpiaço di Tertulliano, ma le piombate, gli reuter, le cataste, l'unghie di ferro, le fascelle ardenti, l'infocate lame, le rouenti celate, le sartagini, le caldaie di liquefatto piombo, d'oglio, & pece bollente, le craticole, il roo di Falaride, & ogni altro cruciato, & martirio. Nel vero poteua da quel trattato di Tertulliano contra i Gnostici, contra Prudico, & Valentino tutte le seguenti uerità il Cappello imparare: La prima, che Diuina Vincenda est, non suadenda: Dil che n' hauerà il carico la Santità di N. S. La seconda, che il tormento addimandato scorpion ne una delle due cose uolentieri da i martiri Christiani, dice,

Ter-

Tertulliano, ò che rinnegassero il vero Iddio, ò la sua volontà: ma essi contra l'una, & l'altra negatione riterreano l'animo inuitto: il che ne i sette Teologi, ne i loro credenti in questi tempi imitare vogliono; conciosia, che senza provare lo scorpione, ò altro inventato male, se non rinnegano Dio nel suo Vicario, almeno rinnegano la volontà dell'istesso Dio nella disubbidienza, che si fa alla preceitua volontà, & sentenza del suo Preceigente; & rappresentante in tutta la Chiesa. Ingeminat, dice Tertulliano; scorpium plagam, ut aut alium Deū insinuet; aut omnino neget voluntatem Dei, si ipsū negare non potuerit. La terza cosa, che nell'istesso libro douea imparare F. Marc' Antonio; è, che chi patisce la violenza per offeruare il precetto col mezzo del padre, che è anco in precetto, serua il precetto di non rinnegare idolatrando. Si enim praeceptum obseruando vim patior, dice Tertulliano; hoc erit quodam modo obseruandi praecepti praeceptum: ut id patiar, per quod potero obseruare praeceptum; vim scilicet; quaecumque mihi imminet cauenti ab idololatria. Et perche il non volere ubbidire è una specie d'idolatria, come chiaramente dice la scrittura in 1. de' Rè c. 15. Et l'istesso Iddio vuole, & comanda, che s'ubbidisca al suo Vicario, come à se, per tanto per non cadere in sì graue peccato, qualunque Catolico figliuolo della santa Chiesa dee burlarsi di qual si voglia spauentosa forza, & graue tormento. Prova nell'istesso lib. Tertulliano non esser in Christo, chi non è di Christo; & chi nega d'esser Christiano negare parimente Christo. Et io non veggio in questa causa Pontificia con la Republica di Venetia, come uno con verità possa esser di

re di Christo, il quale ricusa d'essere col Vicario di lui. Me
poi F. Marc' Antonio nella facc. 157. del suo lib. honora
con questo elogio. Tralascio per ora mille stomaco se menzo
gne del P. Comitolo Gesuua. Et misero uo à rispondergli
particolarmente: Et già à questo, che hà scritto, hò la rispo
sta in pronto; ne altro s'aspetta à stamparla, che l'altre ope
re, che promette, per fare di tutto un fascio. Il Padre Comi
tolo risponde le cose, che seguono. La prima non esser ma
ra uigilia, che le verità del mio Trattato, col quale disendo
la giustitia del Monitorio Pontificio, siano parse stomaco
se à F. Marc' Antonio: perche à coloro, che hanno il pa
tato, Et lo stomaco ripieno di corrotti humori, viuande
et amido preiuge muouono la nausea. Si sà che alcuni sen
tire non ponno l'odore delle rose: Et mi ricordo più volte
hauere sentito dire, che in Venetia un certo auerzo à vi
uere ne luoghi immondi, Et in esercizio stomacheuole, Et
di pessimo odore, passando per la merceria tramorti. La se
conda cosa, che dice in risposta il Padre Comitolo, è: che
menzogna è vocabolo Toscano: ma nella presente materia
non è religioso, ne Cristiano, ne civile. La terza, che alle
cose dette da me per difesa della causa Ecclesiastica quan
unque conuenisse il nome di falsità (il che nessuno dirà;
ò crederà, se non chi dallo spirito della falsità è guidato)
quell'ò però della menzogna in nessun modo può conuenire;
perche hò detto, et significato con la scrittura quel, che col
cuore diceua, Et con la mente interiormente affermaua.
Videndum est, quid sit mendacium, dice S. Agostino nel
lib. ad Conseruium de mendacio cap. 2. non amius, qui fal
sum

sum dicit, mentitur, si credis, aut opinatur verum esse, quod dicit; alla quale definitione tutti i Teologi sottoscrivono. La quarta, che non mi marauiglio, che le verità di coloro, che scrivono in difesa della Sede Apostolica, & sue sentenze, Fra Cappello reputi menzogne; già che la giustizia della Cattedra Romana è da lui tramutata nell'ingiustizia; la verità in falsità; la validità è cangiata in nullità. La quinta, che la nota di falsità, & menzogne potrebbero non pochi attribuire con verità a F. Marc' Antonio si per chiamare lui proposizioni, & assertioni mie non poche, verissime in sua coscienza, menzogne; sì per hauere scritto nel suo lib. che il Sig. Card. Bellarmino tiene, & conferma i suoi errori, i quali ben sà il Cappello; che nelle sue opere il Cardinale con lunghe dispute distrugge; sì finalmente, perche anco sà, che tutte quelle conclusioni, che noi racconteremo nel fine della Confutatione del lib. di questi Teologi, la Romana Cattedra condanna, & anatematizza; & contro tutto ciò Fra Marc' Antonio Cappello finalmente al giudice di quella si sottomette. La sesta cosa sia per ricordo a questo Teologo, che rispondendo à i miei trattati citi le mie proposizioni, & ragioni fedelmente, & quanto potrà con l'istesse parole, come io faccio nella Confutatione del libro di loro sette, & in quelli di Fra Paolo Serua, & potendo hauere il trattato mio Apologetico della seconda stampa da molti errori della prima ripurgato, & in dottrina accresciuto à quello faccio risposta. La settima, anco li serui per ricordo, che dove à lui mancheranno argomenti, & legittime prove, non si volti alle maledicenze, come fanno gli heretici, & in

particolare *Martino Lutero*, sì come gli improuera di pas-
so in passo il *Roffense*. Et sappia *F. Marc' Antonio*, che
nella Città d' *Atene*, come scriue *Platone* nel *Menone*,
molto graue, & pericolosa cosa era l'ingiuriare altrui: &
che *Socrate* nel *Gorgia* dice; *Malorum omnium*, esse ma-
ximum inferre iniuriam. L'ottaua, che nel formare gli ar-
gomenti, & ragioni vegga di non farli uiscere dalla stampa-
ria de gli elenchi, & paralogismi, come sono quasi tutti quel-
li, che i giudiciosi scorgono in questo suo libro: se bene à quel-
li, che poco fanno, li vende per dimostrazioni. La nona,
che io nel rispondere ogni sua proua esaminarò secondo i ca-
noni della vera *Logica*, della *Filosofia*, & *Teologia*. In-
tenda finalmente per la decima, che, se pensa nel rispondere
alle mie scritture farne un fascio, come egli dice, si potrà an-
nouerare frà quei fasci, che dà *N. S. in S. Matt. a c. 13.*
destinati sono ad *comburendum*: ne sarà simile al fascio di
quei *Zoecheui*, ò ceppinelli, legati, & posti insieme da *Pro-*
tagora, quando era sacchino; della composizione ingegnosa,
& leuatura artificiosa del quale stupito *Democrito*, sì come
racconta *Aulo Gellio* nel 5. lib. delle notti *Attiche*
al c. 3. condusse il portatore à Casa sua, & lo
pigliò per suo scolare, & lo fece riuisci-
re quel gran Filosofo, che poi
fu, etiamdio da *Platone*
ne' suoi dialogi ce-
lebrato.

†

Imprimatur

Fr. Paulus Inquisitor Bononiae.

Fr. Sanctus Ariminensis Augustin. Revisor.

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

RISPOSTA DEL R. P. PAOLO COMITOLO.

AL LIBRO DE I SETTE TEOLOGI
contra l'Interdetto Pontificio.



INTENTO mio in questa Risposta è scoprire, & confutare le molte falsità nel libro di questi sette Teologi raccolte. Et cominciando da quelle, che seco porta il titolo, & l'iscrizione. La prima è; che si dice il libro esser composto da 7. Es-

Triplicata falsità nel titolo del lib.

sendo stato di quello autore vn solo, cioè P. Paolo, come nell'auertimento al catolico Lettore s'è dimostrato: hauendo di più detto vno de' principali essersi sottoscritto, senza hauer veduto il libro. La seconda falsità, che nome di Teologo à tale vno si dà, del quale à me qualificate persone del suo ordine hanno fatta fede certa tra loro, non esser mai stato tenuto, ne honorato per Teologo. La terza, che'l numero del sette perfetto, & sacro, come lo chiama San Girolamo sopra il capo 39. d' Ezechiele, & nel fine del 15. capo sopra S. Matteo; pieno di Sacramenti, come dice in Amos a' capi 5. numero attribuito allo Spirito santo, da Santo Agostino nell' xj. de *Ciuit. Dei* c. 31. & nel 5. de *Genesi ad litteram* capo 5. del qual numero il dottissimo Filone nel libro de *Opificio mundi* dice, che in quello si rinchiede la santità delle cose corporee, & incorporee; dico la terza falsità ingiuriosa di significato essere stata, questo numero hauere applicato alla sottoscrizione di dottrina irreligiosa, & contraria allo spirito della verità, & santità. Hauere ancora l'auro numero del ciclo decennouale per anni 431. prima del-

A

l'Incar-

l'Incarnazione dell'eterno Verbo dal famoso Astronomo Metonè Ateniese ritrovato, & perciò Metonico addimandato, & da' Romani aureo chiamato, & dalla Chiesa Catholica poi fatto sacro, per hauer nel Calendario Ecclesiastico per fino al Pontificato di Gregorio XIII. ottenuto il principato; hauer dico questo misterioso numero trasportato alle 19. proposizioni, nelle quali tutta la dottrina del libro composto contra l'Interdetto Pontificio si risolve; certo, che coral fatto di falsa congruenza, & sconueneuole accommodamento non manca. Perche l'aureo numero è perpetuo, & à capo d'anni 19. al suo principio torna; doue che la dottrina del libro delle 19. proposizioni contra l'Interdetto Pontificio appena è stata generata, che dalla Sacra, & Vniuersale Inquisitione Romana è stata estinta: ne porta pericolo, che sia per tornare: & gli autori di questo numero concreto con la potentissima verga del nostro Aarone (se non daranno alla Santità sua, & alla Chiesa Catholica la necessaria satisfattione) presto suaniranno. L'aureo numero è stato di gran giouamento al Calendario de' Santi: questo delle 19. proposizioni troppo repugnante s'è scoperto alla pierà, diuisione, & dottrina de' gli stessi Santi. Col numero aureo s'è saputo il principio, & fine di mesi; con questo numero inuentato da' sette Teologi di Veneria contra l'Interdetto di Papa Paolo Quinto, non si può sapere ne il principio, ne il fine dell'Interdetto Apostolico: perche non s'è in publico osservato; & il fine dell'inosservanza quando esser debba, manco si può intendere: per dipendere ciò non da' mouimenti di Cieli, & giri del Sole, & della Luna, ma da' moti di sfere sottilunari, & d'humano arbitrio. Ma dall'incongruenze, & falsità simboliche, & aritmetiche considerate nel titolo, & nel numero delle proposizioni, passiamo alle Teologiche, che nella dottrina del libro, & in dette proposizioni considerer dobbiamo.

Dicono

Dicono nella loro prefazione questi sette Dottori.

Concordano tutti i Dottori della Santa Chiesa Romana, che'l Pontefice possa fallare, eccetto che nel determinare in Cattedrale le cose della fede, & se bene alcuni moderni aggiungano ancor quel, che appartiene *ad mores* in vniuersale: vien però ad essere il medesimo: perche nessuna cosa cōcerne i costumi in vniuersale, che non sia de *fide* (fog. 2.) Risposta. In questa proposizione, che'l Papa in quanto huomo possa errare, oltre il consenso de' Dottori cattolici v'è la cōfessione de' gli stessi Sommi Pontefici; i quali ben fanno, & credono quel, che S. Paolo scrivendo à' gli Hebrei dice nel capo quinto: *Omnia namque Pontifex ex hominibus assumptus pro hominibus constituitur in his, quæ sunt ad Deum; ut offerat dona, & sacrificia pro peccatis: qui condolare possit his qui ignorant, & errant: quantum. & ipse circumdatus est infirmitate: & propitius debet quemadmodum pro populo, ita etiam pro seipso offerre pro peccatis.* Ma in questa altra proposizione, che nessuna cosa concernente buoni costumi in vniuersale non sia anco di fede, è inaudita, & è teologia moderna inuentata da Fra Paolo, & da suoi Colleghe. Dunque tutte le leggi humane, che alla giornata fanno i Romani Pontefici (perche di questi, & di queste, & non di leggi d'altri Principi credo che parlino) intorno alla riforma, & buoni costumi faranno diuine, & non humane, inalterabili, & immutabili. Dūque chi *ex electione* contrafa vna legge morale di non entrare ne' monasterij, di non offender la persona d'un prete, di non andarè à messa, farebbe heretico. Mò che assertioni son queste? Tutti i Concili generali nò distinguono manifestamente i Canon di fede cattolica da quelli, che toccano à buoni costumi?

Intendiamo di prouare, che gli Ecclesiastici non debbano seruar l'Interdetto: perche non fanno sufficientemen-

te, che la Città, & Dominio gli siano sottoposti: & quando lo sapessero, non debbano seruarlo: perche ne nascerebbe scandalo, & turbatione nello stato della Chiesa: & quando pur non fusse per nascere scandalo, sono scusati dal seruarlo per giusto timore, che scusa dall'vbidienza di qualunque legge, & precetto del Sommo Pontefice, & quando pur non hauessero timore alcuno, non deono seruarlo, se prima non saranno certificati, che la sentenza non sia ingiusta, & nulla: come il comun parere la stima, & che'l Príncipe di Venetia per ogni ragione si può, & si debbe opporre alla publicatione, & impedir per tutte le vie la esecuzione del precetto Pontificio, correggendo quelli, che tentassero farsi esecutori: essendo egli certo, che l'interdetto è notoriamente nullo, & di nessun valore. Risposta. Noi all'incontro prouaremo, che l'interdetto è notissimo in Venetia, & nel Dominio ancora: & che sapendolo i popoli sono tenuti à obseruarlo, sotto penna d'eterna damnatione: & che gl'inconuenienti, che s'allegano, non nascerebbero dall'osseruanza, ma dall'inosseruanza, come l'esperienza sin qui hà mostrato: & proueremo, che giusto timor non iscula da qual si voglia precetto del Sommo Pontefice: & mostreremo douersi obseruare, essendo la sentenza dell'interdetto notoriamente giusta: & se bene la giustitia fusse dubia, douersi all'interdetto vbidire; & che'l Príncipe di Venetia ha peccato, & pecca mortalissimamente, opponendosi alla publicatione, & impedendo l'esecuzione del precetto Pontificio: essendo appreso tutti i veri Catolici, & diuoti della Sede Apostol. notoriamente giusto quanto hà fatto il presente Pontefice con i Venetiani nel suo monitorio. Ma come voi Religiosi soggetti immediatamente alla giurisdittione Ecclesiastica siete stati tanto arditi, & temerarij, che v'habbiate voluto introuettere con autorità vna para à giudicare vna causa sopra fra il Romano Pontefice, & la Republica di Venetia? Sicte voi forse

forse stati eletti arbitri compromessarij dalle parti? (Se bene in questa controuersia il Romano Pontefice parte non è, ma giudice; & non litiga, ma decide.) Siete voi giudici ordinarij, ouero delegati da Dio per giudicare il suo Vicario, il quale hà voluto, che in terra tutti gli altri giudichi, & egli da nessuno sia giudicato; come i sacri Concilij ci hanno insegnato? S'vn Prelato, come dire vn Generale di religione, con autorità legitima, con termini di giustitia correttiva sentenza formasse contra vn suo suddito, & questo in voce d'vbidirla, la rifulasse, la beffeggiasse; contra quella seruiesse libri, & quegli stampasse, & per tutte le Prouincie del mondo publicasse, corrompendo i Popoli con dogmi di scisme, & heresie. di che pena, & supplicio questo tal suddito, religioso di nome sì, ma non già di fatti sarebbe degno? certo che ne prigione, ne galea pena degna, & bastante à tanta contumacia si riputerebbe. Qual castigo dunque meritano coloro, che tutto questo fanno contra vna sentenza del Padre, giudice, & sopremo loro superiore? dico contra il Sommo Pontefice, Gerarcha di tutte le religioni? In oltre s'vn gentilhuomo Venetiano in questa stessa controuersia fra la Republica, & il Romano Pontefice si mettesse à impugnar la parte della Republica, & dire, che hà il torto, & che bisogna riuocar le leggi fatte contra la libertà della Chiesa, & immunità delle persone Ecclesiastiche; & che giustissime sono le censure fulminate dal Pontefice esistente còtra il Doge, & Senato: che pena riporterebbe il gentilhuomo, che ciò facesse? lo priuerebbero di dignità, & di vita, come rubello; & pur costui difenderebbe la verità, & la giustitia della causa Pontificia. Qual dunque punitione à coloro si douerebbe, i quali per esser religiosi, & persone Ecclesiastiche, sudditi al Sommo Pontefice Monarca della Chiesa, & di tutto il Popolo Christiano, voluntarij auersarij, & impugnatori si sono fatti della parte sacra, & Pontificia in fauor della profana, & laicale?

laicale? Appresso. In qual parte del mondo si costuma?
che vna sentenza, qual procede da supremo Principe sia
non solo non essequit, ma etiamdio da i rei contraddet-
ta, & con publiche scritture oltraggiata? In oltre nò pro-
uano i dottori nella scienza legale famosi, che la senten-
za del giudice se non contiene aperta, & manifesta ini-
quità, dee essere essequit? & noi questa conclusione col
testimonio di tanti Teologi habbiamo provato esser ve-
rissima nella sentenza della scomunica nel secondo ca-
po del nostro Trattato Apologetico del Monitorio Pon-
tificio. Finalmente non è sforzo del tutto vano, & frustra-
torio, & scandaloso, ò rigettare, ò impugnare vna senten-
za giudiciale d'un Principe la quale egli non vuol ritrat-
tare per nò riputarla ingiusta, ma giustissima secòdo il pa-
rere di tanti valenti huomini, & dottissimi, che la giusti-
ficano? & dal qual non vè appellatione in terra? Qual
Principe nella Chiesa Carolica altro non è, che'l Vica-
rio di Christo; al quale tutti gli aggrauati ponno appel-
lare, & da lui nescuno può appellarsi come si prova dal
can. *Quicunq;* xi. q. 1. & dalla Decretale d'Innoc. 3. *Nonis*
de iudicis. & dal Cod. Teodosiano lib. 6. tit. 1. l. *quo-*
ties. & dal canone *Ad Romanam*. 2. q. 6. il quale è di Ze-
ferino Papa. oue si dice: *Ad Romanam Ecclesiam ab omnibus*
maximè tamen ab oppressis appellandum est. & dal can. *Idco*
di Giulio Papa. *eodem causa*. & quasi. che così parla. *Idco*
huic Sanctæ Sedi præfata priuilegia speciatim concessa sunt, ut
ab ea omnes auxiliu oppressi, & iniuste damnati reuocationem
sumat. & nel can. *Cuncta*. 9. q. 3. il qual è di Gelasio. *Cun-*
cta per mundum nouis Ecclesia; quæd sacrosancta Romana Ec-
clesia fas est omnibus habeat iudicandi: neque cuiquam de
eius liceat indicare iudicio: siquidem ad illa de qualibet mundi
parte appellandum est: ab illa autem nemo est appellare permis-
sus. & nel can. *Ipsi sunt*, pur di Gelasio. *Ipsi sunt canones, qui*
appellationes totius Ecclesia ad huius Sedis examen voluere de-
ferri: Ab ipsa verò nusquam prorsus appellari debere sanxerunt.

Et nel

De i sette Teologi.

7

Et nel canone seguente: *Conſta per mundum nomis Eccleſia: quoniam quorumlibes ſententijs ligata Pontificum Sedes Beati Petri Apoſtoli ius habet reſolnendi; utpote qua de omni Eccleſia ſua habeat indicandi, & nel can. 10. Pates proſeſſo Sedis Apoſtolica, cuius auctoritate maior non eſt, iudicium à nemine fore retractandum: neque cuiquam de eius licere iudicare iudicio. Et ſi citano due altri Romani Pontefici, cioè Innocentio, & Gelafio per prouare il medefimo. & nel can. Nemo coſi è ſcritto. *Nemo indicabit primam Sedem iuſtiſſiam ſemperare deſideranſem: neque enim ab Auguſto, ne ab omni clero, neque à Regibus, neque à Populo index indicabitur.* il quale è tolto dal Conc. Romano 2. ſotto Silueſtro cap. 20. & nel canone, che ſegue. *Aliorum hominum cauſas Deus voluit homines terminare, ſed Sedis iſtius præſulis ſuo ſine quoliſque reſeruat arbitrio. Voluit Beati Petri Apoſtoli ſucceſſores calotantum debere innocentiam.* il qual canone fù fatto nel Concilio Romano ſotto Simmaco.*

Ne' capitoli, d'atti del Concilio Efeſino, ſi ritroua deſinito, che dalla ſentenza della Sede Apoſtolica à niſſuno lecito ſia appellarſi, come moſtrano Agostino Anconitano nel lib. de Poſſate Eccleſiaſtica q. 6. art. 7. & il Turcremata in ſumma de Eccleſiaſtica lib. 3. cap. 47. Nel Concilio Calcedonenſe nella controuerſia per la precedenza data alla Chieſa Conſtantinopolitana ſopra l'Aleſandrina, i Legati della Chieſa Romana ſ'appellarono al Beatiffimo Leone. Et S. Tomaſo allegato dal Turcremata nel fine di quel capo 47. in q. de penit. q. x. art. 4. da queſto fatto cõchiude, che dal Concilio generale ſi può appellare al Papa. Santo Atanaſio, con tutti i Veſcoui dell'Egitto, della Tebaida, della Libia raunati nel Concilio Aleſſandrino ricorrono à Felice Papa per l'aiuto, confeſſando ſecondo i ſacri canoni la ſoprema Sede eſſer la Romana; da quella i lor predeceſſori hauer riceuuti ordini, & dogmi: & che comandano gli ſteſſi canoni neſſuna coſa douerſi decretare in cauſe di momento, ſenza

senza il Romano Pontefice: & che Iddio l'hà posto in *ap-*
eris summis: perche habbia cura di tutte le Chiese: do-
 mandano leggi da lui: citano à fauore della somma po-
 testà del Romano Pontefice Decreti del Concilio Nice-
 no, i quali attestano essere stati abrucati da gli heretici
 loro auersarij: & continuoando nella cōfessione della Se-
 de Apostol. Romana dicono: *Ipsa enim est sacer uertex, in*
quo omnes uertuntur, sustentantur, & reuoluntur: & aggon-
 gono, che al Romano Pontefice appartiene dannar l'he-
 resie, & prescriuer la fede ortodoxa à tutti: & di più di-
 cono. *Fuit semper uestra Apostolica Sedes potestas inuicta da-*
mnatos, uel excommunicatos: potestatem aucloritate sua reili-
tuere, & eis sua omnia reddere; illosque, quos condemnauerunt,
aut excommunicauerunt, Apostolice punire preuilegio: si-
cui etiam nostris, & anterioribus cognominis actis temporibus:
 Et più à basso così scriuono: *Vestrum itaque est, nobis ma-*
num porrigere, quia uobis commissi sumus: uestram eis nos de-
ferre, & liberare, nostrumque eis à uobis auxilium expete-
re, uestris parere iussionibus. Or non douerebbono i sette Teo-
 logi di Venetia, con tutti i loro seguaci diseredenti, &
 contumaci à i comandamenti, & sentenze del Vicario di
 Christo imparare da vn Patriarca Alessandrino, da vn
 Santo Atanasio, da tanti Vescou di diuerse Prouincie,
 l'obsequenza, deuotione, *us ubbienza* uerlo il Romano
 Pontefice, & suoi decreti, à quali senza altra discussione
 bisogna vbidire, non essendo in terra potestà superiore,
 che li possa correggere, ò contradire? Agostino Anconi-
 tano *de Potest. Ecc.* q. 6. per otto articoli, mostra, che non
 si può appellare dalla sentenza del Papa à nelsun'altro.
 Nel primo proua, che non si può far tale appellatione à
 Dio, nel quale art. per seconda ragione à prouar l'inten-
 to pone, che la sentenza del Papa, & quella di Dio è vna
 sentenza: si come la sentenza del Papa, & del suo Audi-
 tore è vna: & che la curia del Papa, & di Dio è vna. Nel
 secondo articolo proua tale appellatione, quando folse

fatta essere contra Dio; perche farebbe contra la sua giustitia. Nel terzo mostra con bellissime ragioni, che tale appellatione fatta al tribunal di Dio, non si dee in modo alcuno ammettere. Nel quarto, che non si può appellare al futuro Pontefice: porta doppia proua vna ostensua; l'altra, che conduce il contradicente à conclusione impossibile. l'ostensua è, che l'essistente Papa non è al futuro inferiore; anzi maggiore, & più perfetto di lui: perche il presente è in atto, il futuro in potenza; & sempre l'atto si preferisce alla potenza: & pur l'appellatione si dee fare à quel giudice, che è da più. la ragione, che conduce all'impossibile è tale. Perche se tutti puoi appellar dal presente Papa al futuro: similmente da quel futuro à vn altro futuro si potrebbe vn altro appellare, & così progelfo si darebbe all'infinito, & mai le cōtrouerfie tra fedeli resterebbero terminate. Oltre che l'appellationi fatte per cagione di dilattione non si deono ammettere per il can. *Quicumque*. 2. q. 6. Nel 5. art. proua non poterli appellare al Collegio de' Cardinali. Nel 6. che ne manco è lecita l'appellatione fatta al Concilio generale: la qual conclusione proua parimente il Turrecremata *in summa*, de Ecc. lib. 3. cap. 47. & il Pigio nel 4. lib. de *Hierarchia Ecc.* cap. 5. Nel settimo articolo dimostra l'Anconitano, che'l Papa non può fare statuto, che si possa fare appello dalle lue sentenze: percioche niifuno può egli elsimere dalla sua giurisdittione, ne può fare, essendo lui Papa, che nō sia capo, & giudice supremo della Chiesa Christiana. Nell'ottauo articolo conchiude, che farebbe errore il credere, che dalle sentenze Pontificie si possa qualcuno appellare ò à Dio, ò à huomo: perche simile appellatione toglie l'articolo dell'Vnità della Chiesa, la quale è vna: perche à vn capo sopremo, che la gouerna si riduce, & sotto la sua giurisdittione tutta giace: & anco perche si fatte appellationi distruggono l'ordine giuditiale da Dio instituito nella sua Chiesa. Ma facciamo pafsaggio

alle propositioni di questi sette Teologi.

Prim^a
proposi-
tione.

La prima propositione loro è tale. il Precetto del So-
periore, quantunque fosse del Pontefice, non obliga ad
essere eseguito, & obedito, se non è pubblicato, & inti-
mato. Questo si proua: perche non obliga più il precetto
del giudice di quel, che fa la legge: ma essenziale è alla
legge, che sia publicata, & senza non obliga, come S. To-
malo cap. 2. q. 40. ar. 4. proua à pieno. adunque ne meno
il precetto.) Risposta. Tre falsità sono in queste poche
parole de i 7. La prima non Teologica, è nell'alleganza
di S. Tomaso, il quale si cita nella q. 40. douendosi cita-
re nella 90. ma si fatto errore si può imputare allo stam-
patore. La seconda è in dottrina di S. Tom. che allega-
no: perche fanno vgualè nell'obligatione il precetto del
giudice, & la legge. & pure non sempre le cose contenu-
te nella legge, hanno forza di precetto, come è espres-
samente mostra l'Angelico Dottore nella 2. 2. q. 186. ar. 9.
ad secundum, oue che l'precetto, formalmente parlando
sempre è precetto. La terza falsità, che troppo gran dif-
ferenza è tra la notizia del precetto, perche oblihi, &
della legge, perche il precetto, è tacito, è espresso, & in
qual si uoglia modo, che consti al suddito, dee essere ese-
quito, come insegna l'istesso Dottore in 2. 2. q. 104. ar. 2.
così scriuendo. *Voluntas superioris quocumque modo innotescat, est quoddam tacitum preceptum: & immediatam et ha-*
uereuà già detto, che speciale obiectum obedientie est preceptum
tacitum, vel expressum: & pur la legge, perche sia obligato-
ria, hà bisogno d'espresa promulgatione, con la quale si
manifesti à Popoli. Et è cosa indubitata, & che à ogni
momento si costuma, che il precetto, che ò in parole, ò
in scritto si fa à persona priuata, non ricerca publica, &
solenne intimatione, quale s'usa nella legge.

Seconda
falsità d'
allegan-
za.

Terza
falsità nel
la dottri-
na di S.
Tomaso.

Quarta
falsità co-
paratina
nel modo
col quale
obliga il
precetto,
& la leg-
ge:

Seconda propositione. Non è stato pubblicato l'inter-
detto nella Città, & Dominio di Venetia. Questo stà in
fatto.) Risposta. Falsità patentissima è questa, & pur
sette

Quinta
falsità.

sette Teologi ardiscono asserirla: in che mai à costoro si potrà, o douerà credere? Quando il Doge mandò quella sua lettera à guisa di pastorale à tutti i Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Vicarij Abbati, Priori &c. nella quale dichiaraua la sentenza del Papa, con le censurę essere ingiusta, inualida, nulla; non pubblicò egli sufficientemente il Monitorio dell'interdetto? Quando con tanta notorietà, & sentimēto dello stato tutto si partirono da quello le tre Religioni più riformate prima i Giesuiti, & poi i Padri Teatini, & Capuccini, perche non voleano esser violatori dell'interdetto, non si pubblicò? la cōtinua persecutione fatta in tutto il tempo dell' interdetto, & che tuttauia nō rallenta, à sacerdoti, secolari & regolari perche à dispetto del Sōmo Pontefice, & suo interdetto sotto pene graui dicano le messe in publico, & celebrino gli altri diuini vfficioj: non è publicatione dell'interdetto? Il costringere i laici, che vadano alla messa, & che non temano l'interdetto, non è publicarlo? la fuga ogni dì di tanti religiosi, che si partono per non essere inosseruanti dell'interdetto, non è publicatione di quello? Et non si sà ancora, & in Venetia, & in più luoghi, & in altre Città dello Stato essere stato attaccato il Monitorio Pontificio? Et che cosa è hoggi più notoria in Europa, che l'interdetto posto nello Stato Veneto da Paolo V. Sommo Pontefice? Et perche questa quinta falsità resti senza difesa alcuna, aggiungo, che la sentenza dell'interdetto, perche obblighi all'osseruanza di lui basta, che doppo la solēne publicatione di quello se n'habbia notitia, & che si sia cominciato à osseruare; come espresamente afferma Innocentio III. nella sua prima decretale, *de postulatione pralatorum*. sopra la quale la glossa esponendo quelle parole: *publicè promulgaueit*. così dice. *Sufficit edicta proponi in publico, & si ad citatum non perueniant arg. de ds. & cōj. causam qua. arg. ff. de don. inf. l. 4. S. toties, & C. de an. excepti. vi. perfectiss. & C. de ind. l. praperandum. S. & si quidem,*

& alquanti versi doppo. *Et si dubitaretur, quia solummodo per famam intellexit, in tali dubio debuit potius seruare sententiam interdicti, quam Ecclesiastica sacramenta potius pertrahere inf. de cler. excom. min. illud.* Chiara cosa è, che la sentenza delle due censure, cioè della scomunica, & interdetto locale, comprese nel monitorio Pontificio di Papà Paolo V. contra i Venetiani, fù solamente publicato in Roma cò la saputa di due Ambasciatori Venetiani, vno ordinario, & l'altro straordinario, & di tanti altri Ambasciatori de' Principi, & ancora publicato fù in alcune Città vicine à Venetia, & da predicatori promolgato nelle Chiese à gran frequenza di Popolo, del che i Venetiani se ne risentirono grandemente. Et in oltre si cominciò à offeruare in Venetia da tutti Padri Teatini, & anchora Capuccini.

sesta falsa. In confirmatione di questa falsità aggiungono, che'l Concilio Tridentino è stato publicato; & pure non obbliga in quei Regni, doue non è stato riceuuto.) Virispon-
do, che nella dottrina de' canoni spettanti alla fede catolica obbliga tutto il mondo Christiano: in quei della riforma se non obbliga in qualche parte, è per conuiuenza, & dispensa espressa, o tacita del Romano Pontefice. Oltre ciò non s'accorgono questi maestri di noua Teologia, che grandissima differenza v'hà fra le publicationi delle leggi vniuersali di qualsiuoglia sorte, & delle sentenze giudiciali all'obligatione delle quali sentenze basta, che intimiate siano al reo, in quel modo, che in tutto il mondo si costuma senza bandirle, & senza predicarle à popoli. Ne mancano graui dottori, i quali vogliono, che etià dio le leggi, & constitutioni del Principe dopò la publicatione fatta nella curia di lui astringono hauersene la notitia; ancorche non sia spirato il termine dall'autor della legge prefisso. Questa opinione non dico io ora di tenere: ma si bene, che è della sua contraria più commune, & dissesta da' seguenti Dottori. Dalla Chiesa sopra il capo 2.
de rebus

de rebus Ecclesia non alien. lib. 6. Dal Panormitano sopra il capo 1. de postulatione praelat. num. xj. da Bartolo in l. omnes populi ff. de iustitia, & iure. Et nell'Autentica. *Vi non constitutiones*, num. 6. del suo commento. Silvestro in verbo lex q. 6. & Angelo eod. tit. num. 12. citano, & seguitano il Panormitano. la Rosella parimente allegando il Panormitano lo segue in verbo lex nu. 7. & l'istessa opinione ascrive all'Osienſe, come fanno ancora altri. L'Immolà sopra il cap. *cognoscens*, confessa l'opinione di Bartolo come comunemente essere accettata da Legisti. E' praticata quella sentenza quanto al foro della coscienza ancora al Soglio nel primo lib. de iust. & in q. r. art. 4. Ouè afferma il responso posto dalla Chiesa nelle sue constitutioni valere nel foro esterno, ma abanti il termine obligare in coscienza i consapeuoli.

Et perche io mi sono accorto leggendo le scritture di Fra Paolo, & suoi seguaci, che fanno gran capitale della dottrina del Nauarro, & nel vero cò molta ragione; oda no quel, che egli crede del tempo, nel quale oblighino le constitutioni, & leggi Pontificie. Dice dunque nel primo lib. de suoi conegli, nel conf. 1. sotto il titolo de constitutionibus, decidendo la questione terza nel num. xj. *Tertio quod non videatur requiri, ut per praefatos, vel alios praelatos in suis Territorijs publicetur quoniam in sequenti questione concludetur attento stylo, & consuetudine Curia sufficere publicationem, & promulgationem in Curia factam*. La qual conclusione cò valorose ragioni stabilisce nella decisione della quarta questione, così scriuendo nel num. 19. *Altera vero opinio, quae fit: quentior est, tenet contrariam, videlicet. quod lex ligat omnes, etiam provinciales post duos menses à publicatione legis in curia facta: pro qua facit prima ratio praedicta glo. ultima in data, scilicet, videlicet, quod alioquin sequeretur, quod liber sexius, solum ligaret in provincijs, in quarum Academijs praelegitur: quia non est publicatus in alijs.* *Secundo, quod consuetudo, & stylus Curia, quae vim legis habet, servat,*

seruat, & Iudices Vrbi iudicent contra omnes totius orbis Christi-
 tianos secundū leges Papa promulgatas in ea in locis ad id pra-
 estitū: nisi iustam illam ignorantiam probent: immò, & mul-
 ti Episcopi residentes in suis Ecclesijs deferri faciunt ad se Ex-
 trauiantes nouas, quae promulgantur in Vrbe, & secundum eas
 decidunt causas sua Diocesis. Tertiò, quòd regula cancellaria,
 qua non publicantur extra curiam, ligant omnes degentes extra
 eam, Et in Francia testante Bartolo Cast. & antea fuit deci-
 sum in Capel. Tholos. Quartò, quòd aliqui sequeretur, quòd Bul-
 la Cana Domini in sola Roma publicata nō ligaret extra curiā,
 & Romanam prouinciam existentes, nec multa alia extrauagā-
 tes magni momenti in sola Romana curia publicata ligarent al-
 lios, quam Romanos, & quòd si publicarentur Tolēsi ligarent itā-
 tum prouinciales, & non Hispalenses, nec Legionenses, si nec Le-
 giona, nec Hispali publicarentur: & si publicarentur Parisijs, nō
 ligarent Tholosates, nec Lugdunenses, si nec Tholosa: nec Lugdu-
 ni publicarentur: & ita magna disparitas, & confusio semina-
 retur in Prouincijs. Sequeretur item, quòd non solum liber sex-
 tus: non ligaret vniuersos, vt ait praedicta glos. sed quòd nec liber
 Decretalium, nec Clementinarum, nec Concilij Trid. constituta
 ligarent prouinciales: quia nulla, vel pauca eorum sunt ha-
 bitum publicata in Prouincijs. Quae omnia videntur absurda
 & ita non asserenda. Quinto, quòd Tho. ait, quòd subditi absen-
 tes à legis promulgatione obligantur ab ea, illa ratione, quòd il-
 la deuenit, vel deuenire potest in eorum notitiam nulla facta
 mentione de facienda promulgatione, siue publicatione in pro-
 uincia, vel capite prouincia. Circa le leggi, & decreti del
 Concilio Tridentino, quale opinione habbia hauuta il
 Nauarro quanto al tempo d'obligare le prouincie della
 Christianità, ponno i sette intendere dal suo Concil. 3. 2.
 sotto il titolo de Regularibus. lib. 3.^o nel quāle cons.^o risol-
 ue la professione fatta prima d'esser fornito l'anno di pio-
 batione in vna Religione, che haueua Apostolico priui-
 legio d'accettare simili professioni, essere stata nulla do-
 po il decreto del Concilio Tridentino nella sess. 25. cap.
 15. etiam-

De i sette Teologi,

15

15. etiam dno auanti la confirmatione di detto Concilio in questa forma nel 2. num. rispondendo. *Hic tamen non obstantibus, videtur predicta professio fuisse nulla; primo, quia omnis lex iussu condita, & promulgata ligat post duos menses à tempore promulgationis illius, si longius tempus ad ligandum ei non praefigatur: at lex predicta Concil. Trid. qua annullantur professiones facta intra annum probationis, condita, & promulgata fuit anno 1563. Tridentis. 4. Decemb. & professio predicta emissae fuit Kalep. Aprilis anni sequentis. Nec obstat respondere, quod Concilium non fuit promulgatum usq; ad 14. Kal. Febr. anno 1564. nam replicari potest primo, quod leges conciliares lata à Concilio vniuersali legitime congregato praesente Papa perse, vel legatos suos statim, vel saltem post duos menses à promulgatione facta in Concilio ligant, quod satis scitis glo. in proemio Clementinae versu. de cetero, loquens de legibus in Concilio Vicenensi latio, quippe qua ad suam firmitatem substantialem non regens noua confirmatione Papae: alioquin enim non essent Conciliares, sed Papales, licet confirmatio Papa eo nomine sit utilis. ma, ne ipse sua, qua summa est, potestate eas annulet, & ita vidimus in Lusitania regnis aliquot leges à predicto Concilio seruatas fuisse multo tempore ante finem, & confirmationem illius iussu Episcoporum, & Regum. Tertio, quia predictum Concilium declarauit velle se, ut statim leges facta in illa sessione de regularibus executioni mandarentur in cap. fin. de regularib. praed. sess. 25. Quod perinde fuit, ac si diceret, ex nunc, siue ex hoc tempore ligent, & executioni mandent illam Episcopi, & alij ordinum praelati: & cum lex hoc mandat, ligat, etiam ignorantes quoad actus nullitatem, licet non quoad alias penas iuxta gloss. singu. communiter receptam Clem. 2. de haeticis versu ex nunc. A tal che secondo il dir del Nauarro l'argomento tolto dal modo, con che cominciò à obligare il Concilio Tridentino al tutto distrugge la conclusione de i sette Teologi. Pur, che che sia dell' opinione del Nauarro intorno all' obligatione del Conc. Tridentino, & di qualsiuoglia altro Eccumenico, & legitimo prima, che riceua la confirmatione*

fermatione dal Rom. Pontefice (alla quale opinione si potrebbe cōtraporre la Doutrina dell'istesso Dottore nel 1. lib. de i suoi consigli, cons. primo q. 1. *de constitutionib.*) questo è certo; & indubitato, che le sentenze giuditiali, & penali con la natura delle leggi non s'accordano nella maniera d'obligare i sudditi: Conciosia, che la legge regolarmente per obligare aspetta il consenso, & approbatione di quelli à quali si fa: dicendosi nella distin. 4. S. *leges, leges instituuntur, cum promulgantur: firmanantur cum moribus videntium approbantur.* & ff. *de legibus. l. de quibus causis, dicesi.* Nam cum ipsa leges nulla alia ex causa nos teneant quam quòd iudicio Populi recepta sunt, &c. & ne rende ragione il Nauarro nel Manuale al c. 23. nu. 40. & nel consil. 1. *de const.* q. 5. lib. 1. perche la legge con questa tacita conditione si promolga: Se dalla maggior parte sarà riceuuta, & citando Dom. & Fel. afferma essere openione riceuuta nel citato luogo del Manuale. la doue le sentenze de' giudici, & massime penali non dipēdono dal consenso del condannato Reo: perche il giudice vuole che etiam dio contra sua voglia accetti la sentenza, & sostenga la pena. *Iudicium etiam in inuisum redditur* dice Paolo Giuriconsulto. ff. *de verb. oblig. l. inter stipulantem. S. si Stichum.* La pena poi per natura sua è inuolontaria. *De ratione pena est, quòd sit contraria voluntati* dice S. Tomaso nella prima par. q. 48. art. 5. & la ragione in vari suoi scritti di questa verità arrecata da S. Tom. è, che la colpa *est corruptio actionis, pena corruptio gentis*, ne si troua che qualcuno voglia la conditione di se stesso. & così mostra S. Agost. nel lib. *de duobus animabus*, si come all'essenza della colpa appartiene, che sia volontaria, così all'essenza della pena che sia inuolontaria: per lo che ben disse Bartolo nella l. 1. ff. *de condic. indubit.* num. 110. del suo Commento, che l'obligatione partorisita dal delitto descende dall'autorità della legge naturale, & non dal consenso del delinquente; Et il Couarruua sop. il cap.

De i sette Teologi.

17

Alma mater. par. 1. S. 10. n. 11. L'openione di Bartolo dice
 elser cōmune. & perche la censura dell'interdetto è sen-
 tenza, & pena data dal legitimo giudice per la sua vali-
 da obligatione non hà bisogno del consenso de' rei; ma
 essendo della sentenza, & pena certificati deono in ogni
 modo essguirla sotto pena d'eterna dannatione.

Aggiongono l'*exequatur* Regio costumato in Napoli; 7. *Falsi-*
 senza il quale nessun comandamēto Apostolico hà vigo- *ta.*
 re.) Risposta. Et questa è ancora falsità manifesta: per-
 che io sò varij casi seguiti, ne' quali, & i Vicere sono sta-
 ti scommunicati, & assolti per hauer con il loro, *exequatur*
 impedito l'ordinationi Apostoliche.

I Religiosi debbono non creder mai hauerne sufficien-
 te notizia, finche nō viene loro intimato dal prelato del-
 la propria catedrale. arg. nella Clemen. *ex frequentibus, de*
sent. excom.) Risposta. Quanto dicono, nō è verità: per- 3. *Falsi-*
 che basta, che s'habbia notizia dell'interdetto, & precet- *ta.*
 to del superiore, dicendo S. Tom. in 2. 2. q. 104. art. 2.
 che specifico ogetto dell'obedienza è il precetto tacito,
 ò espresso del superiore: & che la volonrà di lui in qualsi
 voglia modo, che conosciuta sia, è vn tacito precetto, al
 qual si deue obedire. Quanto più dunque si dourà obe-
 dire, quando il precetto sarà notificato con espressione
 chiara, & patente? si cōme è stato notificato l'interdetto
 di Papa Paolo V. contra i Venetiani dall'istesso Pontefi-
 ce. Et se la publicatione della catedrale basta à obligare
 i religiosi; perche non saranno obligati notificandolegli
 dal lor sopremo; & proprio superiore, che è il Papa? Ne
 vale à dire: I Religiosi tenuti sono all'offeruanza dell'in-
 terdetto, seruandolo la Chiesa matrice, ò catedrale: dun-
 que, non offeruandosi da quella, saranno scusati: perche
 il contrario espressamente dice la Chiesa sopra quella
 Clementina nella parola, *obseruare*, sotto queste formali
 parole. *Not. quia non obseruando non dicit, quod se conformēt:*
addere enim intendit hac constitutio, non deminuerē ad obser-
uantiam

uatiam interdictionum: & l'istesso afferma il Nauarro nella somma cap. 27. num. 47. dicendo la g^lossa della Clementina esser comunemente riceuuta.

Terza propositione . Il precetto del Papa; dal qual probabilmente si vede douer nascere scandalo, & perturbatione nello stato della Chiesa: non debbe esser esseguito da gli Ecclesiastici: ancorche lo comandasse *sub pana excommunicationis lata sententia*. Citanq alcuni Dottori.)

9. Falsità di scismatica illatione.

Risposta. Questa propositione vel l'ammettiamo. Venite alla minore: ma tale è la sentenza precettiva contra i Venetiani del Rom. Pontefice. Or questa voi oppugnatori della censura Pontificia, & della libertà Ecclesiastica mai prouarete: tutti gli scandali, & mali essendo venuti da voi, & da quelli, che la sentenza dell'interdetto non hanno oseruata: si come con la longa enumeratione d'innumerabili eccessi proueremo nella cōfutatione della quarta propositione, quali mali, & scandali dell'osseruanza sarebbero stati tolti. Et perche i detti, & fatti di coloro, che cause non vere, & ingiuste difendono deono esser sospetti; per tãto sarà bene dare auertimẽto à quelli, che desiderano di non essere ingannati con propositioni plausibili, & non vere, che credano le seguenti conclusioni nella materia dello scandalo. La prima conclusione è questa: che lo scandalo attiuo sempre è peccato in colui, che lo dà, come proua S. Tomaso nel 4. dist. 38. q. 2. art. 4. Et il Maggiore nella medesima dist. q. 25. conclus. 1. Et questo in due modi può auenire secondo San Tomaso in 2. 2. q. 43. ar. 1. *in resp. ad quartum*. Il primo modo è, quando qualcun col suo dire, ò fare hà intentione d'indurre il prossimo suo à peccato: il secõdo modo, quando non v'è tale intentione, pure il fatto è tale, che per natura sua è induttiuo al peccato. Questa dottrina con questi due modi di scandalo attiuo insegnata da S. Tomaso trascriue Durando nel 4. sopra la dist. 38. alla q. 3. & il Paludano sopra l'istessa dist. nella q. 6. art. 1. conclus. 2. la di-

finitione

finitione poi dello scandalo attiuo appresso i Teologi sopra la dist. 38. è questa. Scandalo è detto, ouero fatto inetto, che da occasion di rouina ad altri. la qual definitione han tolta da S. Girolamo sopra S. Matteo al cap. 15. Or questa definitione di scandalo attiuo in nessun modo si può accomodare al precetto penale della scomunica, & interdetto fatto da Paolo V. al Doge, & Senato di Venetia: percioche con quello non solo non sono prouocati à colpa nessuna, & alla rouina della propria salute; ma si bene da quella rimossi, & ritirati da diuersi peccati d'ingiustitia: come da noi s'è prouato nel Trat. Apologetico del monitorio Pontificio al capo 1. Secôda conclusione. Quando per lo scandalo passiuo si mette in pericolo la verità, dello scandalo non si dee curare la persona: dicendo San Gregorio nell'hom. 7. sop. Ezechiele. *Si de veritate scandalum sumitur, vtilius permittitur nasci scandalum, quam veritas relinquatur.* la qual sentenza è messa fra le regole delle leggi canoniche nel 6. & à quella sorto scriuono tutti i Teologi, & Dottori de' casi, che dello scandalo trattano. L'hà sostenuta S. Tom. nella 2. 2. q. 43. ar. 7. *ad secundum*, & nella 3. parte q. 42. ar. 2. *ad primum*, & nel 4. dist. 21. q. 3. art. 3. *ad quartum*. & nella dist. 38. q. 2. ar. 4. q.¹ 1. nel qual luogo dichiarando qual sia la verità, che lasciar non si dee per lo scandalo, mette queste patole.

Quicumque veritatem relinquit, peccat. Veritas autem de qua loquimur, consistit in hoc, quod homo in dictis, & factis suis rectitudinem diuinam, siue diuinæ legi regule se conformes, cui quidem homo conformari debet, & in his, quæ ad cognitionem pertinent, & hoc pertinet ad veritatem doctrinæ, & in his, quæ ad actionem spectant, siue ea debeat aliquis per se ipsum agere, quod pertinet ad veritatem viuæ: siue ea debeat ab alijs obseruanda promulgare: quod pertinet ad veritatem iustitiæ, quæ consistit in rectitudine iudicij. La terza conclusione. Manco quei beni, à quali non siamo tenuti di precetto, siamo obligati à lasciar per lo scandalo, il quale non viene da in-

fermità, ò ignoranza, ma da malitia di colui, che si scada-
lezza di scandalo de' Farisei, de quali disse Christo in S.
Mateo cap. 15. *Sinite illos, caci sunt, & duces cecorum.* Que-
ste massime insegna Alessandrò de Ales nella sua somma
parte seconda q. 169. memb. 6. ar. 1. oue cita S. Bernardo,
& S. Girolamo, & nella 4. parte q. 18. memb. 4. ar. 3. §. p.
Cum de veritate sumitur scandalum, non est curandum,, an-
corche sia la verità della vita, alla quale nel membro 6.
della q. 169. della 2. parte riduce i precetti, come fà anco-
ra San Tomaso nel luogo, che hora si dirà. Concorda cò
Alessandrò il Dottore Angelico nella 2. 2. q. 66. ar. 7. San-
to Antonino trasferiue San Tomaso nella sua somma nel-
la 2. parte tit. 7. cap. 4. §. 5. cioè, che *praecepta non sunt omis-
tenda propter quodcumque scandalum, nec unquam reliqua bo-
na, cum scandalum oritur, ex malitia.* Ricardò nel 4. dist. 38.
art. 10. q. 2. afferma l'istesse massime: *Scandalum proximi.*
dice Ricardo, *Oriri potest in ipso ex sua malitia, vel infirmi-
tate, vel ignorantia. opera necessaria ad salutem non sunt omis-
tenda ad vitandum proximi scandalum, ex quacumque radice
proveniat: quia nullus debet omittere salutem propriam ad vi-
tandum proximi damnationem, quia magis tenetur quilibet di-
ligere se ipsum, quam alterum secundum ordinem caritatis. Nul-
lum etiam opus bonum omittendum est ad vitandum scandalum
proximi proveniens ex malitia: ne per hoc volentibus malitiose
impedire bona opera, & exercere mala daretur occasio malignan-
di.* Durando nel 4. dist. 38. q. 4. mette l'istessa dottrina. &
il Paludano sopra l'istessa dist. q. 6. ar. 2. concl. 2. Gabrie-
le in 4. dist. 38. q. 2. ar. 2. per molte conclusioni segue que-
sta istessa dottrina, & nella conclusione 12. afferma dover-
si sprezzar lo scandalo, che viene da malitia di colui, che
lo riccua. Alla dottrina di questi famosi Teologi sotto-
scriuono tutti i Dottori de' easi di coscienza nelle loro
somme *in verbo scandalum*. San Bonauentura ne gli opu-
scoli tom. 2. nell'opuscolo de *meditationibus vitae Christi*,
cap. 38. dice. *Propter alterius scandalum non debemus recedere.*

re à veritate iustitia. Il precetto della Santità di N.S. Papa Paolo V. contiene la verità della vita, & della giustitia, quale ordina per diuina, & naturale legge, che si ricuperino i beni, & le ragioni della Chiesa: che la giurisdittione de' prelati, & la libertà Ecclesiastica da Christo data alla sua Chiesa tanto grauemente oppressa si sollevi: che al dipino culto non si faccia incarco con leggi contrarie. Per tanto qual suoglia scandalo, che per occasione di simile precetto, ouero sentenza nascerà, douerassi dire scandalo passiuo, & sarisaico senza vna minima colpa di colui, che fa il precetto. Et secondo le predette conclusioni si intendono i Dottori allegati dalli sette Teologi.

Quarta propositione. Dall'obedire al Pont. seruando, si l'interdetto nella Città, & Dominio di Venetia nascerrebbero scandali, pericoli, & mali innumerabili. Prima Risposta. Cosa troppo indegna de' sette Teologi, che fati si impugnatori d'vna grauissima sentenza, & celsura 10. Fal-
sità. Romano Pontefice, per ragione non portino se non vna imaginaria loro, & arbitraria predittione d'euenti futuri, de' quali non ne pòno hauer certa notitia, ne mào congettura verisimile. Seconda Risposta. Per la medesima ragione nessuno interdetto si douerebbe in altre Città, ò Dominij seruare: perche gli inosseruati potrebbero pretendere gli stessi scandali, & mali futuri: & così vna cénfura tanto importate nella Chiesa di Dio per sanare i contumaci & ribelli, & per rimetterli nel sentiero della salute sarebbe affatto otiosa. Terza. la moderatione dell'interdetto fatta nella Decretale *Alma mater de sententia excommunicationis* lib. 6. & anco da N.S. Papa Paolo V. nel suo monitorio ha ouuiato à simili scandali, & inconuenienti, come anco si dirà nelle seguenti confutationi. Quarta Risposta. Mali grauissimi di scisme, & heresie nascer dal non obedire à sentenze, statuti, & comādamenti del Romano Pontefice, noi habbiamo pienamente mostrato nel Trattato nostro Apologetico del Pòntificio Monitorio

nitario, & delle censure contenute in quello cōtra il Doge, & Senato Veneto, & loro aderenti. Quinta Risposta. La sensata sperienza hà mostrato questa profetica asseritione delli 7. essere stata fatta con lo spirito della falsità. Percioche tutti i mali, & scandali profetati da essi sono deriuati dall'inosservanza dell' Interdetto, ò che gli scandali, & eccessi si considerino ne' Predicatori; ò in quei, che fanno professione, & affettano il nome di Teologi; ò pure nelle potestà laiche; ò etiamdio nel rimanente del Popolo, & della bassa plebe. Gli eccessi de' predicatori, i quali cōtra il precetto de' loro superiori sono restati nelle Terre del Dominio Veneto, passano ogni credēza: per che, & lettere di persone veritiere, & relationi per varie vie contestate hanno portato, da loro con gran temerità esser stato predicato in diuersi luoghi cōtra la potestà del Sommo Pont. contra la giustitia, & validità delle presēti censure sue: hauere sù i pulpiti beffeggiata, & schernita la persona dell' esistente Pontefice con epiteti indegnissimi. In Venetia da vn Frate Fulgentio Zoccolante nelle sue prediche essere stato concitato il Popolo contra l'authorità, & obediēza del Rom. Pont. & contra il rispetto delle sue censure: essere stato dall' istesso Frate animato il medesimo Popolo ad esporre la vita per la Rep. contra la Chiesa: detto, che, chi fosse morto per la Republica in guerra contra il Papa, farebbe come martire canonizzato, dottrina dannabilissima, & à quella di Sisto IIII. in questa materia diametralmente contraria: il quale nella sua aggravatoria contra i Venetiani, vna carta, & mezza auanti il fine, così dice. *Es si qui Reges, Duces, Principes, Marchiones, Comites, Rayones, Communitates, Vniuersitates, Collegia tam in Italia, quàm extra Italiā constituta, & quauis alia particulares persona per se, vel alium; seu alios publice, vel occulte directè, vel indirectè quouis quasito colore esūt Venetis excommunicatis, anatematis, maledictis, priuatis, & inhabilitatis, ad predicti, vel aliorum belli contra Romanā Ecclesiā profectu,*

prosecutionem, arma, pecunias, aut com meatum ministrare, seu auxilium, consilium, vel fauorem quouis modo praeberere praesumpserunt, maledicti, & excommunicati existant, & diuino percussus anathemate, nec de salute animae sperent, nisi ante finem vitae penitentiam agentes Apostolica fuerint auctoritate absoluti.

Et con tutto ciò Fra Fulgentio à quelli, a' quali il sopremo Dottore, & giudice della Chiesa toglie ogni speranza di salute, se non tornano à penitenza, & se non sono assoluti cò l'autorità Apostolica, promette certa salute gloria, & grado de' martiri. Che marauiglia poi se co' esto Frate discordando dalla dottrina, & sentenze giudiciali della Cattedra Romana nella Chiesa dell' Humiltà in Venetia à tutta passata predichi à i Popoli articoli di scādaloſa, d'erronea, scismaticà, & heretica dottrina, come per tante vie s'è inteso: per lo che citato à Roma per render conto della sua fede s'è burlato della citatione fattali da quel tremendo, & sopremo tribunale nella Chiesa Christiana, imputandolo anco d'iniquità, d'empietà, & d'heresia, come si conuincè dal nu. 3. di quella sua lettera scritta à tutti i Prelati della Chiesa: perche il merchio della sua condannatione appresso tutti fusse tanto più giusto. Che diremo de gli scandali enormi dati da Teologi? Questi non considerando, che l'habito, che la chierica, che l'ordine sacro, che la professione, che'l vitto, & vestito riceuono dalla Chiesa, hanno riuoltate l'armi contra il capo, & pastore di quella essaltando la potestà de' Prencipi del secolo, & ribassando quella del Padre, & giudice, & superiore de gli stessi Prencipi. Questi Teologi ne' libri loro hanno insegnato la potestà de' Prencipi essere immediatamente da Dio, il che i buoni, & intendenti Teologi sol concedono alla potestà del Sommo Pontefice. Questi vogliono, che i medesimi Prencipi possano esercitare giurisdittione punitiua, & legislatiua indifferentemente sopra le persone Ecclesiastiche, & laicali, & spogliarle quando fossero delinquenti della rob-

la robba, dell'honore, della fama, & della vita ancora. Questi dicono l'immunità, & libertà Ecclesiastica esser stata data da Principi, & non da Dio ne da' sacri canoni: foro destinto non hauere hauuto la Chiesa dal laicale, se non per indulto di Giustiniano Imperatore. Questi ne' libri loro ascrivono, che errando i Principi non ponno esser corretti, ne puniti dal Vicario di Christo. Questi per non dar giurisdittione temporale al Papa, la tolgono à Christo in quanto huomo. Questi non permettono, che s'vbbidisca à comandamēti de' superiori, & massime del Sommo Pontefice, se non col preuio esame, & inquisirione, che sopra il precetto dicono douer fare i sudditi. E' ben vero, che F. Paolo, come mostreremo nella refutatione della 12. proposizione de sette Teologi, hà temperato questo dogma nell'Apologia contra il Card. Bellarmino, contentandosi, che a' comandamenti de Principi s'vbbidisca senza esame, ma non già à quelli de' Prelati Ecclesiastici. Questi si sono fatti giudici della sentenza inappellabile di Papa Paolo V. contra Venetiani, & dell'ècessure à quella annesse, dicendo essere ingiuste, inualide, nulle. Questi con dannata, & heretica empietà insegnano, che i Concili etiam di generali, & i Sommi Pontefici stanno sotto la temporale giurisdittione de' Principi. Questi dicono, che i religiosi sottogiaciono à i corpi celesti, ambe proposizioni aserte da Fra Marc' Antonio Capello nel suo libro uscito in difesa della causa Venetiana. Questi sostentano, il Doge, & Senatori, essere stati scomunicati, & lo stato interdetto, perche hanno obedito alla legge di Dio. Questi dicono, peccar quelli, che seruano l'Interdetto; & che peccarebbe il Doge, se lo lasciasse osseruare: hauer peccato quelli, che hanno portato il monitorio, intimatolo, affissolo. Alcuni di questi chiamati giuridicamente dal S. Vfficio di Roma à comparire si sono appellati à Tribunali inferiori. Questi i libri della corrotta dottrina loro hanno mādati nelle Provincie

uincie Tramontane con grauissimo danno di quei Popoli, come diuerse persone religiose, che da quelle bande son venute, ci hanno affermato. Questi hanno procurato some di libri heretici, che venissero da' paesi i detti per infettare tanto più la nostra pouera Italia: li quali libri per prouidenza singolar di Dio da due grandi, & Illustriss. Prelati in due Città sono stati intercetti. Questi gran numero di persone idiote hanno cò la velenosa dottrina loro contaminato. Da questi ingannati i Giudici, & Magistrati laici hanno fatte cose, che quando fussero stati meglio consigliati, le harebbero aborrite, come à dire, la persecutione mossa contra gli Ecclesiastici, & anco laici per l'offeruanza dell'Interdetto, la confiscatione de' beni, le carceri, & per quel, che s'è detto, anco galee, posto taglie alle vite delle persone sacre, le fuggiuano, bandi dari alle stesse. Gli Inquisitori Apostolici discecati dallo Stato Venetiano; con i spauenti, & violenze costretti à celebrar quegli, che non poteuano, ne ponno far senza sacrilegio: hauer sequestrate l'entrate Ecclesiastiche, etiamdio de' Cardinali: hauer costituiti per soperiori, & soprintendenti de' Monasterij Regolari gentili-huominini, & persone profane: cosa mai più intola nella Chiesa Christiana: la perniciosa dottrina di questi interdetti, & anatematizati libri fatto predicare sù pulpiti del le Chiese, fatta insegnar da Parochiani a' suoi popoli, fatta leggere ne' refettori di Regolari dell'vno, & l'altro sesso; come da più s'è inteso, che da varij luoghi del Dominio veneto quà son comparsi; secondo quella esser star instrutti i penitenti. Tutti questi disordini, & altri huomini suoi riconoscono da' Teologi, che sono stati di sì fatti libri Autori; con la lettione de' quali sedotti g'li animi del Popolo, & dell'indotta plebe, & massime di molti poco inclinati alla pietà, & diuotione verso i Vicarij di Christo, non è stato gran fatto; che con linguir irreligiosa habbiano straparlati, & dell'lor Padre, & Pastore, & de

suoi santissimi, & giustissimi precetti in questa causa fra Sua Beatitudine, & la Signoria di Venetia. Quel gentilhuomo Alemano, il quale dall'Autore del libello famoso contra il Padre Antonio Posseuino, & Gesuiti, si finge esser venuto a Venetia per intendere la natura della còtrouersia fra la Santità di N. S. & Venetiani chiamato fintamente Vuol sangho Offen, allieuo de gli stessi Gesuiti nel Collegio Germanico, questo gentilhuomo dico di manica gomia, & di sangue Venetiano, il qual nel fin del cartello si trasforma in habito regolare, come i sagaci congietturati credono, nel suo auertimento afferma tutti questi altri mali in Venetia essere auenuti: che l'arma della scomunica totalmente resta auuilita (io scriuo con le sue parole) che dicono gli huomini nell'articolo della morte restare assoluti della scomunica, come da qualsiuoglia peccato: che la morte subitana non può auuenire a vno, che non habbi altro peccato, che la scomunica: che si leggono tutte le Vite de' Pötefici per intender tutte l'attioni loro; & che seuerissimamente si notano tutti i fatti de' Papi, & Sede Apostolica; che ogni vno parla, & vuol sapere veramente quel, che sia la potestà del Papa: Che ad alta voce s'è vdito dire, Voglio esser catolico, & Christiano a dispetto di Roma: & altri habuer detto, se'l Papa nō può mettermi in Cielo senza mio consenso, manco senza esso potrà condannarmi all' Inferno. Ma lascia costui quell'enorme scandalo seguito nella Processione solenne del Corpo di Christo con irreligiosissime representationi, & profani motti; sopra il quale scandalo lettere diuerse da Venetia scritte habbiamo vedute. Or dicano i sette Teologi, se questi atroci eccessi siano stati commessi da gli offeruanti dell'Interdetto, non dico tutti, ma pure vno di essi? Et quando pure alcuni dagnl dall'offeruāza dell'interdetto seguisseto nel culto diuino, & deuotione del Popolo, questi sono ricompensati per la necessaria difesa dell'autorità Ecclesiastica come

come con queste parole dice il Soto nel 4. delle sent. dist. 22. q. 3. ar. 1. nell'ultimo. *Est aliqua detrimenta ex interdictione sequantur in diuino cultu, & deuotione Populi, recompensantur tamen per necessitatem defendendi auctoritatem Ecclesiasticam.*

I Popoli si riuolgerebbero contra i Sacerdoti, & chierici per hauere i diuini vfficioj; & vsarebbero contra loro violenza.) Rispondo: ne gli andati tempi non han fatto ciò i popoli; ma si bene i contumaci capi loro: & in questi giorni non si sono mai riuoltati contra quelli sacerdoti, ò religiosi, che si sono partiti, per non trasgredire l'interdetto; ò restando l'hanno voluto osseruare. Anzi molti del popolo l'osseruano, & tutti l'osseruerebbero, se nò s'vsassero à i popoli la violenza, & non si minacciassero graui pene, le quali si minacciano: perche si sà, che da se stessi i detti popoli obedientissimi sarebbero, all'interdetto, & alla sentenza del Romano Pontefice Padre loro amatissimo, & pastore della salute loro ardentissimo.

Soggiongono, che i popoli perderebbero totalmente la deuotione.) Rispondo. La deuotione si perde verso Dio, quando non si ritiene verso il suo Vicario la debita obediienza, & osseruanza.

Procedendo nel loro argomēto i sette dicono. Ma che occorre affaticarsi à prouar questo: poiche il capitolo. *Alma mater*, afferma: che pullulano l'heresie; cresce l'indeuotione del popolo. Se questa non è rouina spirituale, & scandalo, non sappiamo vedere quale altra possa esser maggiore.) Risposta prima. Con tale argomento nò solo il presente interdetto Apostolico posto nello Stato Venetiano, ma qualsiuoglia altro douerebbe dirsi ingiusto, & nullo: perche sempre si potranno allegare quelle parole della Decretale *Alma mater*, con tanto sofistica illatione addotte da questi nemici del Pontificio interdetto. Seconda Risposta. Se per occasione dell'interdetto pullulano l'heresie, & cresce l'indeuotione del Popolo, non

11. Falsità confutata da i contrarij enunci.

12. Falsità.

è per colpa dell'interdetto, il quale è saluteuole, & necessaria medicina contra la contumacia de i delinqueti, & è censura santissimamente instituita, & adoperata dalla Chiesa; ma il mal tutto nasce dalla ritrosaggine de' ricalcitranti figliuoli, & rei, che non vogliono vbbidire à comandamenti del loro padre, & giudice da Dio costituito nella Chiesa Christiana. Santissime, & necessarie sono le leggi di Dio, & della natura per la pace, conseruatione, & gouerno del mondo: con tutto ciò quelle occasione sono à maluagi, & scelerati di misfatti atroci, & in conseguenza di meriteuoli supplicij, & temporali in questa vita, & de' sempiterni nell'altra. & questi tali, ponno à se applicar quelle sentenze dell'Apostolo a' Rom. à cap. 7. *Occasione autem accepta peccatum per mandatum operatum est in me omnia concupiscentiam, & peccatum occasione accepta per mandatum seduxit me: & per illud occidis. Itaque lex quidem sancta, & mandatum sanctum, & iustum, & bonum: quod ergo bonum est, mihi factum est mors? atsis. sed peccatum, ut appareat peccatum, per bonum operatum est mihi mortem; ut scias supra modum peccans peccatum per mandatum.*

Terza Risposta. La Chiesa, le cui viscere piene sono di pietà, & compassione, non ferisce se non per sanare, & non acconsente, che àd alcuno chiusa resti la strada della salute. Per tanto per ouviare à quello scandalo, & rouina spirituale, che falsamente all'interdetto imputano questi sette, per noua ordinatione fatta nella Decretale, *Alma mater, de sententia excommun.* lib. 6. si contenta, che ogni dì nelle Chiese, & Monasteri si dicano le messe, & diuini vffitij come prima, però senza suono di campani, & à porte chiuse; & à voce bassa. A qual vffitij, & messe non ponno trouarsi presenti i laici, se pur non fussero priuilegiati; ne manco i priuilegiati; quando per lo peccato loro, & fraude fusse venuto l'interdetto; ò quando consiglio, aiuto, ò fauore dato haueffero à quelli, per la colpa de' quali è stato fulminato, l'interdetto: come l'istesso

l'istesso Bonifatio autore della constitutione *Alma mater*, comanda in vn'altra sua Decretale, *Licet, de priuilegijs*. Di più concede il medesimo Pontefice, che in alcune solennità dell'anno si possano ancora i laici ammettere all' vdirmesse, & diuini vfitij cacciati però gli scommunicati. Per ordinatione ancora, & indulto più antico della misericordiosa Chiesa madre nostra di sette Sacramenti cinque concede al Popolo Christiano, cioè il Battesimo, la Confirmatione, l'Eucharistia per modo di viatico à moribondi. la penitenza, & confessione à gli infermi, & sanati, con eccectione però de gli scommunicati, i quali per la Decr. *Alma mater*, nō sono capaci di quella se nō nell'art. della morte. & quelli, che sono stati colpeuolmente causa dell'interdetto, con le cautele, poste in detta decretale deono assoluerfi. il quinto Sacramento permesso è il matrimonio, ma senza solennità, & nuttiale beneditione, & se bene qualche moderno scrittore, il quale hà stampato sopra le censure, creda il matrimonio non esser concesso nel tempo dell'interdetto, pure questo tale poteua, & doueua credere quel, che il dottissimo Innoc. III. commentando le decretali mentre era Papa credette, così scriuendo nel commento del capitolo, *non est. de sponsalibus. item credimus matrimonium posse fieri apud interdictos*, & essere il Sacramento del matrimonio nel tempo dell'interdetto lecito con queste parole afferma il Panormitano sopra quell'istesso cap. *non est. nu. 8.* del suo commento. *Disputatur de matrimonio, nunquid possit contrahi tempore interdicti. Et communiter concluditur, quod sic.* Alla qual cōclusionione io veggio sottoscriversi tutti i Dottori di casi di Coscienza. S. Antonino nella 3. par. tit. 26. cap. 4. colonna 6. in quattro auanti il primo S. la somma di Confessori tit. 33. q. 237. il Supplemento nella parola *interdictum* particola 4^a q. 2. la qual comincia. *Vtrum tempore interdicti ministrari possint Ecclesiastica Sacramenta.* la Rosella in verbo *interdictum* particola 2. num. 6. Siluestro in verbo *interdictum*

dictum 6. quæst. 7. exceptione 5. Angelo eodem verbo. par. 6.
 num. 30. La Tabienna eod. tit. par. 5. num. 14. L'Armilla
 eod. tit. num. 53, il Nauarro nella somma cap. 27. nu. 179.
 il Couarruua nella Relettione del cap. *Alma mater*, par-
 te 2. §. 2. num. 8. con queste parole conferma la comune
 sentenza. *Matrimonij Sacramentum quoad eius contractum
 simplicem prohibitum non est tempore, nec in loco interdicto:
 quamuis sollempnibus benedictionum vesita sit, cum ad diuina
 pertineat officia secundum communem, quam optime tractat,
 & explicat Calderinus de Ecclesiastico interdicto fol. 12. col. 2.*
 Ne senza fondamēto canonico. è questa riceuutissima cō-
 clusione. Percioche nella Decretale di Clemente III. *Ca-
 pellanus, de ferijs*, è questo chiaro testo, *ea est Romana Eccle-
 sia consuetudo, ut quocunque tempore matrimonij contrahatur,*
se in qualsiuoglia tempo; dūque etiam dīo in quello del-
l'interdetto. ne sensata risposta è, che nel cap. Capellanus,
si dice quocunque tempore, ma non quocunque loco: perche
 quantunque differente sia la categoria del *Vbi*, & del
quando, pur l'interdetto locale così sottogiace al tempo,
 come al luogo, & in tal cēsura il luogo tira à se il tempo,
 & il tēpo à se il luogo. Dice anco che la Decretale s'inten-
 de di qualsiuoglia tempo non proibito, questo è togliere
 alla propositione vniuersale affirmatiua la sua verità, &
 risolverla in questa altra ridicolosa, il matrimonio non è
 proibito in qualsiuoglia tempo non proibito, & è lecito
 in ogni tempo, nel quale è lecito, che sono propositioni
 identiche, delle quali i logici se ne ridono. Di questa
 concessione, la quale à me pare si fondi non solo nell'hō-
 nesto, ma anco nel necessario render se nē potrebbero le
 seguenti Ragioni. La prima, che molti sono dell'vno, &
 l'altro sesso, che per cōseruari in gratia di Dio, & per sal-
 uarsi hanno bisogno dello stato matrimoniale, non ha-
 uendo da Dio il priuilegiato dono della continenza, di-
 cendo Salam. nella sapienza à 8. *Sciuit, quoniam aliter non
 possem esse continens, nisi Deus det: & hoc ipsum erat sapiētia a.*
 scire

scire cuius esset hoc donum. Per tanto esorta l'Apoſtolo nella 1. à Cor. à cap. 7. *quòd si nò se continent, nubant: melius est enim nubere quam vrs.* La ſeconda. Molti viuono in concubinato, i quali per vſcir di peccato prima eleggono di preader le concubine loro per moglie, che abandonarle. Dunque non conuiene, che cotal mezzo di ridurſi à vita Chriſtiana à eſſi ſia tolto nel tempo dell'interdetto. La terza. Sono diuerſi laſſi pij per maritare ogni anno qualche donzella pericolosa: dūque per adempire la pia mēte del deſonto, & per ouuiare al pericolo della pudicitia, & honore, che ſopraſtā ora à queſta, & ora à quella Verginella, dee eſſer lecito il matrimonio etiam nel tempo dell'interdetto. La quarta. Trouanſi per la procacità, & fraudolenti artificioj di ſfrenati giouani, & non giouani de honeſtate, & con occolta grauidāza in pericolo di vita, & d'eterna infamia, & d'immortali nemicitie conſtituite ben nate, & honorate donzelle, ò altre donne; à i quali danni nò ſi ſcorge altro riparo, che pigliarle per moglie: dunque ſimil rimedio non dee in tempo d'Interdetto eſſere leuato. La quinta. Taluno hauerà ò le figlie, ò le ſorelle, ò le nepoti già da marito, da queſti, & da quegli inſidiate con ſopraſtante pericolo di brutto diſonore, & altri ſcandali, ſe quanto prima non ſ'allogano, & aſſicurano con honeſto matrimonio: perche dunque ſi douerà per l'interdetto ſi fatto, & ſi neceſſario aſſicuramento eſſere vietato? La ſeſta. E' rocca da Innocenzo, & da altri. S'agli infedeli è lecito in ogni tempo il legitimo matrimonio: perche nò douerà eſſere anco lecito à Chriſtiani nel tempo dell'interdetto? La ſettima. Può auuenir caſo, che durante l'interdetto ſtia per eſtinguerſi vna famiglia tutta; dalla quale dipende il bene d'vna Città, ò Republ. dunque coſi imminente, & eminente danno potendoli ſchiuare per via di matrimonio: queſto douerà eſſer concesso nel tempo di qualſiuoglia interdetto. Cōcedendoli dunque à i fedeli tutte le coſe ſopradette, & di più

più l'vdire le prediche, catoliche, & peccato, ma non scismatiche, & heretiche, segue, che nessuno senza grandissima temerità, & empietà possa all'interdetto Apostolico pian- tato nel Dominio Veneto attribuire rouina alcuna spiri- tuale, ouero scandalo per colpa dell'interdetto, ò dell' autore di quello.

13. *Falsi- ta di uerisimi- le.* Sarebbe pericolo, che la Città di Venetia si separasse dalla Chiesa Romana.) Rispondo: questa separatione s'è fatta per l'inosservanza dell'interdetto, & per i pessimi cō- segli di coloro, che sono stati alla Republica falsi profeti, maestri, & consiglieri.

14. *Fal- sità.* Ognuno pigliarebbe licenza di parlare, come gli pia cesse dell'autorità Ecclesiastica.) Rispondo, che questa licenza voi buoni religiosi ve l'hauete presa; & trasfusa poi ne gli altri mortiferamente consigliatida voi.

15. *Falsi- tà espres- sa.* Gli Ecclesiastici se bene hanno operato contra le pa- role del Papa; ma non contra la sua mente.) Risposta. Chi ciò dice, & contra le parole, con le quali tante volte s'è N. S. dichiarato, & contra la sua scrittura, & contra la sua mente dice: perche che altro vuol dire sentenza, che protestatione del nostro senso, & della nostra men- te?

16. *Fal- sità.* Quinta propositione. Il timor giusto scusa dall'osser- uatione, & obediencia d'ogni legge, & precetto humano; ancorche per altro fussero legittimi, giusti, & obligato- rij.) Risposta. Se tante leggi humane fatte ogni dì da Principi non amettono scusa di veruna temenza nelli transgressori; & li castigano, come è vero questo assioma de i noui maestri di Teologia? Comanda il giudice al reo, che vada alla forza: vi dee andare; ne può resistere à mi- nistri publici della giustitia. Comanda il Generale del- l'esercito sotto pena della forza, che non s'escia da gli alloggiamenti militari: il preuaricatore per tema di qual- siuoglia sorte non la scampa. Tito Manlio valorosissimo Capitano Romano staua sotto gli stendardi militari del

Padre

Padre Manlio Torquato, & dell'altro conf. compagno del Padre, nella guerra contra i Latini. Andò il bando per parte de' consoli, che nessuno fuori dell'ordinanza legitima combater douesse. Fù Tito mādato con altri molti à far la scoperta de' nemici: fù p^r figliuolo del Consolo Torquato riconosciuto da vn Capitano di cauallaria Latina, & prouocato à duello dall'istesso. il Caualliero Romano temendo il disonore del nome Romano nō recusò la pugna: viene alle mani col prouocāte auersario; l'uccide: Vittorioso, & carico di nimiche spoglie, & come triōfante ritorna al Padre, & à gli alloggiamenti militari: ma l'allegrezza del trionfo, & della gloriosa Vittoria presto fù spenta. Imperoche il vincitore figliuolo fù dal Padre con brutta cera ributtato: il quale à suon di tromba fece raunare l'esercito, & in presenza di quello comandò, che fusse al figliuolo tagliata la testa: perche contra il comandamento de' consoli combattuto haueua. l'horrore, & seuerità di questo esempio grande spauento, & insieme obediēza generò ne gli animi di tutti gli altri soldati. Narra il fatto Tito Livio nell'ottauo libro della 4. Decade. Comanda la Chiesa, che *in diuinis*, non si comunichi con gli scommunicati; & l'istessa Chiesa nella decretale *Sacra, de ijs, quæ vi, & metus causa sunt*, determina assolutamente, che quelli, che per paura comunicano *in diuinis* con gli scommunicati, peccano mortalmente: ne fà eccezione alcuna fra paura leggiera, & paura vehemente; ne aggiunge tante interpretationi, & eccezioni ritrouate da certi altri, senza le quali però intendono il canone tutti quei Teologi grauissimi da noi citati nell'Apologetico nostro al capo 4. num. 2. Et chi dicesse il Papa nō poter far leggi, che obligano à peccato mortale, etiamdio con perdita della vita, non direbbe bene, come mostra il Soto nel 4. delle sent. alla dist. 22. q. 1. ar. 1. conel. 5. caso. 5. Et il Gaetano in p^a 2. q. 96. art. 4. tale openione hà per erronea. Concorrono etiamdio tutti

i Dottori in questa verità, che chi trasgredisse il precetto Ecclesiastico con ingiuria, ò della legge, ò del legislatore, ò della fede, ò cò scandalo del prossimo, costui peccarebbe mortalmente, & per nessun timore sarebbe scusato. Finalmente bisogna conoscere la differenza fra le sentenze precettive, & giudiciali, *qua sunt ab homine*, & spetialmente *à Romano Pontifice*, come da giudice; & fra le leggi vniuersali della Chiesa, come dir del sentir la messa il giorno delle feste, & del digiuno; percioche altrimenti di quel, che dice la legge vniuersal della Chiesa in molti casi si può fare, & si fa senza ingiuria del precetto, & dell'autor del precetto: ma non voler far quel, che dice la sentenza giudiciale, & precettiva, non può essere senza ingiuria della sentenza, & del giudice. Et la glossa nella decretale vltima, *de excessibus pralatorum*, dice, che per nessuna pena temporale si dee violar l'interdetto, sopra quelle parole, *Compulis non obseruare*.

17. *Falsità nella
còclusio-
ne nò ve-
ra inferi-
ta dall'an-
tecedente
vero.*

Sesta proposizione. Timor giusto è della morte, della perdita di tutta, ò della maggior parte della robba, della prigione, &c. & questo non solo nelle pertinenti alla persona propria; ma ancora alle persone delli congiunti.) Risposta. Et con tutto ciò vna diuota, & pouera donnicciola Venetiana nò s'è curata di perder tutta quella poca robba, che haueua, d'vna caletta, & due campicelli, per non contrafare l'interdetto Pontificio. Si che in simil seso niète hà operato questo timor giusto della perdita della robba. Per lasciar addietro tante altre persone, che si fatta paura s'hanno messa sotto à piedi per non calpestar l'interdetto, & la propria salute.

18. *Falsità è, che
la perdi-*

Settima proposizione. Gli Ecclesiastici di questo dominio debbono hauer giusto timor di perder la vita, & beni suoi, & di molto maggiori mali priuati, & publici alli suoi congiunti se seruano l'interdetto.) Risposta. Non con verità dicono, che gli Ecclesiastici del dominio deono hauer giusto timore di perder la vita, s'osservassero

l'in-

l'interdetto: perche il giusto timore, che può muouere
 vn animo costante, secondo l'openione, & dottrina cō-
 mune, è vna vehemente, & probabile openione di qual-
 chē graue, & sopraſtate, & ingiuſto male. Or che perdita
 della vita ſucceder doueſſe, ò debba à gli Eccleſiaſtici of-
 ſeruanti dell'Interdetto, nō è ſtata mai probabile, ne ve-
 riſimile. Nō probabile: perche ſi fatta coſa non han cre-
 duta, ne tutti, ne moltiffimī, ne ſauī; & pure Ariſtotile nel
 p^o della Topica cap. 8. il probabile diſſiniſce eſſer quel-
 lo, che pare, ò à tutti, ò à moltiffimi, ò à ſauī, & di que-
 ſti ò à tutti, ò à moltiffimi, ò à famoſiſſimi; che queſto ſi-
 gnificano le due parole greeche vltime *μάλιστα γνωρίμοις*,
 non come hāno i teſti latini; *maxime familiaribus*: perche
 può eſſere, che quelli, che ſono noſtri più famigliari, ſiano
 più ignorati. Nō veriſimile era il pericolo di perder la vi-
 ta; perche definisce il medefimo Ariſtotele il veriſimi-
 le nel primo della Rettorica al capo ſecondo, & nel 2.
 della Priora al cap. 33. eſſere quello, che per lo più ò ſar-
 ſi, ò eſſer ſuole: & perche non ſolo per lo più, ma ne mā-
 co di rado, anzi non mai è ſeguita la morte à gli oſſerua-
 tori dell'interdetto, ſi conchiude il timor della morte nō
 poterſi dir giuſto. Da poi dico, che quantunque l'ope-
 nion della morte fuſſe ſtata più che probabile, con tutto
 ciò il timore non ſarebbe ſtato giuſto: perche il ſommo
 malē, che ſi dee temere, ſecondo i ſauī Filoſofi, & Teolo-
 gi è quello della colpa, che per iſchiuarlo ogni vno dee
 perder la vita. Perloche S. Agoſt. nel libro primo de Ciuita-
 te Dei à cap. 18. parlando della fortezza dell'animo pudico,
 dice, che quella detta qualſiuoglia mal più toſto do-
 uerſi tolerar, che acconſentire al peccato, & trouaſi queſta
 ſentenza etjādio nel Decreto 32. q. 5. cap. *ita ne*. Peccata,
 dice S. Tom. nel 4. delle ſent. diſt. 29. q. 1. ar. 2. in reſponſio-
 ne ad ſecundum ſunt maxima malorum: & ideo ad hoc nullo mo-
 do poteſt homo cōſtans cogi: immo magis debet mori, quā ſalia
 ſuſtinere, vt etiā Philoſophus dicit in tertio Ethicorum cap. 1.

ta della
 vita ſo-
 praſta à
 gli eccle-
 ſiaſtici,
 p l'oſſer-
 uanza del
 l'interdet-
 to.

19 Falfi-
 tà, che l'i-
 noſſeruā-
 za deli'i-
 terdetto
 ſi poſſa
 ſcuſare
 qualſi-
 uo
 glia timo-
 re. & che
 riſpetto di
 tale inoſ-
 ſeruanza
 ſe dia ti-
 mor giu-
 ſto.

S. Bonauentura nel 3. delle sent. dist. 39. ar. 3. q. 2. nu. 53. da la seguente dottrina. *Licet respectu aduim humanorum possit cadere metus sufficiens in virum constantem: quantum ad ea, qua iustitia sunt, non potest cadere metus sufficiens in virum constantem: quantum enim ad illa dicit, nolite timere eos, qui occidunt corpus. Ideo apud Deum talis metus nō reputatur causa sufficiens ad excusandum hominem à reatu peccati.* & S. Bonauentura nel 4. delle sentenze dist. 39. ar. 1. q. 1. num. 9. dice *nullus timor respectu peccati perpetrandi potest, nec debet cadere rationabiliter in virum constantem; secus quando agitur de re indifferenti, quia tūc non posset finire se interfici.* Sco- to nella stessa dist. del 4. q. unica ar. 1. nel fine: *nullus metus potest inducere aliquem ad peccatum mortale secundum rectam rationem: quia nō potest esse maius malum, quod imminet, quam istud peccatum.* Durando nella stessa dist. q. 2. num. 4. le co- le sutilmente disputate da S. Tomaso sopra quella dist. q. 1. ar. 2. circa questa materia segue, & quasi copia con l'istesse parole. l'istessa dottrina trouerai appresso Alef- sandro de Ales nella 3. parte, q. 4. memb. 4. ar. 3. & nella 4. parte q. 8. memb. 7. ar. 2. S. 1. à i quali maestri tutti gli altri Teologi, che sono poi seguitati, cō pieno acconsenti- mento si sono accostati. Et non solo per ischiuar la col- pa mortale; ma ancora per non incorrere nella veniale ogni gran male, & ancola morte elegger si dee, come chiaramente insegnano tutti i seguenti Dottori, S. Tom. nel quolibeto xj. ar. 9. Adriano q. 3. de clauibus, exceptione 2. Il Gaetano nella p^a 2. q. 96. ar. 4. Il Panormitano sopra il cap. sacris, de ijs, qua vi, metusue causa fiunt. il Couarruua nell' Epitome del 4. delle decretali parte 2. cap. 3. S. 4. nu. 3. Et perche nella violatione dell'interdetto concorre la trasgressione di molte leggi diuine, & naturali, come noi prouiamo nel nostro Trattato difensiuo dell'interdetto nel capo 4. con dodici ragioni Teologiche; per tãto ogni mal temporale, & la perdita della stessa vita sopportar si dee per non esser violatore dell' Apostolico interdetto.

Et replicano l'indeuotione del popolo, & heresie, che seguirebbero dall'osseruanza dell'interdetto, essendo il popolo persuaso dell'innocenza del Prencipe.) Risposta. Già nella confutatione della 3. & 4. propositione s'è detto, che questi, & altri mali sono stati suscitati per l'inosservanza dell'interdetto à suggestione di quelli male aueduti maestri, i quali la semplice turba, con i lor ciechi ammaestramenti hanno sedotta.

Continuando nella propositione ottaua dicono. Quelli, che nel Pontefice Sommo pongono vna libera, & assoluta potestà in ogni cosa, hanno questo solo fondamento, che egli è Vicario di Christo, il quale è Dio; & però hà tutta la potestà di lui, la quale estendendosi à tutte le cose per consequenza à tutto s'estenderà ancora la potestà del Pontefice.) Rispondo. Quelli, che difendono la potestà del Romano Pontefice, & la sublimità di lei, non dicono, che sia assoluta, & libera in fare ogni cosa nel senso, che fingono costoro: ne pigliano per fondamento dell'eminente potestà del Sommo Pontefice, perche sia Vicario di Christo, il quale è Iddio; & che però habbia tutta la potestà di lui. Percioche affermare si fattè, & scontrafatte propositioni sarebbe vna estrema stupidèzza d'intelletto; & ignoranza di vera dottrina. Christo in quanto Iddio hà creato di niente il mondo, & lo conserua, & altri innumerabili può creare, & questo può ridurre in niente; crea ogni dì dell'anime; è patrone assoluto della vita, & della morte di ciascuno: conuerte à se il peccatore mouendoli immediatamente, & liberamente la volentà imprimendoli nel cuore l'auersione dal peccato, & la conuersione interna amorosa verso la Maestà sua: nessuna delle quali cose può fare il Papa: ne sono manco queste cose comunicabili à lui; ne tam poco può far quel, che Christo in quanto huomo faceua: il quale hauea la potestà, come dicono i Teologi, d'eccellèza; per la quale rimetteua i peccati senza sacramento, il che non può

20. Falsità
repetita.

Propositione 8.
21. Falsità
conca-
lonnia cō-
tra i fan-
tori del-
la potestà
Pontificia.

può fare il Papa. Christo ancora inquanto huomo era, patrone del mondo, & redentore di quello nel proprio sangue. Christo profetaua, & faceua miracoli ogni volta, che voleua: quali cose al Romano Pontefice non còuen-
gono, ne ponno conuenire. Per lo che quando i catolici Trattatori della potestà Pontificia dicono quella essere assoluta, & libera. l'intendono in tutti i seguenti sensi. il primo. Perche nessuno in terra gliela può limitare, ne impedire. il secondo. Perche è indipendente da ogni altra terrena; doue che qualsiuoglia terrena, dalla Pontificia necessariamente dipende, come nel nostro Apologetico trattato del monitorio Pontificio habbiamo mostrato nel cap. 3. nella risposta al primo argomento. Terzo è libera, & assoluta, perche è immediatamente instituita, & gouernata da colui, che è solo, & assoluto Signore dell' Vniuerso, & di tutte le create potestà. Et quando i medesimi catolici dicono, che può il Sommo Pontefice fare ogni cosa in terra, intendono il genere di quelle cose, che necessarie sono al gouerno della militante Chiesa, & alla salute dell' ouile di Christo à lui raccomandato, & dato in guardia, & cura pastorale.

Dicono i 7. Nò si debbe mettere in còtrouersia la suppositione, che sia Vicario: ma bene si mostrerà, che sia còlimitata potestà: perche prima non gli hà communicato Christo la potestà sua, come Dio, ma come huomo: quella si estende vniuersalmente à tutte le cose; questa egli la restringe al regno celeste; per il che disse il Sig. *Regnū meū non est de hoc mundo* Io. 18. & negò esser dato per giudice à diuider l'heredità tra due fratelli. Luc. 12. Et s'alscose, quando erano per farlo Re. Io. 6.) Risposta. Tutte queste autorità di scritture già furono allegate da Marsiglio da Padoa per più di ducento cinquanta anni addietro, condannato da Gioanni 22. Dire, che Christo inquanto huomo, & non inquanto Iddio habbia data la potestà al Vicario suo è dottrina troppo indegna di sette Teologi.

21. Falsità di dottrina più che erronea.

logi. Impercioche il rimettere i peccati è proprio di Dio: dunque hauendo lasciata questa potestà alla Chiesa, & suoi Vicari l'hà lasciata inquanto Dio. Ma poiche questi impugnatori della potestà Pontificia, & delle censure da Papa Paolo V. contra i Venetiani promulgate altro non fanno, che replicare, & volger sossopra queste parole di Christo in San Gio. à cap. 18. *Regnum meum non est de hoc mundo.* da quelli, che le portano, non intese, & in quelle mettono la principalissima base dell'errore, & proua loro contra la potestà del Vicario di Christo, che non habbia potestà temporale, non hauendola hauuta l'istesso Christo inquanto huomo, ne manco essercitatala, al quale succede il Papa; hò riputato non solo bene, ma necessario essere con proue di scritture, & di Dottori suellere tutto questo lor fondamento, & dimostrare, come nell'autorità citate da gli stessi niente v'è, che faccia per loro. Prouiamo dunque Christo inquanto huomo per la gratia dell'unione hipostatica essere stato, & essere vero padrone di tutto il mondo, & di tutti i Regni, & Imperi, & di tutte quante le creature: se bene questo suo Reame, & Imperio non habbia gouernato à v'sanza de gli altri Re, & Prencipi con fasto, & pompa; ma con povertà, & abiecta conditione: & mostreremo questa sua potestà dominatiua hauerla ridotta all'atto; quando à lui parue bene: Daremo alle testimonianze delle sacre Scritture da gli auersari addotte, legitima interpretatione. Et finalmente il succo della disputa raccoglieremo in alcune breui Conclusioni.

*Trouasi con le scritture, che Christo in quanto huomo
hà il dominio vniversale del Mondo.*

L'Apostolo nel primo capo dell'epistola à gli Hebrei dice: *Quem constituit heredem vniversorum, per quem fecit, & secula.* Nelle quali parole, come bene auertono
S. Am-

S. Ambrogio, S. Anselmo, Grisostomo, Teodoreto, S. Tomaso, Teofilatto, il Maestro delle sentenze, Nicolò Lirano, & altri Dottori, che commentano quell'epistola, due nature in Christo S. Paolo riconosce: la diuina in quelle parole: *Per quem fecit, & secula*: perche come Iddio è facitore, creatore, & padrone del mondo, come il Padre, & lo Spirito santo: in quelle altre: *Quem constituit heredem vniuersorum*: si denota secondo i Catolici Dottori l'humana natura; conciosia che in quãto huomo per l'vnione hipostatica diuenne herede di tutto l'vniuerso, come gli stessi Dottori affermano. Et così l'Apostolo nel l'istesso capo parlando dell'humanato Verbo introduce il testimonio di Dauid: *Adorent eum omnes Angeli Dei*. & nella prima epistola a' Corinti à cap. 15. del medesimo Christo dominator del mondo così scriue: *Cum tradideris Regnum Deo, & Patri; cum euacaueris omnem principatum, & potestatem, & virtutem. Oportet autem illum regnare, donec ponat omnes inimicos sub pedibus eius. Nonissima autem inimica destruetur mors. Omnia enim subiecit sub pedibus eius. Cum autem dicat, Omnia subiecta sunt ei: sine dubio praeter eum, qui subiecit ei omnia: Cum autem subiecta fuerint illi omnia; tunc & ipse filius subiectus erit ei, qui subiecit sibi omnia, ut sit Deus omnia in omnibus*. Il qual luogo intender si di Christo inquanto huomo l'han prouato i Padri cõtra gli Arriani; & che S. Paolo parli del Regno di Christo, che hà inquanto huomo sopra tutte le creature, & non solo del Regno spirituale suo, si dimostra per quelle parole: *Cum euacaueris omnem principatum, & potestatem, &c.* Conciosia che il Regno spiritual di Christo non distrugge i principati, & l'altre potestà terrene. Si vale del medesimo luogo S. Paolo nell'epistola à gli Hebrei al cap. 2. così scriuendo, & trascriuendo le parole di Dauid nel Salmo 8. *Minuisti eum paullo minus ab Angelis: gloria, & honore coronasti eum; & constituisti eum super opera manuum tuarum: Omnia subiecisti sub pedibus eius*. Nel qual luogo parlò

parlò il Profeta del dominio, che Christo inquãto huomo doueua hauere sopra tutte le creature del mondo : che quest' intese, quando disse: *Constituisi eum super opera manuum tuarum*: perche non tutte le creature del mondo appartengono al Regno spirituale di Christo, & del Cielo. Prima, perche di quelle molte mancaranno; & pure il Regno spiritual di Christo durarà, & sarà perpetuo. Dapoi perche molti generi di creature, delle quali Christo è patrone inquanto huomo, di spiritualità non sono capaci, come le nature inanimate, & irrationali, le quali appartenere al Dominio di Christo chiaramente significò David in quel medesimo Salmo 8. dicendo: *Omnia subiecisti sub pedibus eius, oves, & boves uniuersas, insuper & pecora campi*: Il qual Salmo litteralmẽte intenderfi di Christo inquãto huomo sede ne fa l'Apostolo in quel secondo capo dell' epistola à gli Hebrei. Et prouando S. Paolo, che Christo humanato è da più de gli Angeli, & che hebbero comandamẽto d'adorarlo, come suoi serui, & ministri; in ottima consequenza si diduce lui esser padrone vero inquanto huomo per l'vnione hipostatica di tutte le altre nature inferiori à gli Angeli. Nell' epistola a' Filippensi al capo secondo si dice: *Humiliatus est semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autẽ crucis*: *Propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen: ut in nomine Iesu omne genus flectatur caelestium, terrestrium, & inferorum*. Doue l'Apostolo ci fa intender il soprano Dominio che non solo per gratia dell' vnione hipostatica hà Christo inquanto huomo; ma anco per merito dell' vbidienza, & sacratissima passione sua, con la quale hà ricõperato il mondo. Quelle parole anco in S. Gio. à 15. *Sciens quia dedit ei omnia Pater in manus; & quia à Deo exiuit, & ad Deum vadit*: non oscuramente accennano il Dominio, che egli haueua di tutto il mondo. Et il medesimo Euangelista nell' Apocalipse à cap. 17. *Cum agno pugnabunt, & agnus vincet illos*:

quoniam Dominus Dominorum est, & Rex Regum. Et nel capo 19. Et habes in vestimento, & in semore suo scriptum Rex Regum, & Dominus Dominantium: quelle parole, agnus, femur, vestimentum, mostrano, che parla S. Gio. di Christo inquanto huomo: & quelle parole *pugnabunt cum eo*: che intenda del suo Regno anco temporale: perche con questo, & per questo combatteranno gli auersarij dell'agnello contra lui. Et in S. Gio. à c. 5. il Saluatore di se stesso disse: *Neque enim Pater indicat quemquam, sed omne iudicium dedit Filio*. Il qual luogo S. Cipriano lib. 2. contra Iudaos c. 28. & lib. 3. ad Quirinum c. 33. & S. Agostino *Tractatu 2. in Ioan.* & lib. 1. de Trinitate cap. 13. intendono Christo inquanto huomo. Et S. Agostino nel lib. 1. de Trinitate all'istesso capo, non vuol, che si possa intendere del giudicio, che gli compete quanto alla Diuinità: conciossiache giudice lo vedranno tutti nell'humana natura, come dice S. Agostino ne' due luoghi ora allegati. la quale esposizione esser vera si proua per le parole dell'istesso Christo replicate della sua potestà giudiciale in quel capo quinto di S. Gio. quando dice: *Potestatem dedit ei iudicium facere, quia filius hominis est*. Se dunque inquanto huomo giudicherà il mondo: come di quello non farà padrone? In S. Matt. all'ultimo Christo dopo la Resurrectione sua apertamente dimostrò a' suoi discepoli à lui esser stata dal Padre conferita ogni potestà celestiale, & terrena; spirituale, & temporale, per la croce sua da lui meritata, quando disse: *Data est mihi omnis potestas in celo, & in terra*. Per le quali parole S. Gregorio Niseno nella 2. orat. della Resurrectione, & S. Cirillo lib. 2. in Ioan. c. 73. hanno detto, chè quella potestà, che haueua Christo inquanto Iddio, poi la riceuè inquanto huomo: Et sì fatta potestà l'haueua prima della Resurrectione, come proua il Mastro delle sent. nel 3. dist. 18. ma gli si dice data dopo la Resurrectione: perche dopo quella fù manifestata al mondo: Alla quale esposizione

sotto-

sottoscrivono gli altri Teologi. Appresso negar non si può, che le diuine scritture chiaramente non distinguano quattro dignità in Christo, cioè di Profeta, di Sacerdote & Pontefice, di Legislatore, & di Re. Douere lui esser Profeta con parole espresse disse Mose nel Deut. à 18. *Prophetam de gente tua, & de fratribus tuis, sicut me; suscitabit tibi Dominus Deus tuus, ipsum audies.* Che douesse esser Sacerdote nel Salmo 109. *Tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech.* Il qual testimonio diffusamente dichiara S. Paolo nell'epistola à gli Hebrei c. 5. & 7. Et esser Pontefice dice l'Apostolo nel cap. 4. 5. & 7. dell'istessa epistola. Della potestà legislatiua. profetò Gieremia à cap. 31. *Ecce dies veniunt dicit Dominus, &c. & alquanto dopo: Dabo legem meam in visceribus eorum; & in corde eorum scribam eam; & ero eis in Deum; & ipsi erunt mihi in populum.* Del qual testimonio se ne vale à questo proposito S. Paolo nell'epistola à gli Hebrei cap. 8. & 10. Isaia à 42. *Legem eius Insula expectabunt.* S. Girolamo lib. 12. sopra Esaia: *Legem eius, non qua per Moysen data est, sed Euangelium sentiamus.* Et l'istesso Profeta à 33. *Dominus enim iudex noster: Dominus legifer noster: Dominus Rex noster: ipse saluabit nos.* Delle quali parole se ne serue la Chiesa nell' Officio dell'Auento alle laudi della feria 5. inanti la Natiuità. Il medesimo Esaia à 2. *De Sion exibit lex, & verbum Domini de Hierusalem.* Quale Autorità la Chiesa intende della legge di Christo nell' Officio dell'Auento, & nell'istesso modo intendono S. Girolamo, & Tertull. nel lib. *cont. Iud.* & Giustino Martire nel 2. Apol. per i Christiani. Che hauesse à essere Re profetò Dan. à 7. *Omnes Reges seruiens ei, & obediens.* Et di più, che'l suo Regno doueua consumar tutti gli altri Regni nell'istesso capo poco inanti hauea detto: *Omnes populi tribus, & lingua seruiens ei.* & Michea à 4. Esaia à 9. Gieremia à 23. Ezechiele à 37. Dauid nel Sal. 2. *Reges eos in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringes eos,* & Sal. 71. *Adora-*

bant enim omnes Reges terræ; omnes gentes seruiant ei: per tralasciar tanti altri testimoni). Se dunque la potestà Regia di Christo inquanto huomo è distinta dalla Sacerdotale, & Pontificia; essendo che alla Sacerdotale, & Pontificia si riferisce propriamente il Regno spirituale, & soprannaturale: alla potestà Regia douerà appartenere il Dominio vero, & naturale di tutte l'altre creature. Testificata sù la Regia potestà di Christo, della quale parliamo, da i Magi, & Regi, che dall'Oriente mossi per la profetia di Balaam, ne' Num. à 24. vennero in Gierusalemme, per fargli la debita adoratione nella culla. Perciò che come Re di Dominio mondano lo cercarono, & come à tale offersero l'oro: perche nell'incenso secondo la commune intelligenza de gli antichi Dottori lo riconobbero per Dio, & per Signor dell'vniuerso con la potestà creatiua, & conseruatiua sopra quello: ma nell'oblatione dell'oro lo confessarono Re inquanto huomo per ragione, & titolo d'institutione hereditaria: con la mirra significarono la mortalità della carne sua. Questa conuenienza dell'oro offertò da' Magi à Christo con la potestà sua Regia, & dell'incenso con la sua Diuinità, & della mirra con la mortalità dell'humana sua natura l'hanno affermata tutti i seguenti Dottori. Santo Ieroneo nel 3. *contra hareses* cap. 10. Origene nel primo lib. *contra Celso*, San Cipriano nel Serm. *de Stella, & Magis*, Santo Ambrosio nel lib. 1. c. 2. sopra San Luca, San Basilio nell'homilia *de humana Christi generatione*, San Crisostomo nell'homilia prima dell'Epifania, Santo Agostino nel Serm. 1. dell'istessa festa, San Leone nel Serm. 1. pur dell'Epifania, Pietro Crisologo nel Serm. 158. & 159. & S. Gregorio nel hom. 10. sopra gli Euangelij, & di questa significāza simbolica delle tre cose offerte da Magi, seruesi la Chiesa nell'istesso sentimento nell'Officio dell'Epifania.

*Prouasi con le Testimonianze de' Dottori l'istessa
Verità del Dominio di Christo inquanto
huomo sopra tutte le creature.*

Santo Atanasio nel libro *de Incarnatione Verbi Dei* dice, che solo Christo nell'età fanciullesca prima che altri sappiano dire padre, ò madre, *positus est Regno*: ne si può intendere dello spirituale, ò Ecclesiastico: il quale non era stato per ancora instituito da lui, ne cò ministri, ne con Sacramenti, ne con leggi, ne con pastori alcuni. S. Cirillo nel primo lib. *de recta fide ad Reginas* prouando questo articolo di fede catolica dall'Epistole di S. Paolo. *Quod vnus filius Dei, & Dominus Iesus Christus* argomenta dalle parole dell'Apostolo nell'Epistola à gli Hebrei al capo primo. *Quem constituit heredem vniuersorum*: così scriuendo. *Ponitur autem heres. quia factus est caro. dicitur enim ad ipsum, tamquam nobis similem hominem procedentem propter nos: Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam.* & l'istesso Cirillo nel lib. 2. sopra San Gio. cap. 73. dice. *Christus factus homo, ut homo incipit dominari*: & afferma la potestà, che haueua prima dell'Incarnatione inquanto Iddio, hauerla poi conseguita inquanto huomo. Il che parimente dice San Gregorio Niseno nella 2. oratione *de Resurrectione Christi*. Santo Ambrosio, San Gio. Crisostomo, Teodoreto, il Mastro delle sentenze, Aimone, S. Anselmo, San Tomaso, Nicolò Lirano sopra quelle parole: *Quem constituit heredem vniuersorum* tengono il medesimo ne lor Commentì, come più distintamente si vedrà nelle citationi d'alcuni di loro più distese. Le parole di Teofilatto son queste: *Quem constituit heredem vniuersorum hoc est mundi totius Dominatorem efficit. Verum: quo pacto hunc Dominum fecit? nempe ut hominem, quem admodum* & in 2. ps. *hunc ipsum alloquitur. Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam.* Santo Anselmo così uelle l'esposizione

ne (*Quem*) ipse Pater, secundum humanitatem (constituit) iam immutabilem { heredem uniuersorum } idest possessorem omnium creaturarum. Aimone Constituit Deus pater filium suum heredem uniuersorum, hoc est totius mundi, seu omnium creaturarum, non tantum secundum diuinitatem, qua coaeternus est patri, & coequalis est illi in omnipotentia deitatis, & in quo aeternaliter ipse possidet omnia cum patre; sed potius secundum humanitatem assumptam à Verbo constitutus est ille Dominus, & heres super omnem creaturam, sicut illi Deus pater promisit dicens: Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terra. Et ipse filius resurgens à mortuis sic loquitur ex persona humanitatis. Data est mihi, inquiens omnis potestas in calo, & in terra. L'espositione del Gaetano è tale. Deinde conditiones huius filij adiungit: Quarum prima est, quem constituit heredem uniuersorū & hac proprie spectat ad filium secundum quod homo ex ratione tamen diuina filiationis. Constitui enim heredem, hominis est: constitui autem heredem uniuersorum, est quidem hominū, sed nō puri, sed hominū filij Dei. Ex eo namque, quod est filius Dei, conuenit eidem, quod ipsemet homo constitutatur heres uniuersorum: ita quod naturale ius filiationis parit in eadem hypostasi homine ius hereditandi uniuersa, absq̃ exceptione aliqua. Dionisio Cartusiano così commenta. Quem constituit, Deus pater, heredem uniuersorum, idest possessorem, ac Dominum omnium rerum creaturarum, loquendo de Christo secundum naturam assumptam. Sic enim constitutus est omnium Dominus. Nam eo ipso quod Christi humanitas à Verbo assumpta est ad esse increatum conuenit ei toti creatura praeferi, ac dominari. Propter quod ipse ait. Data est mihi omnis potestas in calo, & in terra. Et iterum. Pater diligit filium, & omnia dedit in manu eius. Hoc & in psalmo canitur. Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam. Ambrogio Caterino porta questa interpretatione. Quem constituit, &c. & in questa forma scriue. Itaque iam sit hoc expositum ipsam Dominum Iesum, non secundū quod erat Deus, fuisse constitutum heredem à Patre: sic enim a b aeterno

*aterno fuit Dominus cum Patre. & non via successionis. Et po-
 eo dopo. Ergo hereditatis nomine vniversum Dei patrimoniu,
 quod est extra ipsum Deum, intelligitur, scilicet hic mundus, &
 omnis creatura, qua subiecta fuit Christo, & illi hereditario no-
 mine acquisita, quamquam non sine lacrimis, & sudore, & san-
 guine: quoniam ita fuit disposita paterno testamento. Discor-
 da però in questo da gli altri il Caterino, che l'heredità
 dell' vniuerso vuol, che Christo habbia conseguita, non
 tanto per titolo di figliolanza, quāto per legitimo acqui-
 sto col proprio sudore, & sangue. Sic enim, dice il Cate-
 rino, *illi fuit dispositum à Deo Regnum, ut interim heres esset
 institutus, ac designatus, sub conditione tamen, cum obedi-
 entiam perficeret.* Proua questa verità S. Tom. nel 3. lib. *de
 Regim. Principum* in diuersi modi nel c. 13. 14. & 15. nel
 13. dice, che nel tempo, che nacque Christo nel mondo,
 s' hā per l' historie, che comandò Augusto Cesare, che
 nessuno lo chiamasse Signore, & che in quella gran Mo-
 narchia Romana fù il detto Augusto, come luogotenente
 di Christo gouernando il mondo. Et nel c. 14. proua,
 che l' Principato di Christo nella sua Natiuità cominciò;
 sì come crede ancora Santo Atanasio nel luogo di sopra
 citato: & per questo dice S. Tom. fù adorato da' Magi, &
 glorificato da gli Angeli con quel marauiglioso concen-
 to. Et nel 15. capo mostra lui essere stato vero Signore,
 & Monarca, & vero Signore temporale, quantunque e-
 lesse vita pouera, & abietta, per far se, & il suo Dominio
 manco odioso. Et soggiunge l' Angelico Dottore nel c.
 14. & 15. che per via di pouertà, & humiltà sono stati au-
 mentati, & prosperati i Dominij terreni de' grandi Pren-
 cipi. Et l' istesso Dottore nell' vltimo delle sue quistioni
 sopra il 2. delle sent. conchiude nel sommo Pontefice es-
 sere l' vna, & l' altra potestà: perche l' vna, & l' altra era in
 Christo, cioè la spirituale, & la temporale. L' istessa veri-
 tà credette Vgone di Santo Vittore famoso maestro del-
 la scola Teologica, al qual San Bernardo ne' più impor-
 tanti*

tanti dubi ricorreua, come puoi vedere nelle sue questioni sopra l'epistola à gli Hebrei alla quest. 25. oue cita S. Ambrogio, & S. Agostino per questa sentenza. Di S. Ambrogio queste parole allega: *Sicut à Dei opere nihil excipitur, ita nec à Christi potestate.* Di S. Agostino allega questo detto: *Nulla creatura erit non subiecta, cui primates Angeli subiacentur:* le quali parole certo che rimirano il Dominio non di l'piritualità sopra naturale, ma delle nature, & essenze create tutte, quali riconoscono Christo etiã in quanto huomo per capo, & Signore loro. S. Antonino nella 4. par. tit. 12. c. 4. il qual capo è contra l'errore di certi chiamati Fraticelli, i quali negauano il Dominio temporale à Christo secondo l'humana natura: alla lunga persuade la verità, che da noi ora si defende. Di questo Santo mi basterà accénar qui tre sue propositioni poste nel §. 17. di quel quarto capo. la prima propositione. *Ista est simpliciter concedenda: Christus ratione humana natura habet Dominium omnium rerum.* la seconda: *Christus, non solum in quantum est caput Ecclesie, habet Dominium omnium rationabilium, & irrationalium: sed etiam in quantum persona singularis.* la terza: *Paret falsissimum esse, quod isti Fraticelli dicunt in quodam libello, qui incipit Vniuerso, scilicet in primo capite, quod Christus in quantum homo non habuit Dominium omnium temporalium, nec fuit verus Rex.* Et nel §. 17. per questa verità s'allegano da Santo Antonino S. Agostino, Remigio, Rabano, & la glossa interlineare. Senza dubio alcuno, che in questa medesima sentenza concorse San Bernardo nel 3. lib. *De Consideratione*, quasi nel principio, così parlando con Papi Eugenio Quarto: *Non enim per omnem reor modum, sed sane quod antequam (ut mihi videtur) dispensatio tibi super illum credita est, non data possessio (per illum intendendo il mondo) si vergis usurpare, & hanc, cioè il possesso del mondo, contradicit tibi, qui dicit: Mene est orbis terra, & plenitudo eius. Non tu ille, de quo propheta: Et erit omnis terra possessio eius. Christus hic est, qui*
posses-

possessionem sibi vendicat, & iure creationis, & merito Redemptionis, & dono Patris. Cui enim alteri dictum est: *Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terra?* Possessionem, & Dominium cede huic, & curam illius habe. Enrico di Gandauo nel Quolibeto 6. q. 23. con queste parole sottoscrive alla medesima conclusione. *In ordine hierarchico Ecclesia militantis Christus secundum quod homo capui est, & Monarcha non tantum in spiritualibus, sed etiam in temporalibus; secundum quod dixit eius Pater in psalmo: Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terra, &c. Propter quod dixit Apostolus suis: Data est mihi omnis potestas in caelo, & in terra.* Alvaro Pelagio, il quale secondo Tritemio fu al tempo di Giouanni XXII. & dall'istesso Pontefice assai stimato nel primo libro *de planctu Ecclesia* cap. 51. proua l'istessa conclusione, che in Christo inquanto huomo fu la potestà Regia. Agostino Anconitano nel lib. *de potestate Ecclesiastica* proua Christo esser stato Re nell'Incarnazione, & nella Resurrettione. q. 1. ar. 7. fiori l'Anconitano ancora egli sotto Giou. XXII. al quale dedicò questa sua degnisima opera. Il Turrecremata nel lib. 2. della somma *de Ecclesia* à capi 116. rispondendo al secondo argomento proua hauere hauuto Christo potestà, & dominio temporale; & la contraria assertione esser falsa con diuerse testimonianze delle scritture di sopra arrecate da noi. Et nel lib. 2. c. 53. con l'autorità di S. Cirillo *ex lib. Theaurorum* proua l'istesso. Alberto Pigio nel libro 5. della Gerarchia Ecclesiastica à capi 3. rintuzzando le cauillole opposizioni di Marsilio da Padoa, con queste parole lo rincalza: *Cum Christum audis, Deum audis, & hominem, in cuius vestimento, & semore scriptum est: Rex Regum, & Dominus Dominantium. Et quod vestimentum eius, quam humanitas, sub qua tegebatur Diuinitas? Ex quo clare cõ fiat Christum etiam, ut hominem vere fuisse Regem Regum, seu Principem, ut idem etiam Ioannes d. ci., Regem terra. Quo igitur iure hic Palati*

authoritati, aut iurisdictioni, subiectus esse potuit ? L'Alma-
no nel Trattato de potestate Ecclesiastica cap. 8. propone la
questione: An Christus habuerit supremam potestatem in
temporalibus, & risolve di sì. Et per questa sentenza con
tali parole cita S. Tomaso de Regim. Principum: Christus ex
cōcessione à Deo secundum humanitatem habuit supremam iu-
risdictionis potestatem in singulis rebus temporalibus. Il Na-
varro nella relettione sopra il capitolo Nouis, de iudicijs,
notabili 3. nel num. 8. & seguenti per fino al 12. proua,
che Christo inquanto huomo fù Monarca del mondo,
etiam nelle cose temporali. Et poi nella risposta à gli ar-
gomenti riconferma l'istessa verità nel num. 130. Alla
moltitudine di tanti dotti, & illustri Autori aggregarei
alquanti valēti Teologi moderni, & di questi alcuni del-
la nostra Compagnia, per la grauità, & eccellenza della
dottрина loro assai celebrati nelle Prouincie catoliche;
ma à bello studio li tralascio: perche non dica Vuolsan-
go Hoffen, che i Giesuiti magnificano il Dominio à
Christo, per ingrandire quel del Papa. Il Rossense nella
confutatione del 25. art. di Lutero, nel §. Primatū hunc im-
pleri, insinua la medesima sentenza. Il Sanderò la riceue,
& proua nel 2. lib. de visibili Monarchia c. 4. & il Catechis-
mo Romano, la cui autorità è sopra qualsiuoglia Dotto-
re particolare, così ci insegna nel Simbolo, dichiaran-
do quell'articolo Et in Iesum Christum: Hac enim ad-
mirabili cōiunctione mernis, ut quamuis pro no-
bis mortuus non esset, tum Dominus confis-
sucretur communiter quidem omnium
rerum qua cōdita sunt, praeipue
samē fidelium, qui illi pa-
trēs, atq. summo ani-
mi studio in-
seruiunt.

Con venti ragioni si dimostra hauere **CHRISTO**
 Nostro Signore inquanto huomo ottenuto
 il Dominio, & Principato di
 tutto il mondo.

Prima ragione. Christo nell'vna, & nell'altra natura è vero, & naturale figliuolo di Dio: Dunque gli si dee la potestà, & Dominio di tutte le creature. L'antecedente della entimema contiene verità catolica definita da Adriano primo, & dal Concilio Francfordiense, nel quale si trouarono 300. Vescoui, & i Legati della sede Apostolica con l'istruzione hauuta dal Sommo Pontefice, & anco presente vi fù Carlo Magno, i quali Padri, come già haueua fatto Adriano, condannarono l'errore hereticale d'Elipando Vescouo di Toledo, il quale teneua, che Christo inquanto huomo fusse figliuolo adottiuo di Dio. La conseguenza dell'entimema è assai naturale; perche s'alla natura aslonta di Christo fù la diuina filiatione, & hipostase comunicata, ben conueniu, che ogni altra prerogatiua, & eccellenza fusse all'istessa comunicata, cioè bontà, sapienza, & potestà sopra ogni altra bontà, sapienza, & potestà creata. Seconda ragione. Christo inquanto huomo presiede, & comanda à tutte le Gierarchie Angeliche, & da loro è adorato, & vbidito: Dunque tanto maggiormente douerà esser presidente, & Signore di tutta l'altra natura mondana inferiore. Terza. Tutti i Prencipi se sono Catolici, e Fedeli deono confessare d'essere ministri, & serui di Christo ne' loro gouerni temporali: Dunque il loro supremo Signor temporale sarà l'istesso Christo: etiam dio inquanto huomo: perche all'istesso inquanto si conoscono, & deono conoscere i Prencipi soggetti. Quarta. Tutti gli huomini senza differenza alcuna sono stati riscatta-

ti da Christo col prezzo del suo pretiosissimo sangue: Dunque tutto quello, che hanno è di Christo: perche il seruo è tutto d'altrui, & niente possiede, che non sia del suo padrone, come mostra Aristotele nel 1. della Politica al capo 3. Et S. Paolo nella 1. de Corin. c. 6. *Non estis vestri, empti enim estis precio magno.* Qual ragione pondera ancora S. Antonino nella 4. par. tit. 12. c. 4. §. 17. Quinta ragione. Christo inquanto huomo con potestà ordinaria, & con sentenza inappellabile, & come Principe soprano giudicarà tutti gli huomini, ò con eterno premio remunerandoli, ò con perpetue pene castigandoli: Dunque sopra tutti hà ordinaria giurisdittione. Sesta. Christo con l'humiltà sua hà meritata l'essaltatione di tutto il mondo: la doue la Chiesa dice. *Deus, qui in Filij tu: humilitate iacentem mundum erexisti* nell'oratione della 2. Domenica dopo la Pasqua: Dunque cotale essaltatione sopra tutto il creato mondo à se stesso principalmente hà meritato, cioè d'essere di quello vero padrone, & Monarca. Settima. La natura humana di Christo era capace del Dominio delle cose caduche, & della signoria sopra tutte le cose create dell'vniuerso: Dunque cotal Dominio, & signoria non le sarà stata da Dio negata; essendo dottrina del Catechismo Romano sopra il primo articolo del Simbolo, che *Deus in illis hominem constituit, quidquid potestatis, ampliitudinis, dignitatis hominis natura capere possit.* Ottaua. Conueniua alla prouidenza di Dio, & sauia dispositione di lui, che, come di tutto quanto il mondo, & di tutti i principati, che in quello sono diuisi, egli n'è l'inuisibile autore, & gouernatore, & padrone, così ne fusse fatto vn'altro padrone, & gouernatore visibile, con titolo però indipendente, & creato dal dominio indipendente, & increato. Questo poteua, & doueua essere nel nostro Christo: Dunque sarà stato. massime essendo Christo inquanto huomo per la dignità del supposito, & per la sublimità di tutti i doni sopranaturali il

li il più degno, & perfetto ente, che ò fosse, ò potesse essere al mondo. Che per tanto l'Apostolo a gli Efesi nel capo 1. dice: *Omnia subiecit sub pedibus eius, & ipsum dedit caput supra omnem Ecclesiam, quæ est corpus ipsum: & constituens eum ad dexteram suam in celestibus supra omnem principatum, & potestatem, & virtutem, & dominationem, & omne nomen quod nominatur, non solum in hoc seculo, sed etiam in futuro.* Nona. Pare, che le menti catoliche habbiano horrore in pensare, & le lingue in dire, & l'orecchie in vdi- re, che Christo huomo, che hà redento il mondo, rimesso in libertà, ingranditolo, & glorificatolo con la morte, & trionfale Resurrectione sua, nò sia di quello Signore, patrone, & Principe assoluto: per tanto la contraria propositione non par, che senza offesa di questa pietà, che è nelle menti de' fedeli si possa asserire. Decima. L'habito infuso della fede, & l'educatione Christiana, che portiamo dalla fanciullezza fà, ò che vedendo noi Christo nella cuna, ò sù la Croce, ò risuscitato, ò ascendente a' Cieli, l'adoriamo come vero padrone, & Signore dell'anime, de' corpi, & di tutto l'hauer nostro. XI. In tutte l'Orationi, che porge al Padre eterno dice la Santa Chiesa, *Per Dominum nostrum Iesum Christum.* Nel Simbolo Apostolico. *Et in Iesum Christum filium eius, unicum Dominum nostrum.* Et tutti i fedeli sempre hanno in bocca il Signor nostro Giesù Christo: & tutti si pregiame offere suoi soggetti, & fedeli seruitori in tutto, & per tutto. Vdiamo qual dottrina di questo Signore nostro in quanto huomo vuole il Catechismo Romano s' insegna al popolo Christiano. Siamo dunque con queste parole instrutti nell'espositione del Simbolo in quello artic. *Et in Iesum Christum Dominum nostrum. Sed recte etiã multis rationibus, ut homo est Dominus noster appellatur. Ac primum quidem, quoniam ipse redemptor fuit, atque à peccatis nos liberavit; iure hanc potestatem accepit; ut vere Dominus noster esset, ac diceretur: ita enim Apostolus dicit. Humiliauit semetipsum,*

ipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis
 propter quod & Deus exaltauit illum; & donauit illi nomen,
 quod est super omne nomen; ut in nomine Iesu omne genu flecta-
 tur caelestium, terrestrium, & infernorum: & omnis lingua
 confiteatur, quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei Pa-
 tris. Atque ipse de se post Resurrectionem, Data est, inquit,
 mihi omnis potestas in caelo, & in terra. Ob eam quoque rem
 Dominus dicitur, quod in una persona duae naturae, diuina, &
 humana coniunctae sint: hac enim admirabili coniunctione me-
 ruit, ut quamuis pro nobis mortuus non esset, tamen Dominus
 constitueretur communiter quidem omnium rerum, quae condi-
 ta sunt, praecipue autem fidelium, qui illi parent, atque summo
 animi studio inserviant. XII. ragione. Il nome suo san-
 tissimo di Giesù conferma questo sōmo Dominio di tut-
 ta la natura creata, à quello inchinandosi qual si voglia
 ginocchio in Cielo, & in terra, & nell'inferno, come di-
 ce l'Apostolo à' Filippensi à capi 2. il qual nome con-
 uiene al nostro Christo inquanto humanato, & in se rac-
 chiuse tiene tutte l'eminenze, & perfettioni di tutti gli
 altri nomi, quali à lui si danno: come insegna il Catechis-
 mo Romano sopra l'istesso articolo scōdo. Che per que-
 sto proferendosi ò da noi, ò da altri pieghiamo la testa,
 ò ce la scopriamo, & facciamo altri atti di Christiana
 adoratione. S. Agostino lib. 2. contra Massimino Arriano
 cap. 5. & lib. 3. cap. 2. proua queste cose, delle quali parla
 l'Apostolo in questa sentenza, conuenire à Christo in-
 quanto huomo. Et ancora il Mastro delle sent. nel 3. dist.
 18. & con lui tanti altri Teologi. Et l'essaltatione, & glo-
 rificatione del suo nome fù, come dottamente dichiara
 San Bonauentura interpretando la lettera di quella dist.
 che con certa, & vniuersale notitia fù conosciuto, come
 vero figliuolo di Dio, & come Christo, & come Giesù:
 ciascano de' quali nomi est super omne nomen. Nam filius
 Dei nominat personam in una natura: Christus autem, & Ie-
 sus nominat personam in duabus naturis, sed Christus nominat
 per-

personam in humana natura relata ad diuinam; quia Christus dicitur vnctus: Iesus autem nominat personam in diuina natura relata ad humanam: quia Iesum dicitur Saluator esse, & ideo in nomine Iesu Christi debet omne genu curuari, sic in nomine filij Dei. Tutte queste sono parole di San Bonauentura.

XIII. ragione. Ne per la Redentione del genere humano, ne per dare al mondo effempio di pouertà, & humiltà era necessario, che Christo fusse priuo della sua eccellenza, & del Dominio vniuersale del módo douutoli per tre titoli, cioè dell'vnione hipostatica, dell'infinito merito dell'vbidienza, humiltà, & passione sua, & del riscatto fatto di tutti gli huomini, & d'one, vincendo tutti i nemici di nostra salute; ma bastaua per l'effempio à tutto il módo, che egli si spogliasse del terreno splendore, & dell'vso del Dominio, ouer principato, nò seguendo la norma de gli altri potentati; & che elegesse volontaria pouertà senza perdere l'hereditario, & legitimo possesso in habito, & in atto primo di tutte le creature. XIII. ragione. Fà Christo à tutto quanto il mondo legge, & comanda à Discipoli, che insegnino à tutte le creature à fare, & osservare quanto à gli Apostoli hauea comandato: & questo in virtù della potestà datagli inquanto huomo, come intēdiamo dall'vltimo di S. Matteo. *Data est mihi omnis potestas, &c. Euntes ergo docete omnes gentes.* Dūque chiaro leggo, che giurisdittione diretta haueà sopra tutti gli huomini, sopra tutti i Regni, & Imperij loro. Et à predicare al mondo tutto questa sopra potestà datali dal Padre in cielo, & in terra mandò i suoi Apostoli, come nel luogo di sopra mostra Santo Antonino. XV. Se Christo inquanto huomo al presente togliessi à vn Prencipe il suo Principato, & lo desse à vno altro, ò lo volesse per se, nel sua ingiuria gli farebbe. Dunque questo mostra lui essere d'ogni principato vero padrone. Si vale di questa ragione anco l'Almaino nel Trattato de *potestate Ecclesiastica*. cap. 8. & alcuni altri Teologi. XVI. La Chiesa secondo il

do il sentimento delle scritture, & secondo la dottrina de Santi Padri è verissimo, & propriisso Regno di Christo, del quale egli è capo, & Monarca inquanto huomo: ma questo Regno consta di principato spirituale, & terreno. Dunque sopra l'vno, & l'altro Christo inquaato huomo hà immediata soprintendenza, & potestà giurisdictionale. XVII. Nessun figliuolo è dal suo padre esseredato, se non per qualche graue colpa sua, & di subidièza: da Christo fu l'oraniissima ogni sorte di peccato, & di disubidienza; *qui peccatum non fecit, nec dolus inuentus est in ore eius*, dice il discepolo suo San Pietro nella sua prima catholica al c. 2. & Isaia al 53. *Eo quod iniquitatem non fecerit, nec dolus fuerit in ore eius*. Et l'istesso figliuolo di Dio a' Giudei diceua: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* in San Gio. à 8. & nell'istesso capo mostrando quanto in tutte le cose era conforme al voler del Padre suo eterno, disse: *Quia ego, quae placita sunt ei, facio semper*. Dunque non era causa veruna giusta, che douesse essere spogliato del patrimonio, & del dominio sopra tutte le creature. XVIII. Ridonda à gran disonore del figliuolo, quando nō è instituito herede dal suo padre. Christo, come infinitamente amato fù dal Padre suo; così dal medesimo fà à onta del maligno, & nimico mondo glorificato. per lo che diceua egli: *Ego gloriam meam non quero: est qui querat, & iudicet: & Pater meus glorificat me*. Dunque alla gloria di Christo inquanto huomo appartenendo, che li fusse dato il Dominio di tutte le creature; chi dubita, che'l Padre gliel' hauerà dato? XVIII. La gloriosissima Vergine Madre & Auocata nostra è veramente, & propriamente Signora, & Padrona del mōdo, per hauer generato il Figliuolo di Dio in carne: Dunque molto più veramente, & propriamente dello stesso mondo tutto creato sarà Signore, Padrone, & Re il suo Figliuolo humanato. L'Antecedente è atteso da molti, & graui Dottori, da S. Atanasio, da San Gio. Damasceno, da Beda, da Santo Anselmo, & da altri.

da altri. Santo Atanasio così parla *In Euangelium de sanctissima Deipara. Et quandoquidem ipsa Rex est, qui natus est ex Virgine, idemque & Dominus, & Deus: ea propter & Mater, quæcum genuit, & Regina, & Domina, & Deipara proprie, & veri censetur.* Et San Gio. Damasceno lib. 4. de fide orthodoxa cap. 15. *Vere enim omnium rerum conditorem, Domina facta est, cum Creatoris mater exstiterit.* Beda sopra il primo cap. di San Luca. *Maria Hebraice stella maris Syriace vero Domina vocatur; & merito quia & totius mundi Dominum, & lucem seculi meruit generare perennem.* Santo Anselmo lib. de excellent. Virg. c. 9. dice, che ella invoca materno celo, terraque cum Filio suo præsides. Et che est Domina summa, unica Dominatrix celi, & terra facta Regina Angelorum. Se dunque à tanta honoranza, & Dominio è solleuata la Madre per conto del Figlio, all'istesso, & ancora à maggiore non sarà stato esaltato il suo diuino, & vnico figliuolo Creatore, & Signore? XX. Questa sentenza hauendo per se tante scritture diuine, & tanto chiare, tanti Dottori grauissimi, tanti Teologi, tante ragioni, & non potendosi allegare testimonianza veruna di Scrittura sacra, che in molte foggie probabili, & conuenevoli non si possa interpretare (come al suo luogo faremo à ogniuno constare.) Segue, che à questa verità qual si voglia debba volentieri sottometter il suo proprio giudicio, & intendimento.

Si mostra questa autorità di Dominio non essere stata sempre in CHRISTO osiosa; ma hauerla à tempi, & luoghi essercitata.

Afferma San Tomaso nel 3. *de Regimine Principum* à capi 13. la potestà dominatiua, della qual parliamo di Christo inquanto huomo, non essere stata in lui frustratoria, ma di quella essersene seruito in varij accidenti. Se ne seruì; Quando fece apparire la nuoua stella, & con quella fece venire i Magi dall'Oriente, & riceuè da loro la debita adoratione. in San Matteo à capi 2. Quando spianta l'Idolatria, che era nel popolo Giudeo, secondo il vaticinio di Zacharia Profeta à capi 13. perche nella venuta del Messia douea quella natione liberarsi dal culto de gl'Idoli. Quando si fa obedir da' Demonij, & li caccia da' corpi humani. in San Matt. à 8. & in San Mar. al 1. & in San Luc. al 4. 8. & 13. & in molti altri luoghi de gli Euangelisti. Esecutione è del medesimo Dominio: Quando al Mare adirato comanda, & s'abbonaccia: & a' venti infuriati, & subito cessano. in San Matt. à 18. & in San Luc. à 8. Quando la legione de' Demonij da lui scacciata lasciò, ch'entrasse in quel branco de porci, & che tutti s'annegassero. in San Luca à 8. Quando i profani negotianti cacciò dal tempio in San Matt. à 21. Quando feceò l'arbore del fico nell'istesso capo. Quando, come padrone fece sciorre, & condursi quell'asinello in San Mar. à 11. Quando quello caualcando fece quella trionfale entrata nella Città di Gierusalemme in San Matt. à 21. Quando assolse l'Adultera accusata da gli Scribi, & Farisei in San Gio. à 8. Quando col semplice dire: *Ego sum*: risospinse adietro gli auersarij suoi, che veniuano per prenderlo, & li fece cadere

à ter-

à terra in San Gio. à 18. Quando in San Matth. all'vlt. comanda à gli Apostoli, che vadano à predicar la legge per tutto il mondo, intimandosegli l'osservanza di quanto loro comandato haueua. Et che maggior segno di giurisdittione dominatiua poteua mostrar di questo? Qual Prencipe si troua, che faccia bandire vna legge in Prouincia, ò Regno, sopra il quale non habbia vera giurisdittione? Ma m'auveggo, che i sette Teologi desiderano la risposta a i loro argomenti scritturali.

Si risponde a i testimonij delle scritture malamente addotte da gli auersarij.

AL luogo di San Gio. à 18. *Regnū meum non est de hoc mundo*. Primieramente diciamo, che non fa per loro: poiche non nega d'esser Re, anzi dalla sua risposta ben s'accorse Pilato lui esser Re, dicendo *Ergo Rex es tu?* Nè manco negò non hauere il Regno in terra, ò in questo mondo; ma che'l suo Regno non era di questo mondo, cioè non per elettione mondana, come gli altri Regni terreni; non cō forma, & stampa d'altri Reami, quali si gouernano con eserciti, erarij, ministri, presidenti, vi- cere. Di più disse. *Non est de hoc*, ouero *ex hoc mundo, vel hinc*: perche i Regni, quali allora erano nel mondo, erano quasi tutti ò per vsurpatione di Dominio, ò con violenza d'armi, ò con fraudi acquistati, & gouernati con molte ingiuste leggi, & riti idolatrici: tale non era, ne doueua essere il Regno di Christo quanto al gouerno, amministrazione, & anco possesso. Disse il suo Regno non esser di questo mondo, cioè portione del terreno globo, come sono, & erano i Regni d'allora, & doueuan essere tutti i Regni futuri de gli huomini mondani: ma che il suo abbracciua; & tutta la Terra, & Cieli, & tutte le creature, che in quelli erano, & sono. Disse *Regnum meum nō est de hoc mundo*: perche i Regni mondani sono puramen-

te temporali, & non spirituali, i quali hanno dominio, & questo limitato sopra i corpi, & beni caduchi de' sudditi; ma non sopra l'anime loro: doue che il Regno di Christo è temporale, & spirituale insieme, & essercita la giurisdittione sopra tutto l'intero, & sopra l'vna, & l'altra parte dell'huomo, cioè anima, & corpo. Disse. *Regnum meum non est de hoc mundo*: perche il mondano de' Principi terreni è ordinato all'obedienza, & ricognitione verso del Principe terreno: ma il mio verso l'obedienza, & ricognitione del mio Padre celeste. Finalmente disse. *Regnum meum non est de hoc mundo*: perche tutti gli altri Regni mōdani estingue ò necessità di morte, ò maggior potenza occupatrice, ò la rebellione de' sudditi, ò la consumatione de' secoli: oue che'l Regno mio è inamissibile, & inestinguibile, & perpetuo, quanto all'essenze di quelle creature, che rimanerāno. In cōformità di queste nostre interpretationi. San Cirillo disse sop. S. Gio. lib. 12. cap. 10. *Regem se esse non negat: mentiri enim non poterat, sed Regno Caesaris non esse se hostem ostendit: quia Principatus sauis mandatus non est sed Calis, Terra, ceterarūque rerum omnium. Nō s'accorgono i 7. come S. Cirillo fa Christo Re, & Padrone del Cielo, della Terra, & di tutte quante l'altre cose: qual Principato à nessun'altro Re, ò Principe può conuenire, il quale di questo centro del mondo, che è la terra, non hanno le non parte, la qual rispetto de' cieli, de' quali è Padrone Christo inquāto huomo, è come vn niente. Accennando poi il medesimo Cirillo vn'altro sentimento delle parole di Christo. *Regnum meum, &c.* scriue così. *Quia milites non conscripsit satellitibus usus non sit: arma, nec ad defensionem quidem suam preparauit: nulli enim pro salute sua decertauit.* S. Gio. Crisostomo sopra S. Gio. hom. 82. interpretando l'istesse parole: *Regnum meum non est de hoc mundo.* così dice. *Erigit Pilatum; & vult ostendere se non purū hominem sed Deum, & Dei filium esse: tollit tyrānidis videlicet suspitionem. At non est mundanus Christi Regnum.**

Quidni? Quomodo inquit non esse? Non quod hoc etiam non possideas, sed quod in Celo habeas Imperium, non humanum, sed longe maius, atque prestantius. S. Ambrosio nel lib. 3. de suoi Commentarij sopra S. Ltica commentando quelle parole. *Qui fuit Sataniel, qui fuit Neri. &c.* à questo intendimento tira le parole di Christo: *Regnum meum non est de hoc mundo*; che non era come gli altri Rè mondani, i quali ne sono sopra il mondo, ne assolutamente sopra il Regno, ò Reame, che ottengono nel mondo: perciocchè è vero qualche i Teologi dicono, & il lume della filosofia morale ancora insegna, che il Regno, è sopra il Rè, & l'Imperio sopra l'Imperatore. Douc che Christo è sopra tutto quanto il mondo, & sopra tutti i Principati, & Regni: ne tutti insieme i Principati vn tantino pregiudicar ponno alla potestà Regia, & Dominatrice di Christo. Accenna anco questa altra esposizione S. Amb. che l'Regno suo principale, & proprio, per lo quale si distingue da tutti gli altri è di sopra, & celestiale; si comè di se stesso Christo in S. Gio. à 8. disse. *Ego de supernis sum, non sum de hoc mundo*: non perche inquanto huomo non fusse di sostanza humana, & mortale; ma perche inquanto alla sua Diuinità, & diuina hipostase era sopramondano, come ben dichiara Tertull. nel lib. de Trinit. Resta, che mettiamo le parole di S. Amb. che sono le seguenti. *Ipse enim dixit: Regnum meum non est de hoc mundo. Qui dixit non esse de hoc mundo Regnum suum ostendis esse supra mundum. Ita, & erat Regnum eius & non erat: non erat in seculo, erat supra seculum.* Teofilatto sopra S. Gio. commentando la risposta di Christo fatta à Pilato. *Regnum meum non est de hoc mundo*: ne pure vn tantino si parte dall'interpretatione di S. Crisostomo. Et perche in mia mano non hò altro, ch'el Commentario greco di Teofilatto, con ogni fedeltà loggiongerò qui la tradottione delle parole di lui. *Dixit in. Regnum meum non est de hoc mundo: & rursus, non est hinc: non enim dixit non est in mundo, & non est hic: Propterea quod*

quod regnat in mundo: atque ei prouidet, suoque arbitrato uersat omnia. καὶ ὧς βούλεται, περιάγει τὰ πάντα. non est è mundo Regnum eius, sed è supernis, & sempiternum: neque hinc deorsum in quam constitutum, licet hic ab Imperio, curationeque minime vacet: hinc tamen non exiit, neque inferna est eius constitutio, neque caduca. Quòd si in eius ditione non est propria mundus: quenam illis uerbis subiecta notio erit, In propria uenis? S. Tom. nel 3. de Regim. Principum prouando nel 13. 14. & 15. capo Christo essere stato temporalmente Re, aggiunge nel cap. 15. hauere alla vita spirituale ordinato il suo Principato, & per tanto non esser tale, quale è de gli altri Principi. Si che in questo luogo di S. Gio. *Regnum meum non est de hoc mundo*, non occorre, che gli Auerfari edificchino il loro torrione cōtra l'autorità temporale del Papa: perche con l'espositione de' sopranominati Dottori la conclusione loro affatto s' inualida. Errano nell'autorità di S. Luca. *Quis me constituit iudicem, aut diuisorē super uos?* à capi 12. quando pregato fù da vno di due fratelli, che uollesse partire tra loro l'heredità. Perche quattro conuenevoli espositioni à questa autorità dar possiamo. La prima, che allora ricusasse il Saluatore l'arbitrio, & giudicio compromissario, nel quale si riceue l'autorità di sentenziare dalle parti. La seconda, uolle significare, che non era giudice ordinario, come gli altri giudici terreni, con officio necessario, & obligo di giudicar cause, & controuersie ciuili; ma che la giurisdictione sua era arbitraria, & volontaria. La terza, che, essendolui giudice sopra il mondo per natura, & potestà diuina inquanto Dio, & per gratia dell' vnione personale inquanto huomo; non hauea bisogno di potestà creata datagli da huomini. La quarta, che non era venuto in Terra per giudicare sì fatte cause: se bene assoluta potestà hauea di poterle giudicare. Questa quarta piace à S. Ambrogio sopra quel luogo di S. Luca così scriuendo:

Bene terrena declinat, qui propter caelestia descenderat; nec dignatur

gnatur Index esse litium, & arbiter facultatum. S. Ponauertura sopra questo passo di S. Luca esponendo l'Euangelio di lui due interpretationi porta. La prima della glosa. *Dedignatur esse index litium, aut arbiter facultatum, qui uiuorum, & mortuorum habebat iudicium, & meritorum arbitrium.* La seconda è questa. *Verum est utique, sicut dicitur in psal. 2. quod ipse constitutus est Rex ab eo super Sion montem sanctum eius: Et quod in ditione eius, cuncta sunt posita. Sed quia Deus miserat eum ad spiritualia communicanda, ideo descendere recusabat ad temporalia diuidenda.* Le quali espositioni ambe sono distruttive di quanto pretendoao i sette Teologi: conciosia, che quelle non solo non indeboliscono il Dominio di Christo sopra il mondo, ma più tosto lo fortificano. Il Turrecremata in *summa de Ecclesia* lib. 2. cap. 116. in due modi dichiara il luogo di S. Luca. Il primo è, che non disse Christo di non hauer la potestà di tutte le cose: ma che non volle farfi esecutore in cose di picciolo momento, hauendo altri giudici immediati, & inferiori, a' quali per l'esecutione poteuano ricorrere. Il secondo modo di risposta piglia dalla glosa, la qual così dice: *Non sum dissensionis Deus, sed pacis, & unitatis; qui ueni hominem pacificare cum Angelis; ut multi unum corpus, & animam unam habeant: non ut diuidantur, sed ut habeant omnia communia, ne quis sis egens inter eos: ille, qui non colligit mecum, est fraternitatis diuisor, dissensionis auctor.* Nella quale interpretatione inherendo il Turrecremata dice, che Christo ricusò far l'ufficio del Diauolo, che suole essere autore della diuisione. Fallano nel luogo di S. Gio. à c. 6. quando fuggì, perche lo voleuano fare Re: Imperoche essendo Christo verissimo Re, & inquanto Iddio, & inquanto huomo, con l'vna, & l'altra potestà spirituale, & temporale: cosa troppo indegna era, che la riceuesse da coloro, à quali egli è per volontà dispositiua, o permissiua la concede. Volentieri anco accettiamo l'interpretatione di S. Cirillo, di S. Gio. Crisost. di Teofilatto, d'Eutimio;

timio; quali dicono hauerci Christo mostrato con tale esemplo à fuggir le mondane dignità, & secolari honori, de quali bisogno egli non haueua per effettuare quanto imposto fù a lui dal Padre intorno alla nostra redentione: ma non s'inferisce già da si fatta esposizione, che in babilonia di Christo non fussero tutti i Regni, Imperij, & Signorie, & dignità mondane, delle quali egli spontaneamente quanto all'uso, & esecuzione le ne priuò. Poteuano i sette alla conferuatione della loro 8. propositione adattare la profetia di Gieremia, il qual nell'ultimo del 22. capo dice per parte di Dio à Gieconia Re che della sua prosapia non sarebbe stato huomo nessuno, che fusse sopra il trono suo seduto: Ma Christo fù della descendenza, & linea di Gieconia: Dunque non douea esser Re. Le parole del Profeta sono le seguenti. *Terra, terra, terra, audi sermone[m] Domini. Hac dixit Dominus: Scribe virum istum scribentem, ouero secondo i settanta, abdicatum* (la quale editione seguita S. Ambrogio nel lib. 3. de' suoi Commentarij sopra il capo 3. di S. Luca) *virum, qui in diebus suis non prosperabitur. Nec enim erit de semine eius vir, qui sedeat super solium Dauid, & potestatem habeat vltra in Iuda.* La quale autorità profetica diligentemente è considerata da S. Amb. nel citato luogo, & da S. Girolamo nel libro 4. delle sue esposizioni sopra Gieremia. Del qual testimonio scritturale se n'è valuto qualcuno altro, che non concede Regno di temporal Dominio à Christo in quanto huomo. Ma S. Girolamo risponde in due modi. Il primo è, che nel tempo di Gieconia non fù alcuno, che sedesse nel suo seggio, del quale egli ne restò priuo; ma dopo molto tempo nacque Christo, che il trono suo, & di Dauid ottenne secondo la profetia dell'Angelo. *Regnabit in Domo Dauid in aternu[m], & Regni eius non eris finis.* Il secondo modo di rispondere: è che'l Profeta intese di successore, che fusse puro huomo: Tale non fù Christo. S. Amb. nel luogo di sopra da noi dimostrato risponde in questa maniera. *Quod regnat*

uit Christus, non contra prophetiam est: non enim seculari honore regnavit, nec in Iechonia sedibus sedis; sed regnavit in sede David. Et poco di sopra detto haueua: *Regem secundum honorem seculi non accipimus Christum.* Ora il Profeta parlò de i Re secondo la pompa, & honor del seculo, quali dopo Gieconia non hebbero gli Hebrei, come S. Ambrogio, & S. Girolamo affermano. Noi potremmo ancora aggiungere questa vera risposta, Che'l Profeta habbia parlato de' Re, che carnalmente, & temporalmente regnar douessero nella natione Hebreas; qual Re non fù Christo, il quale fù Re di tutto quanto il mondo, & Principe di tutti i Re della terra: Come dice anco il Tostado sopra il capo 21. di S. Matt. nella quest. 30. col. 4. il qual Tostado non fauorisce l'openione contraria alla nostra, ma si bene disfauorisce. Poteuano ancora di più seruirsi i Sette del vaticinio di Zacaria nel c. 9. oue dice: *Exultate satis filia Sion; iubilate filia Ierusalem: Ecce Rex tuus veniet tibi iustus, & Saluator: ipse pauper, & ascendens super asinam, & super pullum filium asina.* Il qual testimonio fù indotto dall' Euangelista Matteo à c. 21. per quella entrata, che Christo caualcando l'asinello fece in Gierusalemme. Se dunque Christo è profetato da Zacharia per Re pouero; non par, che gli si debba il Dominio del mondo. Ma si risponde: che'l nostro Saluatore quãto al Dominio della proprietà fù ricchissimo; ma quanto all' vso fù volontariamente pouerissimo. Perciò disse S. Paolo nella 2. a' Cor. à c. 8. *Quoniam propter vos egenus factus est, cum esset diues; ut illius inopia vos diuites essetis.* Et S. Gregorio nell' hom. 8. sopra i Vangelij, oue parla del suo nascimento; scriue: *Qui non in parentum domo, sed in via nascitur, ut profecto ostenderet, quia per humanitatem suam, quam assumpsit, quasi in alieno nascebatur.* Ben dice *quasi in alieno*: perche il luogo doue nacque, se bene era veramente suo quanto al vero Dominio; pure quanto al terreno vso, & possesso era d'altrui; ma non già con esclusione della

ragione hereditaria, per la quale molto maggiormente si doueua à Christo inquanto huomo. Finalmente hauerebbono potuto i Sette impugnatori dell' Interdetto addurre quella testimonianza del Profeta nel Salmo 22. *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum eius, pradicans preceptum eius.* Rispondo, che se bene questa autorità s'intende del Regno spiritual di Christo, non dimeno non esclude l'altro Dominio Regio, che hà sopra tutte quante le cose create del modo: perche il medesimo Profeta nell'istesso Sal.vn verso dopo dice. *Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terra.* Le quali parole quasi tutti i Dottori antichi, & moderni, i quali interpretano il luogo di S. Paolo à gli Hebrei al 1. *Quem constituit heredem vniuersorum,*, congiungono con il sentimento, & parole dell' istesso Apostolo. Et perche i Santi Dottori, & Teologi non pochi dicono il Regno di Christo essere spirituale, si dee notare, perche i Santi à se stessi non siano contrarij: che tre significati hauer può questo nome Regno di Christo Il primo è di potestà, & superiorità, & imperio sopra ogni creatura, di modo che sia costretta à obedire à quello, nel qual si troua tal potestà: in questo modo Iddio per Dominio increato, & imparticipato è Re del mondo; & Christo inquanto huomo è anco Re per Dominio creato, & partecipato; al quale rende vbidienza voglia, ò non voglia qualsiuoglia creatura. Il secondo significato abbraccia tutti quelli, che sono sotto questa potenza dominatrice: & in questo modo ancora Christo è padrone dell'vniuerso, & Re inquanto huomo, si come è Re, & Signor dell'istesso vniuerso inquanto Iddio; ma con differente grado di Signoria, d'increata. & creata, come s'è detto. Il terzo significato è di forma mondana, & pompa secolare, & terrena, con electione, & ordinatione di Magistrati superiori, & inferiori, con moltitudine di Vassalli, Duchi, Baroni, con diuisione di Prouincie.

cie, con esserciti, & altre prouisioni mondane: nel qual modo ne l'istesso Iddio è Re, come dice Agostino Anconitano nel lib. *de potestate Ecclesia* q. 36. art. 5. E ben vero, che à questo terzo significato s'accosta il Regno spirital di Christo, cioè la Chiesa; nella quale v'è l'ordine de i Magistrati sacri, maggiori, & minori; di Ministri superiori, & inferiori, cioè del Sommo Pontefice, & sotto lui de' Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Arcipreti, Archidiaconi, Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, & altri più bassi Ministri con le subordinate giurisdittioni, che sono in questo Regno della Chiesa. Ma perche nel principio di questo Trattato promettèmo di ridurre il succo delle cose alla lunga da noi disputate ad alcune breui Propositioni, ciò ora dobbiamo adempire.

*Riduttione della disputa del Regno di Christo in-
quanto huomo ad alcune breui
Propositioni.*

Sia dunque la p^a Propositione. Christo nõ solo inquanto Capo della Chiesa, ma ancora inquanto persona singolare hà il Dominio di tutte le creature rationali, & irrationali. Questa Propositione nella formalità del sentimento, & parole è tutta di Santo Antonino nella 4. parte tit. 12. c. 4. §. 17. nel qual proua alla lunga Christo inquanto huomo esser padrone di tutto l'vniuerso. Seconda Propositione. Il Dominio di Christo inquanto huomo è mezzano frà il sopremo, l'increato, & indipendente, quale è proprio delle tre persone diuine, & incommunicabile, & fra l'infimo degli altri huomini da Dio comunicato loro: perche sopra questo ordinario, & humano s'auanza in gran lunga; & dall'increato non poco si discosta. Et come il Dominio creato nell' humanità di Christo cede all'increato della sua Diuinità; così il Do-

minio creato de gli altri huomini cede al creato di Christo, & da quello dipende. Terza Propositione. Questo Dominio di Christo è differente da tutti gli altri creati, & sortolunari in cinque cose, nell'origine, nel soggetto, nell'oggetto, nel fine, nella duratione. Nell'origine: perche immediatamente viene da Dio senza concorso electiuo di nessun'altra creatura, & per titolo intrinseco dell'vnione hipostatica all'eterno, & increato Verbo. Nel soggetto: perche è prodotto nell'humanità di Christo sussistente nel Verbo. Nell'oggetto, ouero nella materia: perche s'estende à tutti i generi delle cose create senza eccezione alcuna. Nel fine: perche è l'acquisto della Beatitudine soprana, & della diuina figliolanza adottua in quei, che si saluano. Nella duratione: perche non è mai per mancare. Quarta Propositione. Questo Dominio ragioneuolmente si può chiamare infuso, come lo chiama anco S. Antonino nella 4. par. tit. 12. cap. 4. §. 17. Quinta Propositione. Christo inquanto autore, & idea della perfettione Euangelica, per dar essemplio di pouerità, & dispreggio delle cose cortotibili a' suoi Fedeli non volle l'uso di questo sublime, vniuersale, & ricchissimo Dominio, che non li si poteua torre: ma elese viuere in somma pouerità, à guisa di vn ricchissimo Signore, il qual riteneffe il possesso di tutti i suoi beni, & l'entrate di quelli dispensasse a' poveri; & egli da gli stessi poveri volesse essere alimentato. Sesta Propositione. La commune opinione de' Dottori dà à Christo inquanto huomo il Dominio dell'vniuerso dall'istante della sua sacratissima Concettione per la gratia, & titolo dell'vnione hipostatica: per la quale quell'huomo nella natura indiuidua asfonda dal Verbo fà vero, proprio, & naturale figliuolo di Dio, non adottiuo, nè straniero. Settima. Chi pertinacemente negasse Christo in questo mondo hauere hauuto vero Dominio nelle cose, che possedeua con i suoi Discepoli di donarle, venderle &c. caderebbe in heresia

condannato da Gio. XXII. nella Decretale *Cum inter non nullos*, riposta fra le sue Extrauaganti sotto il titolo *de verborum significacione*. Ottaua Propositione. A Christo per tre titoli si dee inquanto huomo la Signoria di tutto il mondo, cioè per essere vero figliuolo di Dio: per hauerlo acquistato con la sua humile vbidienza, & con lo spargimento del pretiosissimo sangue suo per riscatto del mondo: & per la concessione, & dono del Padre, come dice S. Bernar. nel lib. 3. *de consider. ad Eugenium* quasi nel principio. Nona Propositione. Christo, certo è, che non ha comunicata al Papa tutta quella potestà tēporale, la quale egli ha sopra tutti gli Imperij, & Principati dell'Vniuerso, di poterne spogliar tutti i Principi ancor senza demerito loro. Decima. Christo ha trasferita nel Papa tutta quella giurisdittione, & potestà temporale, che necessaria era al buò gouerno della Chiesa per salute del suo gregge, & per l'acquisto del fine soprannaturale, mediante la quale potestà può correggere, & punire tutti i delinquenti Christiani senza eccectione alcuna, & ancora i Principi giustamente, quando ciò meritassero, & anco priuarli de' loro Dominij. Questa Propositione è ammessa da tutti i Catolici, etiādio da qualcuno, il quale con basso sentiuento ha scritto della giurisdittione temporale del Romano Pontefice. La difende S. Tom. nel 3. *de regim. Principū* c. 10. & nel 2. delle sent. distinct. ult. nell' vltimo delle sue questioni. Vgone di Santo Vittore nel 2. lib. *de Sacram. par. 2. cap. 4.* Alessandro de Ales nella 3. par. quest. 48. memb. 1. art. 3. nell' vlt. col. Enrico di Gandauo Quodl. 6. q. 23. Il Paludano nel Tratt. *de potestate Ecclesiastica*. Agostino Anconitano nel 1. lib. *de potestate Ecclesiastica* quest. 1. art. 7. 8. 9. & quest. 45 art. 2. & quest. 46. art. 1. 2. & 3. Alvaro Pelagio nel 1. lib. cap. 13. S. Antonino nella 3. par. tit. 2. c. 5. *de potestate Papæ* §. 15. Franc. de Mairone nel 4. d. 19. quest. 4. Il Turrecremata nella somma *de Ecclesia* lib. 2. c. 114. oue con 18. conclu-

conclusioni, che sono altrettanti mezzi termini prouati che'l Papa hà giurisdittione temporale in tutto il mondo Christiano, Il Gersone nel Trattato *de potestate Ecclesiastica* consideratione 12. lettera M, & in *Tractatu de Ausrilicate Papa* consideratione 12. & anco nella 4. par. *ser. de pace, & vnitate gratorum*; le cui parole riferisce il Sanderò nel lib. 7. *de visibili monarchia Eccl.* ne gli anni del Signore 1362. Tom. Valdense nel 2. lib. *Doctrinalis fidei* contra gli articoli di Vuicleff ar. 3. cap. 34. & 52. Il Driedone *de libertate Christi* lib. 1. c. 15. & 16. Alberto Pigio nel 5. libro della Gierarchia Ecclesiastica c. 7. & 14. Il Gaetano nell' Apologia Tom. 1. de gli Opuscoli tract. 2. c. 13. all' 8. argomento. Il Vittoria nella relettione prima *de potestate Eccl.* propositione 7. & 8. & *relectione de Indissectione* 2. propositione 3^a & dice essere di tutti i Dottori. Il Soro nel 4. *de iust. & in q. 4. art. 1. col. 2.* & nel 4. delle sent. q. 2. art. 1. al 3^o argomento. Il Sanderò *de Visibili monarchia Eccl.* lib. 2. cap. 4. Siluestro in *Verbo Papa* q. 10. & 11. Il Nauarro nella relettione sop. il cap. *Novis de Iudicijs* nel notabile 3. dal num. 96. per fino al 111. & dal num. 135. fino al num. 138. & nel num. 111. nella 32. illatione. questa dottrina insegna. *Trigesimo secundo infertur. verum esse sextum notabile infra tractandum, scilicet summum eundem Rom. Pontificem posse quemlibet etiam laicum corripere, ratione cuiuscunque peccati mortiferi, siue illud commissatur contra leges supernaturales, siue commissatur circa contractum, siue circa aliam prohibita, ut latius in eo declarabitur.* Del qual Nauarro hò stimato bene commemorare queste poche parole sapendo quanto stima mostrano di farne questi contraddittori delle censure Apostoliche contra i Venetiani, spesso da loro citandosi, ma quanto fuor di proposito, & contra la mente di sì erudito, & pio Dottore ne' propri luoghi à tutti faremo chiaro. Lascio di citar Dottori di legge, & canon; perche non sarebbe finire: Tralascio molti famosi Teologi della nostra Religione per l'opere loro stampate assai

te assai illustri; & anco l'istesso Illustriss. & Reuerendiss. Cardinale Bellarmino: perche non dica il Tedesco Veneretiano Vuolphango Hossen, che i Gesuiti mettono in capo al Papa lui potersi appropriare tutti i Dominij, & Principati: conciosia che ne questo i Romani Pontefici credono, ne vogliono; ne da Gesuiti, ne da altri cattolici à simil persuasione sono indotti. Ma i Dottori cattolici quella conclusione, & verità cattolica sostentano, la quale trouano definita da Innocentio 3. nella sua Decretale *Nonist, de iudicijs*, & in vn'altra sua, che comincia *per venerabilem*, sotto il tit. *Qui filij sint legitimi*, & da Bonifacio 8. nell'Estrauagante *Vnam sanctam, de maiestate, & obedi.* approuata nell'xj. sess. del Conc. vltimo Later. & ancora molto prima determinata da tutto il Concil. grande Lateranense sotto Innoc. III. cioè che tutti i Principi, quando sono delinquenti, & trauiano dal diritto sentiero pōno, & deono esser corretti dal Romano Pontefice, il qual decreto è parimente allegato dal Pigio nel 5^o lib. della Gerarchia Eccles^{ia} al c. 2. & nella cōtrou. 16. nel S. *Quare nō immerito*. dico nella 16. cōtrou. & non 12. come per errore della stampa è nell' Apol. stampato in Bologna.

Nona Propositione. Se'l Romano Pontefice sia soggetto à canoni de' Concilij generali nō è ancora deciso.) Risposta. Appresso quegli non è deciso, che ò non hanno letto i concilij, ò non li credono. Percioche la decisione è tanto chiara nel Concilio Lateranense alla sess. xj. che non lascia libertà di potere in questa conclusione dubitare, & assai manifestamente l'istessa verità si scorge nel Concilio Fiorentino nella lettera dell'vnione, & in tanti canoni, che dicono non farsi appellationi dalle sentenze, & decreti de' Romani Pontefici. Et noi questa verità della superiorità del Sōmo Pontefice sopra il Concilio generale contra Fra Paolo habbiamo difesa nella confutatione della sua Apologia cōtra l'Illustriss. Cardinale Bellarmino sostentando tutte le ragioni del Cardinale con-

9 Propo-
sitione.

23. Fal-
sità.

tra il Frate; & l'istessa conclusione in questi tempi quasi in tutte l'Vniuersità cattoliche si sostiene. E' il Papa à canon di fede cattolica soggetto, come ogni altro cattolico perche sono iuris diuini: si como ancora tutto il Concilio generale è tenuto ad accettare i canon di fede fatti, & dichiarati dal Papa. A canon di riforma, & che toccano la Vita morale nò è il Papa soggetto in quel modo, che'l settenario de' Teologi di Venetia s'imagina: perche ogni di in quelli dispensa autoritatiuamente: & quando li parebbe conuenire alla conditione de' tempi, anco gli annulla, ò hà potestà d'annullarli: come insegna S. Tom. nell'opuscolo *contra impugnantes Religionem* citato anco da Siluestro, & seguitato *in verbo Papa.* q. 10.

24. Fal-
sità.

Cercano in questa medesima propositione 9^a. di pro-
uare il Concil. Later. non esser generale col testimonio
del Cardin. Bellarmino nel lib. 2. *de auctor. Concil.* cap.
13. oue dice, che *non nulli dubitant, an fuerit generale.* &
che resta indecisa tutta via la controuerfia se la potestà
del Romano Pontefice sia sopra quella del Papa. Il
Cardinale risponde à costoro conuincendoli d'ambe
le bugie à lui imposte. Percioche ne egli hà detto, che
tiene per indecisa la controuerfia, ma che fra cattolici tut-
tauia resta in piede la quistione. ne tampoco egli hà te-
nuto il Concilio Later. non esser generale, hauendo pro-
uato nel cap. 17. dell'istesso lib. il Concilio Later. esser
generale, & legitimo. & in vero cosa troppo in ciuile è
stata, quel che fra Paolo qui tiene con questi suoi com-
pagni, & anco replica nell'apologia contra il Cardinale,
à detto Cardin. imputare. Notissima cosa è à ogni catoli-
co il Concil. Lateran. esser legitimo, & generale, chi vor-
rà legger la bolla di Leone X. recitata, & approuata nel-
la sess. di detto Concil. quale incomincia. *Primitiua illa
Ecclesia*, percioche in quella sono queste parole. *Vade pra-
fatus Iulius praedecessor in praesenti Concilio Lateranensi Vni-
uersalem Ecclesiam* representante, con quel che segue.

Decima

Decima Propositione delli sette. L'obedienza, ch'el
Christiano debbe al precetto del Sommo Pontefice,
non è assoluta in tutte le cose: ma eccettuate quelle,
che sono contra la legge di Dio; nelle quali vbidirlo
è peccato. In confirmatione della loro propositione
adducono quel, che disse San Pietro ne gli atti al 5. *Obe-
dire oportet Deo magis quam hominibus*, & la riprensione fat-
ta da Christo nostro Signore alli Farisei. *Quare, & vos
transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram?
& frustra colunt me docentes doctrinas demoniorum, & man-
data hominum.*) Risposta. Confessio ingenuamente, che
io vna, due, tre, & più volte con semplicità hò letta que-
sta decima propositione, & l'hò passata senza censura.
Ma auisato quasi per vna notte intera nel sonno moltis-
sime volte interrotto, che non conueniua lasciar questa
decima propos. senza risposta, mi sono risoluto più tosto
vbidire all'auertimento del sonno, che alla sèplicità del-
la vigilia. Perche se il Signore fra le tre vie, con le quali à
se conuertere il peccatore, vna è de sogni, come si dice in
Giobbe à capi 33. (sopra le quali vie puoi vedere l'espò-
sitione di S. Gio. Crisostomo, & di Giuliano nella catena
greca sopra il lib. di Giob da noi molti anni sono dal gre-
co nella lingua latina tradotta) non dobbiamo dubitare,
che con l'istessa via molte institutioni dia à diuerse ge-
nèri di persone intorno à quel, che deono fare. Oltre che
l'anima intellettiua aiutata dal filétio della notte, & dal-
la quiete de fantasmi scorge alcune verità, essendo addor-
mentati i sentimenti esteriori, che nella vigilia, & opera-
tione di quelli nò ritroua: si come Arist. dimostra nel lib.
de diuinatione per somnum, & il testimonio d'eccllèti pro-
fessori in varie arti affermato hà, & afferma. Vno de' pri-
mi musici della nostra età compose vn vago, & artificio-
so mottetto in due parti diuiso, vna fece vigilando, l'al-
tra dormendo: ma à quella, che fù fatta col sopimèio de'
senfi esterni, mai pote arriuare l'altra fatta nella vigilia.

Dunque venendo alla censura della decima propos. de i sette Teologi, dico per sette capi quella essere reprehensibile. il primo è: perche questa decima propositione è stata posta nel mezzo dell' altre come sussidiaria contra la sentenza dell' interdetto, & nemica di quello. Di maniera, che per lo scopo, & pessimo fine, che hà, merita biasimo, & punitione. il secondo capo è hauer tralasciata la cautela, quale vn più amante della Chiesa, che della Republ. Venetiana hauerebbe soggiunta con somiglianti parole. Se bene i buoni Christiani non debbono mai credere i precetti del Vicario di Christo essere alle diuine leggi contrarij, ma sì bene à quelle conformi. E' per questo terzo capo etiãdio biasimeuole: perche l'autore della propositione doueua dire, che quando pure qualche ragione si parasse auanti al suddito per dubitare dell' obligatione del precetto, tal ragione subito douerebbe dall' animo suo discacciare, come con euidenti argomenti, & testimonij di Dottori mostreremo nella cōfutatione della 12. propositione. Quarto merita censura questa loro propositione, perche non distingue fra precetti vniuersali, & legali, & particolari, & verbali del Romano Pont. Perche à quelli bisogna obedir sempre, ne ponno essere contrarij alle diuine leggi, il che nol negano i 7. Teologi nella prefatione loro. Quinto la dottrina dell' istessa propositione non è senza colpa: perche per proua di lei si pigliano l'autorità portate da gli heretici cōtra le traditioni ecclesiastiche, & comandamenti della Chiesa. Vada il lettore à vedere il principio del primo libro di S. Agostino contra Massimino Arriano, & trouerà il luogo di S. Matt. allegato da quello heretico contra le traditioni della Chiesa come anco fanno gli heretici dell' età nostra. Sesto difetto in questa Dottrina è accommodare à i comandamenti della Chiesa, & traditioni Ecclesiastiche quei luoghi di scrittura, ne quali ò si parla delle traditioni Farisaiche apertamente repugnanti alla diui-

na legge, come in S. Matt. à 15. ò di comandamenti ingiusti fatti à gli Apostoli da maluagi magistrati Giudaici, perche non predicassero Christo, ne la sua santa fede; doue che i comandamenti, & le sentenze della Chiesa, & del Pastore di quella, & in particolare le censure dell'essistente Pontefice contra i Venetiani ad altro non mirano, che all'essaltatione di Christo, & di quella libertà sacra, la quale alla sua Chiesa hà lasciata. Settimo si riprende questa decima propositione prouata in quel modo, che i sette la prouauo. Percioche necessario è, ò che sia otiosa, ò empia: perche ò questa propositione hà da seruire per mezzo termine probatiuo à conchiudere, che l'interdetto è ingiusto; & in questa maniera hà dell'empio: ouero à cotale intento nõ dee seruire, ne per si fatto scopo è stata situata nel decimo luogo; & così sarà otiosa.

Vndecima Propositione. Portano il luogo del Deuteronomio à cap. 17. *Facies quacunq̃ue dixerint, qui præsunt loco, quem elegerit Dominus, & docuerit te iuxta legem eius*. Risposta. Vogliono costoro persuadere a' Popoli à che termini sia ristretta la potestà precettiva del Som. Pontefice, cioè al genere di quelle cose, che si cõtengono nella legge di Dio. le parole di questi Teologi sono queste. L'obedienza debita al sommo Sacerdote è ristretta alle cose solamente contenute nella legge di Dio. & soggiungono il testimonio della scrittura già citata. Nell'alleganza della quale autorità mettono tutti li seguenti errori, & falsità. La prima, che da vn luogo di legge cerimoniale, & giudiciale, figurale, & già suànita argomentano a prouare cõclusioni al lor giudicio somigliante, & pare nella legge nuoua Euāgelica, nella quale ampia potestà si dà al Vicario di Christo di far leggi salutari al Popolo Christiano in vece di tante, che Iddio fece al Popolo Hebreo: conciosiache Christo à i suoi fedeli non pose altro giogo, che della fede, de' Sacramenti, & della legge naturale, lasciando alla potestà de' Prelati, & al loro giu-

25. Falsità cõ la quale si stringono la potestà precettiva del Sommo Pontefice. nel che comettono tre errori.

sto, & ragioneuole arbitrio far leggi conueneuoli al gouerno de' loro popoli: quale autorità hāno ancora i Principi del secolo. La seconda falsità. Che dicono douere essere il comandamento circa le cose contenute nella legge di Dio: Di maniera che douerebbero cessare tutte le leggi humane, & positue: perche le cose contenute nella legge di Dio sono di diuina legge, & non humana. La terza falsità è corrottiua del testo sacro, nel qual non si dice, che obedir si debba al sommo Sacerdote, quando comandarà le cose, che sono nella legge di Dio; ma che faranno secondo quella, cioè à quella conformi.

26. Falsità contra la potestà del Papa sopra gli infedeli.

Aggiungono sotto l'istessa propositiōe, che l' Sommo Pontefice sopra coloro, che non sono entrati ancora nella Chiesa di Dio; ò perche sono infedeli; ò non ancora battezzati: non hà autorità alcuna: dicendo S. Paolo: *Quid mihi de ijs, qui foris sunt indicare.* 1. Cor. cap. 5.) Riposta. Erronca propositiōe è questa: & l'autorità dell' Apostolo è malissimamente applicata. Comandò Christo a' suoi discepoli, che predicassero l'Euangelio à tutto il mondo, & à tutti i popoli: Dunque S. Pietro, & gli Apostoli haueano potestà cōtra il voler de' Principi d'entrar ne' Regni loro, & predicare a' popoli l'Euangelio di Christo: & l'essecuzione di quel precetto resta ancora al Vicario dell'istesso Christo di annunciare, ò fare annunciare la fede Christiana a gentili; con tale autorità sopra loro; che s'impedissero la predicatione dell'Euangelio, per l'ingiuria fatta al precetto di Christo, & alla sua fede potrebbe debellarli. Et sotto questo titolo il Re Catolico s'è impadronito dell' Indie con licenza de' Rom. Pontefici. S. Tomaso 2. 2. q: 10. ar. 8. scriue, che *Infideles à suis delictibus cōpellendi sunt, si adsit facultas, ut fidem nō impediāt, vel blasphemijs, vel malis persuasionibus, vel etiā apertis persecutionibus.* Et nell' art. xj. dice, che i riti de' gl' infedeli, ne' quali nō è ne verità, ne vtilità tolerar nō si deono, *nisi forte ad aliquod malum vitandum, sicut ad vitandum scandalum, vel dissu-*

diffidium, vel impedimentum salutis eorum, qui paulatim sic tolerari conuertuntur ad fidem. Come dunque ponno dire questi Sette, che la Chiesa, ò il Papa nulla di giurisdittione hà sopra gli infedeli? l'istesso Dottore nell'artic. 10. dell'istessa questione dice; che, come à i Giudei, & Infedeli, che sono sudditi della Chiesa, ò de' membri di quella, non permette la Chiesa, che habbiano superiorità sopra i Christiani: così potrebbe far con quelli ancora, che non viuono sotto il Dominio della Chiesa, & de' Christiani; le parole di San Tom. sono queste. *In illis vero infidelibus, qui temporaliter Ecclesia, vel eius membris non subiaceant, prædictum ius Ecclesia non statuit, licet posset instituere de iure:* Et il Gattano nel commento auerte così. *Nota secunda, potestatem Ecclesia etiam super infideles non ei subiecit temporaliter, quod scilicet potest eos priuare dominio, tam uniuersali, quam particulari super Christianos, quamuis non faciat.* Questa autorità di S. Tom. traferiue S. Antonino nella 2. par. tit. 12. c. 3. S. 1. & quella dell'8. arr. nell'istesso cap. S. 2. vedi il Turrecremata nella Somma de Ecclesia, lib. 3. cap. 14. propofit. 13. oue traferiue la dottrina di S. Tom. della 2. 2. q. 10. art. 10. circa l'autorità della Chiesa sopra gl'Infedeli. Innocenzo sopra il cap. *quod super his, de voto*, nel num. 3. del commento così dice. *Credimus, quod Papa, qui est Vicarius Christi, potestatem habet non tantum super Christianos, sed super omnes infideles: cum enim Christus habuerit super omnes potestatem, unde in Psalm. Deus iudex tuum Regi da, non videtur diligens Pater familias, nisi Vicario suo, quem in terra dimittebat, plenam potestatem super omnes dimisisset.* & nel nu. 4. soggiunge; che se i Gentili non feruauero la legge della natura, potrebbero esser puniti dal Papa. Et questo detto d'Innocentio approuà il Panormitano sopra quella decretale, *Quod super his, de voto*, nel num. 10. & 14. del suo Commento. & anco Siluestro in verbo *Infidelitas* quest. 6. & Ang. cod. rit. num. 7 & la Tab. cod. rit. num. 13. & l'Armilla num. 10. l'Ostiale nel

nel cap. *Quod super his, de voto*, tiene, che gli Infedeli, quali non riconoscono il Dominio della Chiesa, ò che sono molesti à Christiani, pòno de'lor Dominij esser spogliati. Alvaro Pelagio, il quale nel Pontificato di Giouanni XXII. insieme con Agostino Trionfo Anconitano valorosamente s'oppose all' heresie di Marsiglio Padouano, chiamandolo sciolo, empio, & nuouo Heresiarcha di quei tempi, nel 1. lib. *de plant. Eccl.* à cap. 37. della potestà del Papa sopra gli infedeli tutte queste cose asserisce: che'l Papa può fare comandamento à gli infedeli, che non molestino i Christiani, i quali stanno sotto la loro giurisdittione: che, se li trattano malamente, può priuarli della giurisdittione, & dominio, che hanno sopra quelli: che nelle loro Terre amettano i predicatori dell'Euangelio: & se non li vogliono ammettere punirli, & per altre cause giuste muouer contra loro l'arme. Sostēta l'istessa conclusione Agostino Anconitano. nel lib. *de potest. Eccl.* q. 23. art. 1. & S. Antonino nella 3. par. tit. 22 c. 5 §. 8. trascriuendo la sentenza, & parole dell'istesso Agostino, & Angelo nel luoco allegato. Innoc. III. nel Concilio generale Lateranen. fece constitutione, che i Giudei, & Saracini dell'vno, & l'altro sesso in tutte le Prouincie della Christianità vadano con habito differentiato da quello de gli huomini Christiani, & donne Christiane, come parimente hanno fatto Paolo Quarto nella Constitutione sua *Cum nimis absurdum.* & Pio V. in vna sua, qual comincia *Romanus Pontifex*, che è la 6. fra le sue nel Bollario, & con fare à simil sorte di persone leggi, nò si mostra manifestamente essercitio di giurisdittione Ecclesiastica sopra loro? & non habbiamo nel 5. lib. delle Decretali il titolo *de Iudaeis, & Sarracenis* con tanti ordini concernenti la conditione loro? & tante altre constitutioni de' moderni Pontefici, che prescriuono il modo di viuere à gli Hebrei. Et a' Turchi, & altri infedeli, che venissero à negoziare in terre della Chiesa, non potrebbe

lor metter leggi il Papa, che giudicasse espedienti? & questo non sarebbe sopra quelli tali esercitare giurisdittione? & quel che con costoro ogni altro Principe può far nel suo Dominio, non potrà molto più il Papa nel suo? Francesco Vittoria nella relettione 5. de Indis sect. 2. propos. 4. num. 6. & conclus. 5. num. 16. quantunque non approvi i due titoli, che piacciono a tanti Dottori, perche la Chiesa possa essercitar giurisdittione sopra gli infedeli, cioè la preuaricatione della legge naturale, & il non riconoscer il Papa per luogotenente di Christo, pure l'istesso Teologo nella 3. settione dell'istessa relettione scuopre otto titoli legittimi, per li quali si potrebbero i paesi de gl'infedeli occupare, & con l'armi perseguitare, quando fussero simili titoli impediti, & rifiutati da loro. Il primo titolo è della naturale società, & communicatione, & cōtrattatione; la quale *iure gentium* si permette fra natione, & natione, prouincia, & prouincia; & in ciò non riceuendosi ingiuria da i pellegrini. Il secondo è la propagatione della legge Euangelica. Nella proua di questo secondo titolo mette il Vittoria questa conclusione seconda, che'l Papa potè in particolare commettere a gli Spagnuoli, che andassero ad annuntiare l'Euangelio a gli Indiani, & ciò interdire à gli altri per ouuiare alle differenze, & scandali fra Christiani. Et nel fine della confirmatione di quella propositione seconda dice. *Sicut etiam propace conseruanda inter Principes, & religionē amplificanda potuit Papa prouincias Sarracenorum inter Principes Christianos ita describere, ne alius in alterius partes transcat; sic etiam posset pro commodo religionis Principes creare, & maxime ubi antea nulli fuissent Principes Christiani.* & nella 4. propos. sotto l'istesso tit. 2. dice: che quando i Barbari volessero impedir la predicatione dell'Euangelio, si potrebbe loró muouere la guerra, & soggiogarli; purché scandalo di maggiori, & più importanti mali non douesse succedere: la qual conclusione è ancora asser-

ta dal Soto nel 4. delle senten. dist. 5. quest. vnica, art. 10. concl. 1. Il terzo titolo conforme al secondo è; quando alcuni Barbari, & infedeli si conuertissero alla fede nostra; & i loro Signori, ò Principi volessero fargli tornare all'idolatria, & impietà: perche in tal caso si potrebbero con armi domare, & priuare dal Dominio, & Principato. Il quarto titolo. Quando vna buona parte d'infedeli si fussero battezzati, & venuti alla religione Christiana, ancorche fusse ciò fatto per spauento, & nõ seruate le cose, che si deono seruare. In tal caso proua il Vittoria, che à simili conuertiti alla fede nostra il Papa potrebbe dare vn capo, & Principe, che li gouernasse, & leuarli i Signori infedeli. Il quinto titolo. Quando i Principi infedeli vccidessero i sudditi innocenti, ò sacrificandoli à gl'Idoli, ò in altra maniera. Il sesto. Quando i Barbari, & infedeli s'eleggessero vn Principe Christiano, per esser da lui gouernati. Il settimo titolo è la giusta difesa de gli amici, & de' confederati. Quando questi ingiustamente fussero molestati, & offesi dalla parte nemica. L'ottauo titolo, del quale però il Vittoria dice dubitare, pur gli par buono, & legitimo, si fonda nella stupidezza, & quasi insensibilità de' barbari; per la quale non si gouernano da huomini, ma da bestie senza leggi, & senza magistrati. In tale accidente, si come a' fanciulli, & pupilli si dà il tutore; così à questi si potrebbe confluire vn gouernatore Christiano da bene, & sauiò; dal qual moralmente, & con vtilità loro fussero gouernati. Veggano mò i Sette Teologi in quanti casi il Papa può stender la mano, & potestà sua sopra gli infedeli. All' autorità dell' Apostolo, *Quid mihi de ijs, qui foris sunt, iudicare.* in più modi rispondiamo. il primo è, che parla della sua persona, & potestà, che egli hauea; non della potestà di S. Pietro, & suoi Successori. il secondo modo di risposta, che la Chiesa sopra gl'infedeli non esercita giudicio diretto, ma indiretto; & non giurisdittione ordinaria, ma

stra-

straordinaria, mentre dimorano ne' loro paesi: ma quando passano ne' nostri paesi, ò per negoziare, ò per altro sopra loro esercita giudicio ordinario nelle cose humane, & politiche. la terza risposta è d' Alessandro de Ales nella 2. part. questione 160. membro 1. che così scriue. *Duplex est iudicium Ecclesia: Vnum quoad pœnam spiritualem, alterum quoad pœnam corporalem, siue pecuniariam. Non est Ecclesia iudicare eos, qui foris sunt, ut pœnam spiritualem eis infligat, vel regulas religionis imponet: potest autem pœnas temporales eis infligere, vel etiam spirituales indireccte remouendo Christianos ab eorum cõmunione.* Aluaro Pelagio nel p^o lib. de planctu Ecc. cap. 37. col. 5. all' autorità dell' Apost. rispõde, che la Chiesa fa quãto vuole l' Apost. nõ iscõmunicãdo gl' Infedeli, & nõ costreggẽdoli alla fede. Veggãsi sopra quel passo di S. Paolo S. Gio Crisost. Teodoreto, Ecumenio, & altri, & da loro imparino questi Teologi di Ven^{ia}.

Artichiscono questi stessi maestri l' vndecima loro propositione d' vna falsità intolerabile, & è, che vn Christiano non è obligato à obedire, se non inquanto promette alla Chiesa nel suo. battesimo.) Risposta. O che dottrina distruttiua dell' vbidienza, & professione Christiana. Dunque tutti quelli, che in diuersi parti del mondo, essendo adulti, ò non adulti si battezzano, senza tale promessa faranno essenti dalle leggi, & vsanze della Chiesa, & da' comandamenti de' Prelati. In tutte le sette questo si vede, che tutti quelli, che pigliano il segno protestatiuo della setta, ò religione di qualche natione, alle leggi, & forme di quella restano obligati. la onde S. Paolo à Galati à cap. 5. diceua *Testificor omni homini circumcidẽti se, quoniam debitor est vniuersæ legis faciendæ:* ancorche circumcidẽdosi non s' oblihi in parole: & così col segno protestatiuo del battesimo, che è vna circoncisione spirituale, i battezzati diuẽtano Christiani, & mēbri della Chiesa di Christo, cõ obligo di seruare i riti, & cerimonie, & leggi, & statuti di detta Chiesa, & i comandamēti, ordini, & sen

tenze di quello, dal quale la Christiana comunità è governata.

27. Fal-
sità.

Duodecima Propositio. Il Christiano non debbe prestare obediencia al comandamento, che gli vien fatto, se ben fusse del Sommo Pontefice; se prima non hauerà esaminato il comandamento, quanto la materia ricerca, se è conueniente, legitimo, obligatiuo: & quello, che senza alcuno esame di precetto fattogli obedisce alla cieca, pecca.) Risposta. Dottrina più detestabile alla vita humana, morale, politica, Christiana, religiosa di questa, che è rinchiusa in questa 12. propositione non credo, sia stata vdata da che'l mondo è módo: ella è destruttiva della potestà ne' superiori dell' obediencia ne' sudditi: ella fa contumaci, & proterui i figliuoli verso i padri; le moglie verso i mariti; i rei verso i giudici; i popoli verso i lor Principi; i religiosi verso i lor Prelati: ella ogni villano, qualsiuoglia ignorantissimo, ogni persecutore, ogni spazza camino costituisce giudice del più sanio legislatore, & superiore, che sia in terra: ella è repugnantissima alla ragione naturale, & filosofica, alla sacra scrittura, alla dottrina de' Santi, à gli esempi de' medesimi à i miracoli di Dio. Alla ragione naturale, & filosofica contradice: perche questa detta, che la prudẽza, atto della quale è il comandare, sia propria di chi comanda; & l'vbedire subito, & prontamente essequire il comandamento senza disputa sia proprio del suddito. la onde nessun padrone si contenta di seruidore, che voglia con lui disputare, & litigare sopra la cosa comandata, se la debba fare, {ò non fare; essequirla presto, & tardi: anzi cotali seruidori si riprendono, castigano, & scacciano. Dee colui, che vbidisce supporre il suo superiore esser prudente, & in conseguenza, che fra se habbia còsultato, & possiegga le cause, & causa del comandamento suo, & consultato intorno alla cosa, che comanda, risoluendo esser bene, che ella si faccia: perche la prudenza, come la definisce Aristotile nel

6. dell'Etica cap. 5. *Est habitus cum vera ratione attinus circa ea, qua, bona, & mala homini sunt* & nel cap. 9. dell'istesso libro scriue, che *prudentiū est bene consultare.* & nel lib. 1. della Politica al capo vltimo muoue la quistione: Se la medesima virtù sia di colui, che comanda, & di quello, che vbidisce; & hauendo deciso, che l'atto del comandare, & obedire sono di specie diuerse; & che al seruo presiede l'huomo libero, & il maschio alla femina, & l'huomo al putto: soggiunge; *Servus omnino non habet deliberandi arbitrium; mulier quidem habet, sed inualidum; puer autem habet, sed imperfectum.* Et dice, che'l putto per hauer la virtù, che à lui si deue, hà bisogno dell'huomo; & il seruo del padrone. Già vedi come Aristotile toglie al seruo l'arbitrio di consultare, & di fare essame circa il comandamento del padrone. Per lo contrario i sette Teologi vogliono, che tutti i sudditi con i suoi scrutinij, & esami diuentino perfetti nell'vbidire da se stessi; & che'l seruo faccia discussione del comandamēto di suo padrone. Sono certi, come insegna l'istesso Filosofo nel primo della Politica cap. 3. per natura serui, *& qui tantum sunt participes rationis; ut sentiant quidem, at non habeant:* cioè sono alcuni tali, che ponno riceuere il mouimento, & impressione, della quale è principio l'intelligenza, & il discorso d'un'altro; al quale discorso, & intelligenza non arriuanò: come dunque si fatte persone d'animo, & intelligēza seruile potranno essere legittimi esaminatori di quei, che sono padroni loro saui, & di discorso? il seruo dice Aristot. nel medesimo luogo è ministro dell'attione comandata à lui dal patrone. i sette vogliono, che ancora sia esaminatore, & giudice, & che possa essere non ministro, & esecutore di quella. Mostra il medesimo Arist. nel 4. cap. del primo della Politica à certi vni più vtile essere, l'esser serui, & vbbidire, per lo contrario ad altri più gioueuole essere, che siano liberi, & che commandino: Come dunque à quei primi potrà essere vtile il discorrere sopra

la cosa comandata, & cercare se l'hanno à fare; atteso, che'l farla è il bene de gli stessi. Scrive il medesimo maestro della Filosofia nel 4. cap. del primo della polica, parlando del seruo, che l'istessa cosa gioua al tutto, & alla parte, all'anima, & al corpo. il seruo è come vna parte del suo padrone; ma parte animata, & separata. *Idem prodest toti, & parti, & anima, & corpori, & seruus pars quadam est domini, quasi animata quadam pars, sed separata pars.* la onde secondo questa dottrina Peripatetica, come è bene del padrone; che il seruo vbbidisca senza essame, & inquisitione intorno al comandamento fattoli; così bene è del seruo senza altra inquisitione mandare ad effetto la cosa comandata. Fonda di più Arist. nel 3. cap. del primo della Polit. questo dogma di morale filosofia, che in qualsiuoglia intero di più parti còposto, ò che le parti continuate siano, ò scontinue, & disgiunte; vna parte dee hauer sopra l'altra l'impero; & che l'altra dee vbbidire; così l'animo comanda al corpo, & la ragione all'appetito; & ne' corpi di comunità quel, che è capo, comanda all'altre parti inferiori, alle quali conuiene vbbidire senza farsi giudici, ò esaminatrici delle cose, che vengono da coloro, à quali tocca il comandare. Platone nel 6. de legibus, allegando Homero nell'Odissea dice, che à i serui Giove hà tolta la metà dell'intelletto: i sette Teologi, i quali hanno voltate le spalle all'obediencia de' loro prelati, & del Papa ancora, glie ne rendono due volte tanto; & vogliono che habbiano ceruello per se; & per i lor padroni, facendoli fiscali, & giudici delli comandamenti di quelli. Quelli, che hanno fra se controuerfio, & liti, vanno al giudice, come à vna legge viuente, & animata; & al giudicio di lui se ne stanno senza altra discussione. & l'andare à trouare il giudice è andare à trouare vna giustitia, che hà anima. dice Arist. nel 5. dell'Etica al cap. 4. Or se la giustitia non concede essame à colui, al quale ella comanda, ma vuole l'esecutione: di-
que

que ogni Prelato, essendo giudice legitimo del suo suddito, non restarà al suddito libertà d' esaminare il suo ordine, & comandamento. Ecco le parole d' Aristotele. *ὁ δὲ καὶ ὅταν ἀπορίσθῃται, ὅτι τὸν διακλῦν κατὰ δυνάμιν. τὸ δ' ὅτι τὸν διακλῦν ἰσχυρὸν ὅτι τὸν διακλῦν ὁ δὲ διακλῦν βέλτεται ὡς ἐστὶν ἰσχυρὸς διακλῦν.* L' Ecclesiastico à capiz 3. così scriue. *Cibaria, virga, & opus asino: pueri, & disciplina, & opus seruo.* I sette Teologi di Venetia aggiungono la quarta cosa, che è lo Scrutinio, & l' esame dell' opera, che si comanda al seruo. Et nel medesimo capo comanda. *In opera constitue eum: sic enim condecet illum: quod si non obaudierit, curua illum comperabis.* Ne l' Ecclesiastico dà licenza al seruo di fare scrutinij, & esami sopra quel, che se li comanda: perche con tutto questo non ischifarà le manette, & i ceppi, se non vbidisce. S. Paolo nell' epist. à gli Efesij, à c. 6. & à i Coloss. à 3. comanda à i serui, che *in simplicitate cordis* vbidiscano à i padroni. Questi maestri di nuoua vbidienza in vece di semplicità di cuore ricreano astutia, & accortezza da volpe. Sono passati più di mille, & ducento anni, che S. Agostino maestro, & guida à tutte le scole di catholica Teologia questo aforismo d' obedientia scrisse nel 5. lib. de *Ciuitate Dei* al cap. 31. *Diuino insonante precepto obediendum est, non disputandum.* Dopo tanti secoli sono venuti i Sette Teologi di Venetia à intonare al mondo un precetto contrario à quel di Dio: affermando loro à precetti de' Superiori, & anco de' Sommi Pontefici non douersi vbidire senza disputa, & inquisitione da farsi sopra il precetto. Et l' istesso Dottore nel sermone, che fa de *Obedientia, & Humilitate* nel tomo 9. il qual sermone comincia, *Nihil sic Deo placet, quemadmodum obedientia;* con queste formali parole instruisce colui, che dee vbidire. *Non est filiorum iudicare de patris uis. Nemo uadit ad magistrum, & docet magistrum suum. Venisti ad me, ut docerem te litteras: si tibi scripsera, & dixero tibi, scribe quomodo ego scribo,*

scribo, utique imitari debes, quem magistrum elegisti. I sette maestri della nuoua obēdientia vogliono, che i figliuoli insegnino à comandare à i padri; & gli scolari, che imparano à scriuere, insegnino a' loro maestri, come debbano scriuere. Seguita S. Agostino, *Hoc autem quare dico? Ut obedientiam exhibeamus patribus nostris. Qui patribus nō obsequitur, Deo non obsequitur. Dicit enim Dominus. Qui vos contemnit, me contemnit. Qui ergo contemnit Apostolos, contemnit Christum. Qui contemnit patres, contemnit Christum, qui in patribus est.* Et dimostra nel medesimo Sermone, che il non vbidire a' comandamenti de' maggiori procede da superbia; la quale uccide tutte l'altre virtù. L'Autore de' Sermoni *ad Fratres in Eremo* attribuiti à S. Agostino serm. 40. dice. *Obedientia sine mora esse debet: nō placet Deo morosa, & disceptatrix obedientia: quae quidem cum precipitur, quarit, cur, quare, quamobrem precipiatur.* S. Girolamo à Rustico. *Credas salutare, quidquid praepositus praeceperit: nec de maiorum sententia indices.* Per lo cōtrario questi sette non vogliono, che quelli, che deono vbidire, tengano per saluteuole tutto quello, che da legitimo Superiore vien comandato loro: & di più vogliono, che giudici siano delle sentenze de' loro maggiori. S. Basilio chiarissimo Sole di dottrina ortodossa al mondo, & all'istesso mondo essempio singolarissimo d'vbidienza, nel lib. delle Constitutioni Monastiche à c. 23. dice: *Apertissime iubet Apostolus in omni re parendum esse praepositis spiritualibus.* Se in qualsiuoglia cosa: dunque uana tara la discussione, che comandano i sette Teologi. Et vuole, che i Monaci, & Religiosi vbidiscano à guisa di Abraamo, *omni abiecta cunctatione*: se senza alcuna dimora: dunque senza essame, & inquisitione; la quale hà bisogno di tempo, & anco di lungo trattenimento molte volte. S. Gio. Crisostomo sopra l'epist. à Coloss. hom. 10. dichiarando quelle parole dell'Apostolo. *Serui obedite per omnia dominis carnalibus, non ad oculum seruientes, quasi*
homi-

De i sette Teologi.

87.

hominibus placentes, sed cum simplicitate cordis timentes Deū. Quodcumque facitis ex animo operamini, sicut Domino, & non hominibus: auerte, che nell'vbidienza douuta da' serui a padroni loro vi vuole, secondo l'Apostolo, soggettione d'animo, & prontezza: ma ne l'vna, ne l'altra cosa vi farà, douendosi far giudice del precetto con l'essame, & discussione colui, che senza sì fatte cose dee al comandamento vbidire. Et nell'hom. 22. sopra l'epist. à gli Efesij commentando la medesima sentenza dell'Apostolo, intorno all'vbidienza dice. *Primam habet nobilitatem cedere, & modestè agere posse, & proximo obedire.* A questa prima nobiltà, che consiste in cedere, & vbidire, si contentano i sette, che tutti renuntijno. Vale ancora à questo proposito vna sentenza notabile di San Cipriano citata dal Pigio nella controu. 16. oue mostra, che ne' magistrati sacri, che ci gouernano, si dee rispettare l'autorità, & l'offitio loro, & nō diuentar giudici, & esaminatori dell'attioni loro. *Tu quis es, inquis, noli discutere pastorem: noli te iudicem Dei constituerè, & Christi, qui dicit ad Apostolos, & per hoc ad omnes prapósitos, qui vicaria eius ordinatione succedunt: Qui vos audit, me audit, & qui me audit, audit eum, qui me misit.* Dalla qual sentenza ponno accorgersi i Sette, che insegnando essi à esaminare i precetti de' Prelati, insegnano nell'istesso tempo à giudicare, & esaminare l'istesso Dio. Et l'istesso Alberto Pigio nella controu. 16. la quale è de potestate Ecclesiastica trascriuole parole di S. Ignatio dall'Epistola sua à i Magnesiani: *Dignum est vos obedire Episcopo vestro, & in nullo ei contradicere: terribile est enim tali contradicere. Non enim illum visibilem quis spernit, sed illum invisibilem in eo contemnit.* Eo perche coltoro la dottrina di douere esaminare i precetti de' loro Superiori principalmente hanno fabricata per ritirare i popoli dall'obediencia dell'interdetto, delle censure, & sentenze del Vicario di Christo: sentano, come la dottrina loro s'accordi con quella della Catedra Romana

mana, & Apostolica. Nel Can. *Enim vero* dist. 19. Stefano Papa così comanda. *Quia in speculum, & exemplum, sancta Romana Ecclesia, cui nos Christus praesse voluit, proposita est, ab omnibus, quidquid statuit, quidquid ordinat, perpetuo, & irrefragabiliter observandum.* Et nel seguente Canone di Gregorio IIII v'è il seguente precetto. *Nulli fas est vel velle, vel posse transgredi Apostolica sedis praecepta, nec nostrae dispositionis ministerium; quod vestram sequi oporteat veritatem.* Et Gregorio VII. nel Can. *Si qui sunt praebyteri* dist. 81. *Peccatum paganitatis incurrit quisquis dum Christianum se afferit, sedi Apostolica obedire contemnit.* S. Cirillo da S. Tomaso citato nell'Opusc. *de erroribus Graecorum* à cap. 68. comincia il capo *Ostendatur etiam, quod Petrus sit Christi Vicarius*; & nell'Opuscolo *contra impugnantes religionem* cap. 4. col. 8. dice, che al Romano Pontefice per diuina legge tutti abbassano la testa, & à lui, come all'istesso Giesù obediscono. *Hoc autem praecipue dicitur Angelico Dottore nell'opuscolo contra impugn. relig. Verum est de Romano Pontifice, cui, ut Cyrillus dicit; omnes iure diuina caput inclinans, & ei tanquam ipsi Domino Iesu Christo obediunt.* Se dunque si dee al Romano Pontefice vbidire come all'istesso Christo, senza esame. si douerà vbbidire ancora à' precetti, & sentenze del medesimo Pontefice, perche in questa maniera si deue vbidire à Christo: San Bernardo parlando della virtù dell'vbidienza, & de' gradi di quella condanna gli scrutinij, & esami di questi nostri Teologi, & aggiunge: *Iure igitur simpliciter addens voluntati simplicitatem.* Et nel serm. 3. della Circuncisione contra quelli, che mal volentieri, & con scrutinij vbidiscono: così scriue: *Hac si moleste capere sustinere; si dyndicare praelatum*; nota quelle parole, *si dyndicare praelatum*: si mormurare in corde, etiam si exterius impleas, quod iubetur, non est virtus patientia; sed velamentum malitia. Et nel serm. 2. di S. Andrea nella 1. col. in questa foggia scriue. *Vis perfecta obedientia formatur. Vidit Dominus (ait*

Euangelista) Petrum & Andream mittentes rete in mare: & ait illis. Venite post me: faciam vos fieri piscatores hominum. faciam, inquit, de piscatoribus piscatores; immo predicatores. At illi continuo nihil dyudicantes, aut hasitantes, non solliciti, unde vincerent, non considerantes quoniam modo ruas homines, & sine litteris predicatorum fieri possint: nihil denique interrogantes sine omni mora relidis retibus, & naut secus sunt eum. Agnoscite fratres, quoniam propter vos scripta sunt haec; propter vos singulis annis in Ecclesia recitantur, ut discimus de ea obedientia formam castigaretis corda vestra in obedientia caritatis. Et nel lib. de dispensatione, & praecepto auanti il mezzo disfa ex professio quanto più che etroncamente ascriuono i sette Teologi: così scriuendo. Obedientia quae maioribus praebeatur, Deo exhibetur. Quamobrem quicquid vite Dei praecepit homo: quod non sit tamen certum displicere Deo; haud secus omnino accipiendum est, quam si praeceperat Deus. Quid enim interest virum per se, an per suos ministros, siue homines siue Angelos innotescat suum placitum Deus? Sed homines inquit, facile falli in Dei voluntate de rebus dubijs percipiendâ. & in praeceptis fallere possunt. Sed enim quid hoc refert tua, qui conscius non es: praesertim cum teneas de scripturis, quia labia sacerdotis custodiunt scientiam; & legem ex ore eius requirunt; quia Angelus Domini exercitus est. Ipsum proinde, quem pro Deo habemus: tamquam Deum in his, quae aperte non sunt contra Deum, audire debemus. Et l'istesso S. Bernardo nel lib. de dispensatione, & praecepto parlando del grado dell'obedientia, che mostrano non hauere intesa, ne praticata i sette Teologi, così scriue: Imperfecta, & infirma prorsus voluntatis iudicium est statuta seniorum studiosus discutere, hanc ad singula, quae iniunguntur, exigere de quibuscumque ratione, & male suspicari de omni praecepto, cuius causa latuerit: nec unquam libenter obedire; nisi cum audire contigerit, quod forte libuerit; aut quod non aliter licere, siue expedire monstrauerit, vel aperta ratio; vel indubitata auctoritas. Delicata satis, immo nimis molesta huiusmodi obedientia. Il medesimo San-

to nel ser. *de obedient. & eius gradibus*, la morologia di questi sette maestri de' Venetiani spianta con queste parole. *Fidelis obediens moras nescit: ignorat tarditatem: precipiente praeuenit, oculos parat visui, aurem audire, linguam voci, manus operi, pedes itinere: & totum se colligit, ut imperantis impleat voluntatem.* Et pure i nostri religiosi Dottori vogliono, che possa tal suddito prima d'eseguire il precetto del superiore nel deliberare aspettare alle volte vn giorno, & vn mese, & anco più. & nell'istesso sermone riprende quei sudditi, che dopo essere stato comandato loro, vanno ricercando il *cur, quare, quamobrem hoc precipit?* unde *hoc venit? quis hoc adinuenit consiliu?* inde *murmuratio, &c.* Conferma la dottrina di San Bernardo San Gregorio sopra il primo de' Re c. 3. nel secondo libro della sua esposizione: così scriuendo: *Vera namque obedientia, neque praepositorum intentionem discutit, nec praecepta discernit:* costoro fanno gran differentia fra precetto, & precetto significato al suddito: *quia qui omne vita sua iudicium maiori subdidit, in hoc solo gaudet, si, quod sibi precipitur, operatur:* Ragione degna del Dottore, & della virtù dell'obediencia: *nescit enim iudicare, quisquis perfecte didicerit obedire: qui hoc tantum bonum putat, si praeceptis obediat.* & nel 6. lib. sopra il primo de' Re, dichiarando il cap. 15. dice. *Qui repugnans praetorum imperijs ideo utique repugnat, quia diuinam voluntatem se scire melius affirmans.* & poca dopo. *Repugnare est à voluntate Imperantis dissidere.* *Plerique autem ad horum repugnare videntur, dum statim praepositorum imperia non recipiunt.* chi non sà, che chi vuol tempo per esaminare il precetto del suo superiore, non si può dire, che subito l'accetti. Hauea questo gran Dottore da San Benedetto imparato questo canone dell'obediencia pronta, & cieca: il quale nella sua regola così comanda a' Monaci: *Mox, ut aliquid imperatum à maiore fuerit, ac si diuinitus imperetur, moram pati nesciant in faciendo: de quibus Dominus dicit: Ob auditu auris obediant mihi.* le quali parole interpretando

il Card. Turrecremata sopra la reg^{la} di S. Benedetto cap. 8. Tra^{ct.} 55. dice . *ideſt quam cito audiunt imperiū mādan-
tū, ſine aliqua dilatione obediunt* . Segue S. Benedetto nella
regola. *Et ſecrūm dicis doctōribus. Qui vos audit me audiat*
aggionge la ſua interpretatione il Turrecremata, Luc. x.
*in quo videtur assignare rationem, quare ita celeriter, & ſine
mora obediendum ſit mandatiſ matorum: quia ſicut in miniſtro
loquitur Deus: ita in eo ipſe auditur: quaſi diceret, ſicut ſine mo-
ra obediendum eſt praeceptis Dei: ita etiam praeceptis ſui Viſarij.*
Et San Bonauentura nell'opuscolo dell'otto collationi à
capi 3. annoucrādo le conditioni della perfetta vbidien-
za ſecondo la dottrina di Santo Agoſtino coſi ſcriue .
*Vt obedientia ſit acceptabilis Deo, debet eſſe prompta ſine dilatio-
ne, deuota ſine deſignatione, voluntaria, ſine contradictione,
ſimplex ſine diſcuſſione* . Con queſta forma d'vbidienza cie-
ca eſſerſi gouernati quegli antichi, & fanti monaci dell'
Egitto ne fa fede Caſſiano lib. 4. cap. 10. & 2. & 41. nel ca-
po x. coſi ſcriue . *Vniuerſa implere, quacunque fuerint à pra-
poſito ſuo praecepta, tamquam ſint à Deo calitus edita, ſine vlla
diſcuſſione feſtinant* . Secondo il canone de' ſette tutti quei
buoni Monaci harebbero peccato. S. Tom. nella 3. part.
q. 47. art. 2. al ſecondo argomento dice . *Obedientia impor-
tat neceſſitatem reſpectu eius, quod praecepitur* . Se l'obedien-
tia neceſſità pone in quel, che ſi comanda: dunque non è
in poeſtā di quel, che vbidisce fare eſſame, ſe dee obe-
dire: perche di coſa neceſſaria non v'è cōſulta, come Ari-
ſtotile inſegna nel 3. dell'Etica al cap. 3. da tutti i buoni
catolici, filoſofi, & retori anco ſeguito, & nel 2. delle ſen-
tenze nella diſt. 44. q. 2. ar. 1. *ad ſecundum* dice . *Obedientia
reſpicit praeceptum ſub ratione debiti reſpectu ſuperioris* . Se
dunque il ſuddito deue pagar queſto debito dell'vbidire
al ſuperiore: come gli farà lecito conſultare fra ſe ſteſſo,
ſe lo debba fare? Scriue l'iſteſſo San Tom. in 2. 2. q. 104.
art. 3. *ad primum*, che l'vbidienza procede dalla riueren-
za; che ſi deue al ſuperiore: mò che riuerenza è nel ſud-

dito, quando in vece d'effeguire il comandamento del superiore v'è effaminando; se l'hà da effeguire? Et in pr. 2. q. 13. ar. 5. in *responsione ad tertium*. arg. così scriue. *Aliquid sit possibile, subditus non debet suo iudicio definire; sed in uno quoq; iudicio superioris stare.* Il Tostado sopra la Genesi al cap. 17. nel fine dice, *Verus obediens moras nescit, nec in agendo deliberat, cum mandatum fuerit.* Il Beato Ignatio Fondatore della Compagnia di GIESÙ nella sua lettera dell'obedienza commenda, & comanda l'obedienza cieca senza esame, & discussione del precetto; & dice quella appartenere al perfetto grado d'vbidire, & essere stato praticato da Santi, & confermato ancora da Dio cō miracoli. Et questa dottrina per più di cinquanta anni è stata accettata, venerata, & difesa da tutti i famosi Teologi, che per lo stesso spatio d'anni sono stati nella Compagnia di Giesù. Di quanto merto poi sia appresso Dio l'obedienza da S. Gio. Climaco addimandata cieca, & che non pensa, se quel, che si comanda sia bene, o no; facile ò difficile, con chiarissimi, & miracolosi effempi più volte hà dimostrato l'istesso Iddio, come ognuno si può chiarire leggendo Gio. Cassiano nel libro *de institutis renunciantium*, S. Gregorio ne' suoi dialogi, & in particolare nel secondo dialogo à cap. 7. & Severo Sulpitio nel primo libro de' miracoli de' gli Eremiti dell'Oriente.

18. *Falsità.*

Seguono questi 7. & dicono. Perche non douendosi vbbidire contra il precetto di Dio, & sua legge bisogna, che vegga, s'è conforme con quella.) Risposta. Bisognerà dunque, che ogni beccaro, barcarolo, & tauerniere, & spazzacamino vada alla scuola di tra Paolo, & suoi compagni per addottorarsi nella teologia, & sacra Scrittura. Et forse, che non dicono questo argomento tanto redicolo essere efficace.

19. *Falsità.*

Aggiongono. Et dee effaminare, se dall'obedienza ne può venire scandalo.) Risposta. Questo esame l'hà da fare ordinariamente il superiore, & non il suddito; che nō

dee

dee presumere scandalò nell'esecuzione del precetto; ma si bene il contrario.

Dicono. Se fù lecito scrutiniar le scritture à coloro, <sup>301. Fal-
sità.</sup> che vdiuano San Paolo in Beroc, se gli doueano credere; non sarà di minor lode scrutiniar le scritture, & altre dottrine catoliche, se così si debba fare, come il Papa comanda.) Risposta. Che proportion d'argomento è tra lo Scrutinio, che fecero quei di Berea ne gli atti Apostolici, cap. 17. non di Beroc (come dicono i sette Teologi) predicando lor San Paolo nuoua dottrina, & religione; & tra lo Scrutinio, che dicono douersi fare per vbbidire à i comandamenti del Papa? Quei di Berea non erano Christiani; & à nuoua religione non doueano passare senza diligente esame, & inquisitione della verità: Voi sete Christiani, & essendoti tali, ne à voi è lecito, ne à nessuno altro fedele mettere in dubbio quel, che decreta il Vicario di Christo giudice, superiore, & padre di tutti i credenti. Quei di Berea ricercauano le scritture, nò per contraddire; ma per nò parer temerarij, & precipitosi nel credere: voi le ricercate per non credere à Paolo V. vostro Dottore, maestro, giudice, & verissimo superiore. Quei di Berea alla fine si refero à San Paolo, & alla sua predicatione. Voi non vi siete resi al vostro sopremo Prelato, & giudice; ma dall'vbidienza sua vi siete separati per cōpiacere à potestà terrena.

Perfistendo nel medesimo errore dicono.

Ognuno, che eseguisce il precetto senza hauer sopra <sup>31. Fal-
sità.</sup> fatta la debita consideratione, se sia cōtra la legge di Dio, ò donde possa seguir scandalò, & l'esporsi à pericolo di peccato, pecca.) Risposta. La cosa comandata ò è euidentemente illecita, ò non è tale. Se è, non hà bisogno di tale esame, togliendolo l'euidenza del male: perche delle cose euidenti, & certe non si fa esame; tirando à se il nostro assenso senza esame, & inquisitione. Et insegna la Logica, che conclusione certa non hà bisogno di fillo-

fillogismo, & la filosofia morale, che delle cose certe, non si consulta. Se non è euidentemente illecita, non si dee fare esame; ma vbidire, così disponendo la prouidenza di Dio, quale assiste a' superiori, & a' prelati, che nō vuole, che i sudditi si facciano giudici de' suoi superiori, & comandamenti loro. Laonde da catolico maestro distinse il Toftado nel 2. de' Re à cap: 24. q. 1. *Aut Dominus imperat subdito euidenter bona, aut euidenter mala, aut dubia. Si primo modo, est et semper obediendum: Si secundo, numquam, etiam si mortem inuigere velit: Si tertio, propter auctoritatem Domini subditus debet obedire.* Proua la chiola sopra il cap. *Quid culpatur* 23. q. 1. che *in dubijs semper est obediendum*, & allega altri Canonì.

32. Fal-
sità.

Questa Propositione, dicono i sette, è dottrina del Cardinal Toledo nel lib. de *Instructione Sacerdotum* lib. 5. cap. 4. oue dice. *Cam enim Papa imponit aliquod negotium Episcopo &c.*) Risposta. Questa dottrina è vostra, & non del Cardinal Toledo; il quale nel luogo da voi allegato mette la terza causa, per la quale il Vescouo può essere assente dalla sua Chiesa; & questa dice essere la debita vbidienza: la qual causa è posta dal Concilio Tridentino nella sess. 23. c. 1. & mostra, che non basta l'vbidienza sola; & arbitraria; se non è fondata nel precetto ragionevole, che questo vuol dir debita: & che'l Papa non suol fare assenti senza necessità, o cause ragionevoli; che questo vuol dire, *non excusat, idest excusare non solet*: ma che'l comandamento del Papa dispensatiuo dell'assenza debba essere esaminato da' Vescoui; questo non sognò il Toledo: perche fù Teologo catolico, & sempre auuto à vbidire a' precetti Apostolici senza le superbe, & scismatiche inquisitioni.

33. Fal-
sità.

- Caminando inanti nella dottrina loro dicono.
Sarà tal cosa comandata, che prima d'esseguir la ricercherà studio d'un giorno; & ad altra non basterà forse vn mese.) Risposta. Quando il superiore comandasse vna cosa

coſa ſtraordinaria, & che molto ſtrauagante pareſſe al ſuddito: come quando ſopraſtaſſe vn gran pericolo al be publico; il qual ſaputo foſſe dal ſuperiore, & non dal ſuddito; & che'l comandamento ricercaffe ſubita eſſecutione, douerà in tal caſo il ſuddito ſtudiare vn giorno, ò vn meſe per eſſeguire il comandamento? Che dite voi maſtri di nuoui precetti d'vbidienza al mondo? che dite in queſto caſo? non baſta, che le cauſe giuſte del comandamento ſappia il ſuperiore: perche il ſuddito non debba altro ricercare; tutta volta, che nel comandamento non v'è euidente malitia? & aggiungendo errore à errori dicono.

Chi per vbidire al Papa inſcientemente faceſſe qualche coſa non farebbe ſcuſato: perche è tenuto à far l'eſſame del precetto.) Riſpoſta. Secondo la voſtra dottrina, quale i catolici non accettano, è tenuto: ſecôdo quella de' Dottori catolici, tale eſſame per l'eſpoſte ragioni non dee fare: & ſe lo fa colpeuolmente lo fa; quando nel precetto non v'è euidente colpa; che quando vi foſſe, già di ſopra habbiamo detto, che ſuperfluo ſarebbe l'eſſame & inquiſitione; per eſſer ſupplita, ò per meglio dir vietata la cognitione inquiſitiua, & conſultatiua dall'iſteſſa euidenza: & ben ſi ſà, come già s'è detto, che delle coſe certe, & euidenti non ſi delibera ſecondo i decreti della morale Filoſofia. Aggregando nuoue falſità dicono.

34. Falſità.

Il ſuddito non deue vbidire al comandamento, che'l Prelato tien per dubio.) Riſpoſta. Dunque il comandamento dell'oſſeruanza dell'interdetto, & del douer riuocare le leggi Venetiane fatte cōtra la libertà Eccleſiaſtica doueua da i rei eſſere eſſeguito: perche il Papa, & la congregatione de' veri catolici l'hanno per certo, & non per dubio: oltre che la propoſitione in ſe ſteſſa è falſa. Percioche ſe'l Prelato coſa appo lui dubioſa comanda, erra à ſe ſteſſo, & contra ſe ſteſſo; ma non contra il ſuddito, il quale vdêdo la voce del ſuperiore, la dee pigliar non

35. Falſità.

non come dubia; ma come certa à se, che dee obedire nõ solo nelle certe; ma ancora nellè dubie, come tutti i dottori insegnano. Prima, che andiamo alla propositione 13. di costoro, auerto il lettore, che Fra Paolo autore di questo libro sottoscritto da gli altri sei suoi compagni, l'istessa erronea dottrina in questa 12. propositione spiegata replica nella sua Apologia contra il Cardinale Bellarmino à carte 30. 34. 55. 56. temperandola però in quelle ultime carte con vna stēperatissima distinctione, la quale è del precetto, che si fa al suddito, ò dal Prencipe secolare, ò dal superiore, & prelato spirituale. Ne' precetti del Prēcipe temporale non vuole esame, & discussione; ma si bene in quelli del Prēlati, & Sig^{ri} spirituali. Et così secondo la regola di questo nuouo maestro d'obedienza i secolari più perfetti faranno nell'vbidienza, che rendano à Principi del secolo; che i religiosi, i quali la rendano à loro superiori: perche non ostante il voto, che han fatto dell'vbidire, ponnò, & deono per non peccare, esaminare il precetto del superiore secòdo F. Paolo. Dūque l'obedienza cieca, & perfetta resta à secolari, l'oculata, & molto reprehensibile si lascia à religiosi. Manco male era, che F. Paolo si fusse cōtentato della pessima dottrina scritta, & sottoscritta nella 12. prop. da lui, & suoi cōpagni senza altra interpretatione; che con quella fare i religiosi inferiori à secolari nell'vbidire, & cō quella sua imaginaria distinctione estinguere la perfettione dell'vbidire, & della vita regolare. Noi nelle risposte fatte alle sue opposizioni, & calornie cōtra l'Illust^{mo} Bellarmino con molte, & varie ragioni habbiamo annullata questa vanissima, & arbitraria distinctione di questo huomo, il quale si douerebbe tutto racapricciare, non dico mettēdo in carta tanto nociue regole all'humana vita, ma pensandole solamente; le quali non s'hanno à humana mente potuto suggerire, se non da quello, che è stato prima in cielo, & poi in terra capo, & caporale di tutti i contumaci, & disubidienti,

dienti, istigando i primi parenti alla discussione del precetto fatto loro da Dio, dicendo il maligno seduttore.

Cum praecepit vobis Deus, &c.

La dottrina di questa 12. proposizione, in tanti modi da noi riprouata Fra Marc' Antonio Capello vno di questi sette due volte riconferma in vn certo libro difensorio della causa Veneriana contra l'essistente Pontefice pochi giorni sono con molto scandalo della Chiesa catolica pubblicato. Dice dunque costui nella facciata 15. di quel suo Trattato così. S'io sono tenuto di non vbidire al Papa quando mi comanda cosa, che sia peccato, come farò peccato a considerare, se la cosa comandata sia peccato, o nò? Gli animali irragionevoli solo conoscono per natura le cose buone, & nociue senza consideratione; ma l'huomo non può conoscerle senza discorso, & senza giudicio; anzi che per tal fine è dotato da Dio della ragione. Ora attenda Fra Marc' Antonio quāti difetti habbia questa sua consideratione, & ragione. Il 1^o è argomentare con parità, & identità di ragione da cose disparatissime, & disomigliantissime, cioè dal precetto, che cōtiene peccato chiaro, al precetto dubio, che nò porta semiante di qualità contrarie morali, cioè ne di vitio, ne di virtù; ne di bene, ne di male. Il 2^o difetto maggiore del primo è, il non conoscere la gran differēza, che è tra la consideratione delle cose, che si comandano à farsi, & la consideratione, che'l suddito fa sopra l'istesse, se l'hà à fare. La 1^a consideratione è lecita, & necessaria, & anco naturale: perche non si può vbidire à vna cosa comandata non apprendendosi la cosa che si comāda; ma oltre questa apprensione, volere agiongere cōsideratione esaminatoria, & discussua sopra il precetto, s'hà da essere eseguito, o nò, al suddito nò si fa lecito per tante ragioni da noi di sopra addotte. Il 3^o difetto, & in logica, & in filosofia molto palpabile è; che l'huomo non può conoscere senza discorso, & senza giudicio; che tali sono le parole di questo Frate. Qual Lo-

gico si troua, che nō sappia tre essere l'operationi dell'intelletto humano, come si raccoglie dal 12. testo del 3. *de anima*. La prima delle quali consiste nell'intendimento delle cose indiuisibili, nelle quali non v'è falsità, ò verità; cō la quale operatione intendiamo l'essenze, & qualità delle cose; la qual cognitione è più nobile di qualsi uoglia altra, che caggia nel nostro intelletto, per appar- tenere à quella la cognitione delle sostanze, & essenze delle cose. La seconda operatione hà compositione di concetti affermatua, ò negatiua. La terza è sillogistica, & dimostratiua, con la quale le proprietà delle cose, ma non già l'essenze loro conosciamo. Hauendo dunque il nostro intelletto queste tre maniere d'intendere, cōme con verità può dire questo dottore, che l'huomo non può conoscer senza discorso? I primi principij tãto pratici, quanto speculatiui non si conoscono senza discorso? Questo istesso Frate nel suo libro nouellamente stampato confessa, che le leggi di natura si conoscono senza discorso; le quali leggi altro non sono, che certe propositioni immutabili, perpetue, & vniuersali intorno alle cose buone, ò ree. Et io dico, che l'huomo infinite cose conosce, & fa senza discorso aiutato solo con la prima, & seconda operatione dell'intelletto. Dice il Patrōne al seruitore: *Apri la fenestra: Accendi la lucerna: Porta in tavola: Netta il mantello*. Tutte queste cose fa, & può compitamente esseguire senza argomento, & sillogistico discorso. Et potrà forse negare Fra Marc' Antonio tale nō essere l'vbidienze de' galeotti, i quali comandati dal Comito à far qualche cosa rispondono incontanente, fatto, prima che habbino fatto. Sarà nel Cielo l'huomo compitissimo, & nel conoscere perfettamente beato, & non per la terza operatione, che è discorsiuu, ma per la prima, che è faciale, & intuitiua. Rãmmenta la seconda volta nel suo medesimo libro, & col'autorità di San Bernardo s'affatica d'imprimere nelle menti de' semplici l'errore di questo

questo loro uelenoso effame. Ecco le sue parole nella sua
 elata 150. con le quali principia il 4. capo della 6. parte
 del trattato: Mi sforza l'obbligo di carità Christiana ad af-
 faticarmi di nuouo per suellere dalla radice quel pestife-
 ro seme di pericolosa dottrina, il quale si va disseminan-
 do con scritti, con lettere, & con messi ne gli animi delle
 persone più semplici; Et è, che non tocca a' sudditi giu-
 dicare i comandamenti de' Prelati: che la perfetta obe-
 dienza deue essere cieca; che chi vbidisce al prelado, an-
 corache comandi cosa cattua, non pecca, ma merita per
 la virtù dell'vbidienza santa.) Risposta E' pur compas-
 sionevole lo stato di questi sette Teologi, a' quali molto
 bene accommodare si ponno quelle parole d'Esàia al c.
 5. *Va qui dicitis malum bonum, & bonum malum: ponentes te-
 nebras lucem, & lucem tenebras: ponentes amarum in dulce, &
 dulce in amarum. Va qui sapientes estis in oculis vestris, & co-
 ram vobisinet ipsis prudentes.* Ecco che questo Frate obli-
 go di carità Christiana chiama lo spirito della scismatica zi-
 zania, col quale scriue, & stampa tanti perniciosi, & dan-
 nati errori. I semi virali di dottrina catolica persuasa dal-
 la ragione naturale, & filosofica, dalla Teologia, dall'au-
 torità delle sacre lettere, dal consenso di tanti padri, se-
 nti reputa pestiferi; ne manco teme d'imputare a' gli scrit-
 tori veritieri, & difensori della Romana Cattedra, cosa nò
 mai da loro sognata, cioè che i sudditi ò possano, ò deb-
 bano a' loro superiori vbidire in cose di peccato. Et quā-
 runque cerchi con l'autorità di S. Bernardo inorpellare
 l'empierà dell'inaudito dogma; nondimeno il testimo-
 nio di tanto Dottore ne pure vn tantino à lui gioua. Im-
 peroche nell'epist. citata da Fra Marc'Antonio scriue S.
 Bernardo à vn Monaco chiamato Adamo, il quale ha-
 ueua vbidito al suo Abbate in cosa puramente mala cō-
 tra il voto della stabilità locale fatto nella sua professio-
 ne, & con iscandalo publico, & con la scissura della cari-
 tà, & contra il volere del superiore maggiore, & in cosa

consultata col medesimo San Bernardo, ne da lui approvata. Si che non poteua essere scusato in modo alcuno. Ne concede la discussione, se nò quando il superiore comanda cosa, che chiaramente è contra la legge di Dio; ma il suddito crede, o può credere (se ben colpeuolmente) che non sia tale, perche gli si comanda: che quando la cosa comandata è veramente dubiosa per se stessa, ne mostra faccia veruna di male, o di bene certo al suddito, in tal caso egli francamente hà da obedire formandosi la coscienza, che la cosa comandata sia buona, & lecita. La licenza del Papa, da quel Monaco pretesa è scusata da S. Bernardo dicèdo, che o per sinistra informatione data à Sua Beatit. o per importunità senza accorgersi de gli scādali, che ne poteuano succedere, si contentò, che Adamo Monaco lasciasse la mansione del luogo, oue doueua restare. Et quando vn superiore fusse vn'altro S. Antonio non permette S. Bernardo ne essame, ne discussione alcuna nel precetto dicendo. *O istorum temporum Paule simplex, si tamen. & ille alterum se tibi exhibuisset Antonium, ut, quidquid, vel leuiter de labijs eius procederet, necesse non haberet discutere; sed sine cunctatione ad omnia nihil hesitans obediens.* Or quanto manco si doueranno discutere la sentenza d'un Pontefice innocentissimo, come è Paolo V, comunicata, & trattata con tante persone del sacro collegio di singolare integrità, & sapienza in qual si uoglia genere di lettere. Al qual Pontefice senza dubio alcuno in cose graui più infallibilmente assiste lo spirito Santo, per dipendere da lui il gouerno, & salute del Christianesimo, che non farà à vn simil di S. Antonio, il quale è vn membro della Chiesa catolica, & che dee riceuere indrizzo, & regola del viuere, & del credere dal successore di Pietro: Et chi non sà, che vn S. Benedetto, vn S. Francesco, vn S. Domenico, quando uiueuano in terra, venerauano i cenni, non che i comandamenti de' Romani Pontefici? Si contenterà, credo, Fra Marc' Antonio, & si

confessa-

confessarà in ogni cosa essere inferiore al molto dotto, & pio Alberto Pigio, il quale parlando dell'indiscussa obedi-
 dienza, che al Som. Pontef. si dee così scrive nella con-
 trouersia 16. contra i Luterani non molto lontano dal fi-
 ne. *Sed quid, inquit, si Euangelio Christi contraria, aut do-
 ceat, aut precipias? Iterum occurram. Quid si Christus Ecclesiā
 suam plane deserat? Sed hanc curam illi permissit, qui tibi prae-
 cepit, praesidi cathedra, & Petro obsequi indiscusse, simpliciter,
 & in omnibus. Omnia, inquit, quaecumque vobis dixerint, serua-
 te, & facite, etiam si sint visa perdita. Et ad Petrum Ecclesia-
 stica hierarchia designatum praesidem: Quodcumque ligaueris,
 aut solueris super terram, in Calice ratum habebitur à Deo. No-
 stra discussionis hic nihil reservatum est: sed simpliciter nobis im-
 posita obediendi necessitas. Cui humiliter, fideliterq; nos sub-
 mittentes in eo errare non possumus. Nam idem ille nos iudi-
 caturus est, qui eam nobis necessitatem imposuit.* In somma
 tanta è la forza del vero, che à manifesta contraddittione
 hà condotto Fra Marc' Antonio: perche hauendo sotto-
 scritto alla propositione 12. la quale non vuole, che s'v-
 biddisca al precetto, etiamdio del Rom. Pontefice senza
 esame, & senza vedere se è conforme alla legge di Dio;
 nel suo libro ora posto alla stampa nella fac. 153. procu-
 rando di difendere da scisma, & heresia la Republica in
 questa foggia scrive. Riconosce il Papa per Vicario di
 Christo, & come tale l'honora, & adora. Hà professione
 di volerlo vbbidire al pari di qualsiuoglia Principe cato-
 lico in tutte le decisioni *de fide, & de maioribus* in genera-
 le, & in tutto ciò, che non può errare, & anco in quello,
 in che può errare, quando non sia certa, & sicura, che hab-
 bia errato, come ella è adesso. Se dunque professione fa
 la Republica d'vbbidire à i comandamenti del Pontefi-
 ce Rom. che apertamente non sono ingiusti, come dun-
 que nella 12. propositione insegnate all'istessa Republ.
 & a tutto il modo d'essaminare i precetti dell'istesso Pon-
 tefice, se siano giusti, o ingiusti? perche quelli, che chia-
 ramente

ramente sono ingiusti, non hanno bisogno d'essante. Et il presente comandamento Pontificio, al quale tanto recalcitrante si mostra la Repub. Venetza, come si può dire essere chiaramente ingiusto? poiche voi, che difendete la parte della Republica, sopra quello haucte vna openione, che il precetto sia ingiusto, & tutti gli altri, che difendono la catedra Romana, asseriscono tutto l'opposto. Queste due assertioni, & sentenze fra se contrarie almeno non douerebbero fare la conclusione ambigua, dubitabile, & problematica, & consequentemente che i Signori Venetiani, & cōseglieri loro la douessero seguire? tanto più essendo il comandamento Pontificio di giustizia, & di verità indubitabile appresso tutti i buoni cattolici.

Propositione 13. Non salua il Christiano, che'l Pontefice affermi asseueratēte il suo precetto esser giusto: ma bisogna esaminarlo, & regularsi, come di sopra. Risposta. Repetita falsità, & empietà non ricerca repetita confutatione data alla 12. propositione. Per fortificare questa scandalosa dottrina loro, si vagliono dell'autorità della glossa nel capo. *Ad aures, de temporibus ordinationum*, di Siluestro in *verbo obedientia* num. 5. d' Adriano nel quolibeto 2. ar. 3. Per quanto spetta all'autorità della glossa, vedesi chiaro, che l'odio, che costoro portano al Romano Pontefice, fa, che stimino più la Chiesa del resto: perche in quella decretale, che è di Lucio 3. rispondendo detto Pontefice al Arciuefcoato Turonense, non condescende al desiderio di certi Monaci, i quali contra il voler de' loro superiori voleuano salire à ordini più alti. Dice dunque il Papa così: *Tua igitur quaestio saluiter respondemus: quod honestius, & tutius est subiectis debita prapositionis obedientiam impendendo in inferiori ministerio deservire; quàm cum prapositionum scandalo graduum appetere dignitatem. Nec est in hac parte subiectorum desiderium conseruandum: quoniam esse potest, quod prelati eorum commissi secer-*

ra nouerint; ex quibus constat eis, quod salua conscientia nequeunt sublimare: quia non in sublimitate graduum, sed in amplitudine caritatis acquiritur Regnum Dei. Il qual canone codanna manifestamēte lo scismatico essame, che nell'obedienza de' sudditi contra il precetto de' superiori comandano i Teologi di Venetia, possia che nel canone si dice, che per secreti motiui poteuano i prelati non condescendere a' desiderij de' monaci. Ma come non s'aueggono costoro di manifesta contradittione, quando contra il precetto Pontificio, nel quale ricercano essame, portano le sue risposte, & sentenze; alle quali credono senza essame, & in ogni passo le citano come vere, & obligatorie? Ne la glosa citata fa per costoro, che l'allegano; non facendo mai mentione d'inquisitione, o discussione, che vogliono questi scandalosi mastri di disubidienza; anzi apertamente gli condanna nelle principali quistioni, che sono fra noi cattolici, & loro per ragione dell'interdetto Pontificio. Imperoche la glosa da essi allegata mette le seguenti propositioni: la prima. *Et ita patet, quod minores suis praelatis obedientiam seruare debent:* & non aggonde discussione, o Scrutinio. la seconda. *Si praelatus excommunicet, siue iusta sit sententia, siue iniusta, obediendum est sententia.* la terza. *Si vero praeceptat, quod malum est, non obediendum est ei.* la quarta. *Si vero dubium sit, praeceptum, propter bonum obedientia excusatur à praecepto; licet in veritate sit malum.* il che i sette Teologi negano nella 12. propositione, quando dicono, che se vno inscientemēte facesse vna cosa mala comandata dal Papa, nō sarebbe scusato da peccato. Quanto all'autorità di Siluestro dico, che tutti quei casi, ne quali egli seguitando il Panormitano sopra il capo *Inquisitioni, de sent. excom.* dice non donersi obedire al Papa; s'intendono, quando l'elsecutione portasse qualche scandalo, o cosa somigliante, che nō sapesse il Papa: per consistere quel, che s'ordina, non *in iure*, ma *in facto*. Della qual dottrina voi non ve ne potete seruire: perche nella

senten-

sentenza del monitorio il Romano Pontefice nō hà preso errore nessuno, ne *in iure*, ne *in facta*: come i veri cattolici, & sentono, & lo prouano con ragioni irrefragabili contra le vostre paralogistiche. Ne Adriano in altro sentimento scriue, quando proua, che non si dee obedire al comandamento, ò legge, che contiene errore.

Propositione 14. Chi non può da se risoluerfi hauendo fatto l'efsame, dee cercare huomo di scientia, & consciēza, & zelante della riuerenza debira alla Sede Apost. & seguirà il suo parere.) Risposta, Volete voi dire, che cerchi vn' huomo in tutto differente da voi. Et credete voi, che huomo, & cōseglere di tal qualità sia per risponder a quello esaminatore, & inquisitore ciò, che dite voi; & non più tosto, che comandi all'inquieto, & disubidente suddito, che obedisca semplicemente al precetto del suo prelato? Orsù San Basilio, San Girolamo, San Gregorio, San Bernardo, San Benedetto non potranno esser cōseglieri di questo ritroso, & academico vbidiente, ò più tosto disubidiente? la dottrina, & il parer di questi Santi già è stato fedelmente portato da noi nella refutatione della 12. propositione. Aluaro Pelagio, il quale seppe più di Fra Paolo, & suoi compagni per quel, che giudicar possiamo da libri dell'vno, & de gli altri, nel p^o lib. *de planctu Ecc.* ca. 6. cita, & approua l'Ostienſe, il quale sopra il cap. *proposuit, de concess. prabenda* afferma. *Quod si totus mundus sentiret in aliquo negotio contra Papam, quod sententia Papa standum esset.* Doue si troua, che essendo sentētiato vn reo dal suo giudice sopremo, dal qual non v'è appello, à questo tale si dia licenza d'andare à qualcun'altro per saper se la sentenza del suo soprano giudice sia stata giusta, & se la debba essequire? massime quando la sentēza per giustissima è tenuta da tutti quelli, che non sono interessati, & che non entrano nel numero di rei, & delinquenti? nel qual numero si rinchiodono i sette Teologi con tutti gli altri impugnatori del monitorio

Pontificio, & delle censure sulminate in quello. Nella rifutatione della 12. propositione non habbiamo dimostrato con l'elpressa autorità d'Arist. nel 5. dell' Etica al cap. 4. che'l giudice è vna giustitia animata, & che nelle differenze, & casi dubi à lui si ricorre? Il Papa non è supremo giudice nella Chiesa Euangelica? dunque nelle grauissime differenze, & importanti dubi fra Christiani à lui si douerà far ricapito per esser chiariti, & non à Fra Paolo Seruita, ò à qualcun'altro della sua Academia, ò di qualsiuoglia altra, che sia al mondo. San Bernardo fe' del maestro della virtù dell' obidienza nel sermone de *subiectione nostra voluntatis*, comincia, *Audistis nunc ex regula nostra*, mostrando come si debbano portare i sudditi nelle cose dubie, insegna così. *Si quis facere cogitat, unde mandatum certum non habet, si voluntatem suam suspensam tenuerit, donec praelatum interroget, & ab eo quarat Domini voluntatem, cui vice ipsius obedit, non turbabitur, quidquid ei precipiatur.* Ecco come nelle cose dubie non vuol, che da se si risolua il suddito, ma secondo il giudicio del prelato. Et Adriano nel primo quolibeto art. 3. nel verso, *pro solutione tertij*, così dice. *Simplices subtilitates diuini iuris ignorantes, si sufficienter inquirent à suis praelatis de agēdo non peccant.* Io proua con l'autorità di San Gregorio sopra il primo capo di Giob, commentando quelle parole. *Boues arabant, & asina pascabantur iuxta eos.* oue scriue, che i semplici si deono pascere nella fede, & cognitione de' loro prelati. Et qui fa à proposito ciò, che Innocentio III. che fù tanto gran Dottore de' canoni, sopra il cap. *Ad aures, de tempor. ordin.* dice, che sarebbe di testa vana, ò vota non volere obedire, se non quando fusse notificata la causa del comādamento del superiore: Il qual detto d'Innocen. hà per singolare il Panormitano sopra il capo *Si quando, de rescriptis*, nel num. 5. *Ex quo habes*, dice il Panormit. *quod superior in spectantibus ad officij suum potest precipere subdito, licet nō exprimat causā precepti, vel precipiendi.*

38. Falsità.

Nell'istessa 14. Proposit. dicono, ch  dalla dottrina del Nauarro nel cap. *Cum contingat, de rescrip. remedio. 2. num. 3.*   scusato, chi segue l'opinione d'un celebre Dottore.) Risposta. In quel luogo il Nauarro non mette tal dottrina: ne cotal dottrina senza le necessarie limitationi   vera; anzi h  molto del pericoloso. La prima limitatione dunque  , che l'openione di qual siuoglia celebre Dottore non si pu  seguitare, ne contra la scrittura, ne contra le traditioni Ecclesiastiche, ne contra la decisione della Chiesa, o de' sacri Concilij: perche, come inferisce San Tomaso nel quolibeto 3. art. 10. Seguirebbe essere scusati quelli, che seguitarono l'openion d'Arrio, & d'altri heresiarchi. La seconda limitatione  , che cotal openione non iscusa nel genere di quelle cose, che in nelsun modo   lecito ignorare, & l'ignoranza delle quali     tutti dannabile. Alberto Magno giudic  all'openione d'un famoso Dottore poter si rimettere vna persona semplice, & idiota, come testifica Santo Antonino nella prima parte della sua Somma tit. 3. cap. 10. §. fin. il che ancora si dee intendere qu do questa persona rozza n  fosse consapevole della contraria openione, ne delle contrarie conclusioni potesse far giudicio: come d' Enrico di Gandao tiene nel quolibeto 4. q. 33. seguitato dal Corrado nella q. 100. *de contrac.* & da Adriano nella quistione, qual comincia. *Quia iam dictum est*; fra quelle della restitutione sopra il 4. Et per t to l'auertimento del Gersone, il quale tanto   ammirato da Fra Paolo douerebbe da lui, & suoi compagni esser creduto, & insegnato. L'auertimento  : che *communis semper potius sequenda est*, nel Tratt. 98. sopra la Cant. partitione 1. consider. 5. & quel, che'l Gersone dice nelle cose morali, & spettanti alla fede, si dee offeruare: perche non pu  esser senza colpa di temerit , o d'arroganza da si fatta openione vniuersale di lungarsi non douendo credere vno, d'hauer veduto, & penetrato pi  di tanti sauij, & eccellenti maestri. Oltre che ne

Conci-

Conciliij generali ordinariamente le decisioni si fanno secondo le comuni openioni de' Dottori.

Concludono, che hauendo il Doge, & la Republ. di Venetia essaminato i due precetti fatti loro dal Papa sotto li 10. di Decembre, vno di riuocar la legge, che proibua fabricar Chiese, & quella, che vietaua l'alienatione de' beni laicali, che non andassero nelle persone Ecclesiastiche, & l'altro precetto di consegnare le due persone Ecclesiastiche carcerate al Nuntio, & hauendoli trouati contrarij alla legge di Dio ha giudicato non douerli vbbidire.) Risposta. I precetti fatti dalla Santità di N. S. Papa Paolo V. à Venetiani sono stati conformi a' sacri canoni, & fatti in essecutione di quelli, & in particolare del Decreto del Concilio Tridentino nella sess. 25. c. 20. & essendo à detti canoni tutti i Prencipi Christiani tenuti à prestar l'assenso, & obediencia ancora, se vogliono salvarsi, & essere in verità cattolici; Segue in necessaria conseguenza, che'l Doge, & la Republ. non siano fuori di quella colpa, che schiuar non ponno se non coloro, che credono i comandamenti, & sentenze del Sommo Pontef. à sacri canoni cōcordeuoli senza dubio veruno esser legitime, & di necessitā da i Christiani douersi offeruare. Percioche stimare cotali precetti, ò sentenze esser repugnantì alla legge di Dio, tanto è quanto credere, ò dire i canoni Ecclesiastici essere alla diuina legge repugnantì, il che è manifesta hēresia. Segue di più, che'l nō obediēza à sentenza tanto giusta, & à precetto tanto ragionevole, & necessario sia stata, & sia dannabile di subdienza, della quale voi con la vostra non sana dottrina siete stati cagione.

Fanno anco questa illatione i sette Teologi. Segue di più, che facendo comandamento il Papa à Vescouì di seruar l'interdetto, sono tenuti à essaminar tal precetto, & veder s'è conforme alla legge di Dio, & se partorisca scandalo, ò altri mali. & chi senza questo esame eslegui-

39. *Falsità, con grande colpa d'irreuerēza, & di subdienza verso il Vicario di Christo, & cō nota anco di dottrina nō cattolica.*

40. *Falsità.*

Ice il precetto, pecca.) Risposta. Conseguenze scismatiche, & heretiche nascono da principij scismatici, & heretici. Quando il Doge, & Senato, ò altro Magistrato Veneriano fanno comandamento à sudditi laici, che vadano alla messa, & a gli Ecclesiastici che la dicano, danno tempo, ò licenza di fare essame? nò già. & pure sono tali comandamenti ingiustissimi. I Vescoui, che sono fatti Vescoui dal Papa, & sono ministri, & coaiutori suoi, & sono suoi sudditi, in iscambio d'offeruare l'interdetto, & d'vbbidir al precetto Pontificio: doueranno esaminare il precetto per preuaricarlo? & douerāno esaminare vn precetto, & vna sentenza definitiva in materia delle presenti censure, la quale da tutti i buoni, & intēdenti cattolici è tenuta, & difesa per giustissima, & validissima? & come è possibile, che così cieccamente costoro errino ne' primi principij della natura, & della dottrina cattolica.

Facta subditorum iudicatur à nobis nostra vero Deus. dice Antero Papa nel can. *Facta. 9. q. 3.*

41. *Falsità.* Quelli, che si rimettono all'autor del precetto, dicono questi maestri, *Caci sunt, & duces cacorum.*) Risposta. Quelli, che così parlano mostrano hauer perduta la luce della gratia, & della verità, la luce de' primi principij operatiui nella vita morale, politica, Christiana, religiosa, che si gouerna con l'imperio de' maggiori, à quali hanno voltate le spalle, & volontariamente ricusata la guida del Vicario di Christo, & delle sue sentenze, & comandamenti per compiacere a' Präcipi mondani, & sono diventati guide di tanti ciechi, & mal consigliati, che insieme con essi loro tirano al precipitio dell'eterna dannatione.

42. *Falsità, con errate intendimēto dell'autorità di S. Paolo.* Propositione 15. In questa propositione 15. restringono i peccati, per i quali si scomunicano quelli, de' quali parla S. Paolo nella prima a' Cor. à cap. 5. *Si fornicator, aut anarcho, &c.* ne ammettono la scomunica *nisi ad interitum carnis:* intendendo costoro per *interitum carnis* l'opere carnale.

carnali, quali racconta S. Paolo nell'epistola Galatis. c. 5.) Risposta. Tutta questa chimera è di Fra Paolo, da lui dipinta nel libro, che hà intitolato Considerationi sopra le censure della Santità di Papa Paolo V. contra la Repubblica di Venetia, & in quell'istesso luogo da noi del tutto è stata disfatta, perche à car. 47. delle sue mal digerite considerationi, così scriue: San Paolo espresse quali fossero i peccati, per li quali si dee scomunicare nella prima de' Cor. à cap. 5. *Nunc autem scripsi vobis nō cōmiserit; si is, qui frater nominatur, est fornicator, aut auarus, aut idolis seruus, aut maledicus, aut ebriosus, aut rapax.* Da questa sentenza dell'Apostolo inferendo nella scomunica fulminata dal Papa non essere stata la materia legittima.) Vi dico primieramente, che San Paolo non parla di tutti i peccati, per li quali si dà la scomunica: perche non mette l'heresia, per la quale tutti i Concilij generali fulminano gli anatematismi, & scomunica *Lata sententia*; non mette l'occisione delle persone sacre, per la quale sono scomuniche *Lata sententia* riservate al Romano Pontefice. Secondariamente non è lo scopo dell'Apostolo prelcuare materia di scomunica à Prelati, ma d'auisare i buoni Christiani, che non conuersino con quei Christiani, che sono di quei peccati notati, de' quali egli in quel luogo parla. Terzo dico, che la materia della scomunica contenuta nel Pontificio monitorio si riduce al peccato dell'auaritia, & rapina: perche tal colpa par, che sia in quelli, che tolgono alla Chiesa, & à gli Ecclesiasti. il racquisto del Dominio vtile ne' beni ensiteotici, & che tolgono alla Chiesa, & Ecclesiastici la libertà di fabricar Chiese, Oratori, & Monasteri, di potere acquistar legati, & donazioni; & di poter comprar da laici beni stabili, & che vsurpano la giurisdittione propria de' Prelati sopra le persone Ecclesiastiche.

Passando auanti dicono questi Sette la scomunica ingiusta non è scomunica. Allegano Adriano nel quolibeto

43. *Falsità, con falso sentimento, nel quale s'allegano autori.*

libeto 6. il Gaetano nel Tratt. 19. *de excommunicatione*. it Soto nel 4. dist. 22. q. 1. art. 1.) Vi rispondo, che tutti quei dottori, che ciò dicessero, si deono intendere, quando la censura della scomunica è notoriamente ingiusta: perche quando non è tale, ella è sentenza, & da temersi: comè vniuersalmente dicono i Dottori, & Teologi, & Canonisti. Si come la sentenza, ancorche ingiusta sia, data dal giudice competente, non essendo notoriamente tale, ne tenuta per tale: il reo non la può ricusare, ne voltarli contra il giudice. Noi questa sentenza nel nostro Trattato Apologetico del Monitorio Pontificio nel cap. 2. habbiamo prouata con argomenti, & alleganze di moltissimi Dottori. Or che la sentenza della scomunica, & interdetto còtra i Venetiani, sia notoriamente ingiusta: ne voi l'hauete prouato; ne lo prouarete in mille secoli: conciosia che il contrario di quello, che voi pretendete, appresso quelli, che incomparabilmente fanno più di voi, & hāno intelletto ripurgato col lume della fede, & di vita buona, & esemplare; & i quali in numero à mille doppi v'auanzano, è notoriamente verissimo, & indubitato: cioè, che la scomunica sia giustissima, & validissima, & in tutte le sue parti compitissima. Quanto al particolare de' tre citati Dottori; ne Adriano, ne il Gaetano, ne' gli allegati luoghi dicono, che la scomunica ingiusta non sia scomunica; poiche vogliono, che nel foro esterno si serui; ma come equiualente alla nulla reputano nel foro interno: & l'istesso piace ancora al Soto: ma l'openione di tanti altri Dottori, de migliori, & più antichi Teologi è, che la scomunica, la cui ingiustitia non è notoria, è vera scomunica, & che si de seruar nell' vno, & l'altro foro: come in quel secondo capo del nostro Trattato si mostra al lungo.

44. *Falsità, con illatione*

Allegano per proua dell' antecedente propositione: che *Lex iniusta nō est lex ex D. Thoma 2. 2. q. 67. ar. 1.* ma la senten-
za est lex particularis, secondo l'istesso: dunque *non est*

ist sententiā.) Vi si risponde, che si come la legge è legge, scismati-
quando non cōsta della sua ingiustitia; così la sentenza è ca cōtra
sentenza, non hauēdo ingiustitia manifesta. Quel, che cō la senten-
storo dicono esser falso, & quel, che noi diciamo esser ve- za Pon-
ro, chiaramente s'intende dalla Decretale *Cum inter vos* tificia.
S. sin. de sent. & re iudicata, & dalla l. penult. ff. *de iust. & iur.*
Per tanto siete conuinti à dire la sentenza del Papa con-
tra Venetiani esser vera sentenza; conciosia che in quel-
la non solo ingiustitia manifesta non v'è; ma giustitia in-
dubitabile in tutte le sue parti: come teniamo noi cato-
lici, & obediēti alla Sede Apostolica.

Propositione 16. Nessun particolare può rinonciare
alla potestà di difenderfi, tanto meno può fare vna Re-
publica. Citano il Nauar. *in cap. Nouis, de iudicij*, notabi-
li 3. num. 19. Allegano vn detto di Baldo, & vn'altro di
Gersone nel lib. *de auctoritate Papa* consideratione 14. &
vn'altro dell'istesso nel lib. *de Vnitate Ecclesia* considerat.
10. oue dice, che *liceret subtrahere obediētiā Papæ in quib-*
usdam casibus: & vn'altro *in materia excōm.* cōsideratione
10. Et Siluest. *in verbo Papa* nu. 4.) Risposta. Il fondamen-
to di questa proua è fracido: percioche è falso, che vno
non possa renōciare alla potestà di difenderfi: parlo del-
la potestà ridotta all'atto: perche vno, che è assaltato da
vno assassino, ò ladrone, può lodeuolmēte lasciarsi amāz-
zare secondo la commune openione de' Teologi; la qua-
le proua con varij argomenti il Vittoria nella relettione
de homicidio num. 24. così scriuendo. *Vnde si inuasu à latro-*
ne aliter non posset se defendere, quàm latronem interficiendo,
non dubito, quin sit opus consilij. & perfectiōis permittere se
occi di potius, quàm latronē in tali statu mittere in perditionē.
Anzi il Gersone, alla cui dottrina tanto è addetto F. Pao-
lo con i suoi collateral Teologi, nel Trattato *de Eucha-*
ristia tiene essere obligato colui, che è assaltato à lasciar-
si ammazzare, se ben in questo contradice al commun
parere de' Dottori, & ad ogni sorte di legge naturale, ci-
uile,

45. Ful
sua.

uile, canonica, che all'affaltato cotal necessit  non mettono: &   confutata l'openione del Gerlone assai bene dal Soto nel lib. 5. *de iust. & iur.* q. 1. ar. 8. Vgone Canonista, che f  nel medesimo errore, attesta S to Antonino nella 3. par. tit. 4. cap. 3. auanti il S. essere vniuersalmente riprouato. Ma che vno possa lasciar la difesa sua lo mostra S. Paolo   Rom. al 1. *Non vos defendentes carissimi: sed dase locum ira.* Et   Cor. 2. cap. 6. *Quare non magis iniuriam accipitis?* Et il Signore nel Vangelo di S. Matteo   5. *Ego dico vobis non resistere malo:* & egli con l'esempio ben mostr  nella sua passion , non facendo resistenza a' suoi nemici: & ancora i S ti Martiri l'istesso fecero con i lor persecutori. L'alleganze tutte son fuori di proposito: imperoche non si ponno applicare al caso, che habbiamo per le mani: conciosia che l'ingiuriato; & oppresso in questa controuersia fra Venetiani, & Sua Beatitudine, non   il Doge,   Senato; ma il Pontefice Romano con tutto l'ordine Ecclesiastico offeso nella sua immunit , libert , & giurisdittione. Il Nauarro nel luogo allegato da questi impugnatori nulla dice in fauor loro: ma nel num. 54. di quel notabile 3. dice che *Laicis* (ancorche siano Imperatori) *nulla est data potestas imperandi in Ecclesiasticis.* & nel numero seguente con graui parole percuote vn detto di Baldo, che pazzescamente ingrandiu la potest  dell'Imperatore con isbattere la Pontificia, quantunque poi nel pro mio delle Decretali non habbia lasciato d'essaltare con ampie parole la Maest , & potest  Pontificia. Siluestro in quel luogo parla altamente dell'autorit  del Papa; & in nulla fauorisce li Sette.

Propositione 17. Non solo   peccato nel giudice prononciare vna sentenza ingiusta, & nulla; ma ancora, quando   notoriamente tale,   peccato nel ministro eseguir la. Di qu  inferiscono non solo hauer peccato il Papa nella sua sentenza contra' Venetiani: ma ancora quelli, che la portano, & intimano, & qualunque persona Ecclesiasti-

ca, che l'offerua, & quelli ancora, che si ritirano da gli
 scomunicati dal Papa.) Risposta. La proua fillogisti-
 ca di questa propositione, riducendola a intero sillogis-
 mo è tale. Qualunque giudice pronuntia sentenza non
 giusta pecca egli, & tutti quelli, che la portano, intima-
 no, eseguiscono: ma la sentenza della scomunica, & in-
 terdetto contra i Veneriani non è giusta: dunque pecca-
 no, chi quella portano, intimano, & eseguiscono. Il giu-
 dicioso, & intendente in tutte tre le propositioni di que-
 sto sillogismo scorgerà espressi errori, & falsità. Falsa è la
 maggiore: perche molti giudici potranno far sentenza
 non giusta secondo la coscienza loro tenendola per giu-
 sta senza peccato; come quando sententiano secondo la
 commune opinione de' Dottori: dicendo il Panormita-
 no sopra il primo cap. de *postulatione prelatorum* nel num.
 24. del Commēto. *Communis opinio Doctorum inducit pro-
 babilem errorem*: & cita testi, chiose, & dottori. Di più
 quando essendo giudice delegato douēdo vbidire al giu-
 dice ordinario, con buona fede, & col consiglio de' pe-
 riti giudica. Di più quando seguita il parere del suo cō-
 segliero, ò assessore, che è tenuto huomo di sapere, & di
 valore. Di più quando essendo l'istesso giudice persona
 letterata, non lascia di fare il debito studio nelle cause.
 Questa dottrina è riceuuta da Dottori di Casi di cōscien-
 za; come appare dalle loro Somme *in verbo iudex*; & *in
 verbo iudicare*. Il secondo errore, & falsità nell'istessa
 maggior propositione è; che tutti quelli, che portano,
 intimano, eseguiscono sententia ingiusta, peccano: per-
 cioche, se à questi tali non consta euidentemente del-
 l'ingiustitia, non peccano secondo le vere regole date nel-
 le refutationi de' precedenti errori. Siluestro *in verbo iu-
 dex* 2. q. 6. la Tabiena *in verbo iudicare* num. 7. affermano
 quanto noi diciamo del ministro, il quale eseguisce la
 sentenza del giudice: & allegano in conformità S. Tom.
 Alessandro de Ales, & Ricardo. S. Tomaso questo dice

in 2.2.q.64. ar. 6. ad tertium. Alessandro in 3. par. q. 34. memb. 1. & ar. 4. Ricatdo quolibeto 3. ar. 2. secondo Siluestro, & la Tabiena. le parole di S. Tomaso nell'allegato luogo sono queste. *Minister iudicis condemnantis innocentem, si sententia intolerabilem errorem contineat, non debet obedire: alias excusarentur carnifices, qui Martyres occiderunt: si vero non contineat manifestum errorem, non peccat preceptum exequendo: quia ipse non habet discernere superioris sententiam.* Ne basta per la colpa del ministro, & essecutore della sentenza, che sia notoriamente ingiusta al parere di Fra Paolo, & luoi compagni; ma bisogna, che questo stesso sappiano i portatori, intimatori, & essecutori della sentenza: il che non auiene nel caso nostro. Et S. Agostino nel 2. libro contra Fausto Manicheo à ca. 75. così prescriue à colui, che piglia l'armi eniandio sotto Re sacrilego. *Ergo vir iustus, si forse sub Re homine etiam sacrilego milites, recte potest illo iubente bellare, si vice pacis, & vero secondo altri testi, ciusca pacis, ordinem seruans, quod sibi iubetur, vel non esse contra Dei preceptum certum est: uel, utrum sit, certum non est: ita, ut fortasse reum faciat Regem iniquitas imperandi: innocentem autem militem ostendat ordinem seruendi.* la qual sentenza è registrata nel Can. *Quid culpatur* 23. q. 1. sopra il qual canone la glossa auerte due corollarij: il primo con queste parole, nella parola, *Iniquitas. Hic habes, quod licet dominus peccet precipiendo, tamen subditus non peccat obediendo:* & cita altri canoni. il secondo corollario è questo. *Item habes hic quod in dubijs semper est obediendum:* lo proua parimente con altri canoni. Ambe queste illationi sono diametralmente opposte alla dottrina di questi artefici di nuoua teologia: imperoche tanto lontano è dal vero, che quei, che hanno portata, intimata, & eseguita la sentenza del monitorio, l'habbiamo hauuta per ingiusta notoriamente; che quella per notoriamente giustissima tengono, & terner deono, come buoni interpreti delle sentenze Pontificie.

Aluaro Pelagio; il quale scrisse nel tempo, che regnaua il Baŭaro chiamato scismatico, & Tiranno dall'istesso scrittore nel cap. 30. del primo libro *de planctu Ecclesie*, parlando delle sentenze de' Prelati, & massime del Papa nel cap. 28. di quel lib. primo appunto così scrive. *Semper debemus præsumere, & credere, quod sententia Prælatorum, Inducum, & Rectorum, sed præcipue Domini Papæ iusta sint, & canonicè promulgentur*, il conferma con leggi, & canoni. Et nel principio del cap. seguente dice. *Semper in dubio sunt timenda, & seruanda, & à nomine violanda, sed in reuerentia habenda sicut ab ore Petri clauigeri prolata*. Et nel cap. 28. *Non excusatur discedens ab obedientia Papæ, etiamsi totus mundus discederet*. Attendano i nostri tutte le chiare leggi Ecclesiastiche, & ciuili. Nella Decretale d'Inno. 3. *Cum inter vos S. finali de sent. & re iudic.* si dice, che *ius ex sententia sit, postquam transiit in rem iudicatam, etiamsi contra ius litigatoris feratur, dummodo non sit lata contra ius constitutionis*. Certo è, che la sentenza di Paolo Quinto non solo non è stata fatta contra la constitutione Ecclesiastica, ma conformissima è alle leggi della Chiesa: dūque non può hauer contra se presuntione d'ingiustitia. L'istesso Pontefice nella Decretale. *Sicut nobis cod. tit.* nel fine dice. *Propter auctoritatem iudicalem præsumi debet omnia legitime processisse*. Or se questo si dee presumere nella sentenza di qualliuoglia giudice, quāto più in quella, che è pronunciata inappellabilmente dal sopremo giudice della Chiesa Christiana? Il medesimo Pontefice in vn'altra sua Decretale, che comincia *Bona memoria S. contra Legati* scrive, che *excessus notorius examinatione non indiget, & pro iis, quæ à iudice sunt acta, præsumitur: quod omnia rite fuerint celebrata*. Clemente 3. nella Decretale in presentia, de Renuntiatione dice. *Tanta est iudicis auctoritas, ut semper pro ipso præsumi debeat, donec contra ipsum aliquid legitime comprobetur*. & ne ff. de Regulis iuris: *Res iudicata*, non si dice. *Res iudicata pro Veritate accipitur*? Et Vlpiano

nella l. penultima ff. *de iust. & iure* non dice così? *Prætor quoque ius reddere dicitur, etiam cum inique decernit.* sopra la qual legge questa interpretatione mette la Chiola. *Cum inique decernit, id est contra equitatem, non contra ius scriptum, expressa errore: quia tunc non esset ius.* Dalle quali leggi, & canoni si conuiace anco l'errore di questi 7. quando nella propositione 15. dicono, che la sentenza ingiusta non è sentenza.

Ma passiamo pure alle falsità della minore propositione del fatto sillogismo.

La minore propositione hà triplicata falsità, & empietà. La prima, che'l Papa habbia peccato facēdo sentenza non ingiusta; essendo quella giustissima. La seconda, che quantunque fusse ingiusta (il che mai nessun cattolico concederà) li si debba imputare à colpa: qual cosa dir non si dee per essere nel pronuntiar cotal sentenza proceduto con ogni studio, & diligenza; & col parere di persone sauiissime. La terza falsità è, che quei, che portano hanno, ò intimata, ò eseguita; ò che la portano, intimano, eseguiscano, tengono la sentēza Pontificia per ingiusta; essendo tutto l'opposito, che l'hanno, come s'è detto, per verissima, validissima: sì come è in effetto. Dalla falsità, & calunnia della maggiore, & minore propositione segue empietà, & falsità nella cōclusionē; che peccchino quelli, che portatori, intimatori, & esecutori sono della sentenza dell'interdetto.

Et perche empierà troppo detestabile è credere, ouero asserire, che'l Sommo Pōtesce nella sentenza dell'interdetto, & scomunica contra il Doge, & Senatori di Venetia egli habbia peccato, & che non peccchino coloro, che al precetio, & sentenza Ecclesiastica non vbidiscono; per tanto con alcuni fucchini, & sodi argomenti prouaremo hauere peccato, & peccare il Doge, & Senatori, che non seruano l'interdetto, & anco peccare il rimanente del Popolo, che nō teme la violatione di quel-

lo. Cominciamo dunque dalla disubbidienza del Doge, & Senatori. Primo argomento. Se'l Principe di Venetia è membro della Chiesa, per fede catolica è tenuto à credere il Romano Pontefice essere in quella supremo giudice di tutti i Christiani, sommo Dottore di tutti i credenti, vniversale Pastore di tutto l'ouile di Christo, Padre di tutti i battezzati: dunque chi allè sue sentenze, & comandamenti non vbbidisce facendosi di quelli giudice graue ingiuria fa al Padre essendo lui figliuolo, al Pastore essendo pecorella, al Dottore essendo discepolo, al Giudice essendo reo. Et questa secondo tutti i catholici Dottori è colpa d'eterna damnatione. Secondo argomento. Disubbidire à Decreti de' Conc. generali, & à sacrosanti can. della Chiesa è peccato mortale in qualsiuoglia Principe: ma disubbidire alla sentenza dell'interdetto è disprezzare i sacri canoni, & Decreti de' Concilij generali, in effecutione de' quali è stata promulgata la sentenza dell'interdetto: dunque peccato mortale è à quella essere ritroso. Prouasi la minore del sillogismo, perche l'vsurpatione de' beni Ecclesiastici, & de' gli ensiteotici, la lesione della libertà, & immunità Ecclesiastica, & delle persone sacre, che non siano capaci de' beni laicali stabili, che siano giudicate, & punite da' Magistrati secolari, & che i prelati maggiori della Chiesa non habbiano libertà di fabricare, & fare edificar Chiese, Monasterij, & Oratorij è contra canoni espresissimi, come noi habbiamo dimostrato nel primo capo del nostro Trattato Apolog.^{co}, & hāno dimostrato ancora quelli, i quali per la validità, & giustitia del Monitorio Pontificio hanno scritto: Dunque segue, che chi disubbidisce al Monitorio Apostolico, parimente disubbidisce à sacri canoni della Chiesa, & à Decreti di Concilij generali. Terzo argomento. Il Papa è supremo dispensatore, & amministratore de' Sacramenti, & alrri beni spirituali della Chiesa: dunque contra suo volere, & comandamento espresso volerne

volerne partecipare è peccato mortale, & contra giustitia. Quarto. Vno scomunicato senza peccato mortale non può essere partecipe de' Sacramenti, & diuini vfficij; & conseguentemente è tenuto à seruare l'interdetto: ma il Doge di Venetia, & Senatori validissimamēte, & giustissimamente sono stati scomunicati dalla Santità di N. S. Papa Paolo V. & sono anco scomunicati per la Clementina *grauis de sent. excom.* perche sforzano gli Ecclesiastici à violare l'interdetto; & hanno molte altre scomuniche addosso della Bolla in *Cana Domini*, come da noi s'è prouato nell' Apologetico del Monitorio Pontificio nel capo 4. nel num. 14. Dunque peccano mortalmente nell' inosservanza dell' interdetto. Quinto. Violentare i Sacerdoti à celebrare sacrilegamente, & amministrare altri Sacramenti, & diuini vffitij è peccato di scandalo, & ruina spirituale à celebranti: dunque gli autori cō precepto, & violenza di tanto sacrilegio peccano mortalmente. Sesto argomento. Per autorità del Principe la violatione dell' interdetto è stata difesa, & si difende con libri pieni di scandalosa, scismatica, & heretica dottrina; perloche sono dalla sacra, & vniuersale Inquisitione Romana proibiti: dunque da reato di peccato mortale il Principe Veneto non si può scusare. Settimo. Separarsi dalla Cattedra Romana non può essere senza dispendio dell' eterna salute: ma questo male è prodotto dal non volere offeruare l' interdetto Pontificio: Dunque, &c. In tre fattioni era diuisa la Chiesa Antiochena, & ciascuna cercaua dalla parte sua hauere S. Girolamo; ma egli rispose. *Si quis Cattedra Petri iungitur meus est*, come puoi vedere nell' epist. 58. à Damaso, & scriuendo al medesimo Damaso nell' antecedente epist. questo gran Dottore della Chiesa, & della Romana Cattedra diuoto figliuolo, & difensore di quella inespugnabile, diceua non esser di Christo colui, che col Vicario suo non raccoglieua.

Proua-

Prouaremo ora che gli altri laici non iscommunicati, ne manco personalmēte interdetti peccano mortalmente non seruando il presente interdetto.

Due Scrittori di Casi di Coscienza, l'vno è il Gaetano, l'altro il Nauarro, hanno più de gli altri rilassata la licenza à Laici di potere senza offesa di Dio trouarsi alle messe, & diuini vffitij nel tempo dell'Interdetto, quādo senza colpa loro non è da gli Ecclesiastici osseruato; limitano però il caso; quando l'andare alla celebratione de' diuini vffitij non fusse vn fomentare gli inosservanti Chierici nella violatione dell'Interdetto; come chiaramente il Gaetano dice nella Somma *Verbo interdicti violatione*; oue di più aggiunge, che quelli, che causa sono à Chierici, che nō seruino l'Interdetto, niente manco peccano de gl'istessi chierici. L'eccezioni del Nauarro nella Sōma capo 27.num. 187. sono quattro. La prima. Quādo la persona laica fusse personalmente interdetta. La seconda. Quando ò tacitamente, ò espressamente causa fusse, che gli Ecclesiastici non seruassero l'Interdetto; à causa riducēdo l'essere presente, ò vdire i diuini offitij, quādo perciò i celebranti s'induceffero à non osseruare l'Interdetto. La terza. Quando il Laico dicēse quelle cose, che non ponno i Chierici dire senza violar l'Interdetto. La quarta. Quando mentitamente dicēse, che è Chierico, ò privilegiato; & sotto color di tal bugia entrasse per vdire i diuini vffitij dalla Chiesa vietati, doue però si dicēsero à porte chiuse. Il Soto nel 4. dist. 22. q. 3. art. 1. concl. 6. tiene, che peccchino venialmente, se non cōcorrono i tre casi seguēti, ne' quali peccarebbono mortalmente. Il primo. Quando i Laici fussero discacciati da' Chierici, & non volessero vbbidire. Il secondo. Quando interuenisse la circostanza del disprezzo. Il terzo. Quando ne nacesse scandalo. Siluestro *Verbo interdictum* 6. q. 7. citando Inno. dice, che peccano grauemente i Laici nō seruando l'Interdetto; & che mortalmente peccano ne' casi

casi della Clem. 1. *de sepult.* & della Clem. *grauis, de sent. excom.* & in quelli à i quali si rimette nella propria Somma in verbo *Excommunicatio* 7. *Excommunicatione* 7. & *Excommunicatio* 9. *Excommunicatione* 35. Angelo nella parola *Interdictum* 7. num. 9. tiene con Siluestro. La Rotella nell'istesso titolo parte 3. col. 1. anche egli dice, che grauemente pecca il Laico violando l'interdetto secondo Innoc. & che dee esser punito dal giudice Ecclesiastico con pena straordinaria, come afferma anco Siluestro nel luogo citato, & altri molti. Le parole d'Innoc. sopra il c. fin. *de excessibus praelatorum* sono le seguenti. *Bene tamen puniuntur laici si violant interdictum.* Dal che s'inferisce che fanno contra la legge, & sentenza Ecclesiastica. La Somma de' Confessori lib. 3. tit. 33. q. 254. citando le parole dell'Ostienese nella glos. dice, che i Laici violatori dell'Interdetto *grauiter peccant, & puniendi sunt.* L'istesso dice anco il Supplemento nella parola *Interdictum* 4. nella questione, che comincia. *Quid si laicus violat Interdictum.* Et risponde l'istesso, che la Somma de' Confessori, citandola insieme con l'Ostienese. S. Antonino nella 3. par. tit. 26. cap. 4. §. 1. nella penultima col. non lunge dal fine tiene, che i Laici, che non seruano l'Interdetto non solo grauemente, ma mortalmente peccano, così scriuendo. *Item Laici violantes Interdictum, & si non incurrant irregularitatem, grauiter tamen peccant, ut dictum est secundum Innoc. & ut videtur, mortaliter, si scienter hoc faciunt: quia contra obedientiam Ecclesiasticam agunt § 1. dist. si qui presbyteri.* Segue, che io manifesti il mio parere in questa controuerfia con alcune conclusioni. Sia dunque questa la prima. La sentenza commune, & più vera de' Dottori è, che le persone laiche, le quali non offeruano l'Interdetto, peccano grauemente. Dal che inferiamo, che per non incorrere in tale trasgressione di graue colpa, ancorche mortal non fusse, dourebbero mettere la vita: sì come di sopra nella confutatione della 7. propositione mostrato habbia-

habbiamo, citando per questa verità S. Tomafo, Adria-
no, Il Gaetano, Il Panormitano, & il Couarruuia ne' pro-
prij luoghi. La feconda conculione. I Laici, i quali non
vbidifcono all'Interdetto, ne l'ofseruatio, commettono
peccato per natura l'ua mortale. Primieramente perche
trafgredifcono il precetto Ecclefiaftico in cofa di gran
momento; il quale precetto, fi come comanda à Chieri-
ci, che non celibrino in publico; così à Laici, che i diui-
ni offitij, & melle non odano; fe pur non hauefsero Apo-
ftolico priuilegio. cometi publi chiarite dalla Decreta-
le *Lices de priuilegijs* libro 6. & dalla glosfa fopra l'ifteffa
Decretale, & fopra il cap. *Alma mater* nella parola
interdictis, & da tutti gli altri Dottori; dell'vniuer-
fal confenfo de' quali buona testimonianza anco ne fa la
Tabiena in *Verbo Interdictum* 6. nel nu. 16. che non vo-
ogliono poterfi ammettere i Laici à diuini vffitij. Se dun-
que nõ ponno effere ammeffi, anzi da quelli fono efclu-
fi: come vi potranno andare? & andandoui, come non
contrafaranno la fentenza dell'Interdetto? Secondaria-
mẽte. La pena data dal giudice iufto, & cõpetente dee
effere effequita dal reo fotto pena di peccato mortale; s'è
pena d'importanza: ma la pena, che priua de' diuini offi-
tij, dell'Eucarififtia fuor di calo d'infermità mortale, d'or-
dinatione fagra, d'extrema unctione, & di fepoltura Eccle-
fiaftica, è pena grauiffima nel tempo del generale Inter-
detto locale; del qual fi parla, à tutti impofta dal legiti-
mo giudice: Dunque da tutti dee effere effequita fotto
pena di colpa mortale. Terzo. Se vn cibo vietato dal-
la Chiefa, come dir carne, & latticinij, per circonftanza
di tempo di digiuno fa reo di peccato mortale colui, che
viene contra la prohibition: perche non farà reo di pec-
cato mortale ancora, chi cõtrauenirà al diuieto del dire,
ò vdire i diuini vffitij, & melle per cagione della circon-
ftanza locale? Quarto. Chi opera contra la mẽte, & prin-
cipale intentione di colui, che fa il precetto, ò legge, fa

contra la legge, & il precetto: dicendosi nella l. *Non dubium C. de legibus. Non dubium est in legem commissero eum, qui verba legis amplexus, contra legis nititur voluntatem.* Et ne ff. *de legibus, & Senatusconsultis* nella l. 30. così è scritto. *Contra legem facis, qui id facis, quod lex prohibet. In fraudem vero legis, qui saluus verbis legis sententiam eius circumuenis.* Et perche la Chiesa mettendo l'Interdetto in qualche luogo, pretende con questa pena, & censura offeruata dal Popolo ridurre allo stato della salute quelli, per la contumacia de' quali è stato posto l'Interdetto: seguita, che quei del Popolo non seruandolo, annullino l'intento, & lo scopp dell'Interdetto, & dell'interdicente. Quinto. Chi è tenuto à fare vna cosa di precetto, che obliga à peccato mortale, se non pecca mortalmente lasciandola à posta, & per electione, non può esser, se non, perche cõcorre vn altro precetto, il quale è di maggiore importanza: ma il precetto di sentire la messa il giorno delle feste obliga à peccato mortale i Laici; Dunque, se nel tempo dell'Interdetto lasciano l'essecutione di tal precetto senza colpa veruna; anzi con merito, è necessario, che questo auenga per obligatione d'vn precetto maggiore congiunto con l'Interdetto, che non vuol, che la messa si senta, ne manco in giorno di festa. Terza Cõclusionone. Quantunque in alcuni altri Interdetti non simili à questo di Venetia si potesse tenere l'opinionone di quelli, i quali scuano da peccato graue i violatori laici; pure nel presente di Venetia questo nõ si può asserire per le ragioni, che seguono. La prima, perche fomentano nella contumacia quelli, per colpa de' quali è stato posto l'Interdetto; il quale se fusse stato obseruato da' Popoli, à questo tempo si farebbero raueduti i delinquenti, & reconciliati si con Dio, & col suo Vicario in terra. Seconda. Quando i Magistrati rietrano da gli Ecclesiastici, & da' Laici per l'inosseruanza dell'Interdetto, che quelli dicano, & questi odano i diuini vsuij vogliono date ad intendere a' Popoli,

poli, che la sentenza dell'interdetto è ingiusta, & inuvalida: il che non è senza gravissima ingiuria fatta al supremo giudice della Chiesa Christiana, & alle Chiauì Apostoliche; della quale ingiuria cooperatori sono quelli, che odono la messa, & trouansi à diuini vffitij, col quale atto protestano l'iniquità, & nullità della sentenza Apostolica contra i delinquenti, & se non direttamente, almeno indirettamente, & con necessaria conseguenza rinegano vna verità, & giustizia confessata, & accettata da tutti i buoni cattolici: & all'incontro difendono vna perniciofa falsità, & ingiustitia contra la Catedra Romana. Terza ragione. Nella refutatione della 4. propositione habbiamo mostrato innumerabili scandali, & errori di vita, & di dottrina essere succeduti per la violatione dell'Interdetto: dunque se gli effetti sono colpe atroci, colpa nō minore sarà la causa, che è stata, & è di quelli produttrice, conseruatrice, & aumentatrice. Quarta ragione. Essere fautori de gli scomunicati contra la Chiesa in modo, che ella non possa recuperare l'vtile dominio de' beni enfitheotici ingiustamente toltoli nel Dominio Venetiano; & che non possa filiauerè la libertà, & immunità delle persone Ecclesiastiche per naturale, & diuina legge loro concessa, come noi prouato habbiamo nel 5. capo del nostro Trattato Apologetico del Monitorio Pontificio; & che non si cancelli la legge fatta contra le fabriche delle Chiese, Monasterij, & Oratorij, & quella, che non vuole, che beni stabili possano essere donati, & venduti à persone Ecclesiastico; esser di & fautori in tutte queste cose, è peccato per natura sua troppo detestabile: questo fanno quelli, che col sentir messe, & diuini vffitij dicono i Signori Venetiani hauer potuto fare quanto hanno fatto: Dunque non poanb da mortal colpa difendersi non seruando l'Interdetto. Quinta. Auilire le censure Ecclesiastiche, & non curarsene è peccato mortale: Ma questo fanno coloro, che con tanta sicurez-

za vanno à vdir in esse, & diuini vñtj contra l'espresa mente, & comandamento del Somo Pontefice; dunque cōmettono peccato mortale. Sesta. Nodire vna auersione dal Padre, & dal Pastore Vniuersale di tutti i Christiani, & veri fedeli, non può essere senza colpa mortale: questo si fa col mettersi sotto i piedi l'Ecclesiastico Interdetto: dunque peccano mortalmente i violatori. Settima. Renderfi pronto, & disposto à cadere in heresia è colpa mortale: ma chi dice allé sentenze, ordinationi, & statuti del Sommo Pontefice non douersi vbidire, cade in heresia, come dice S. Tom. nel Trattato *contra impugnantes religionem* al cap. 3. verso il fine, & lo citano, & seguitato S. Ant. nella 3. par. della sua Somma tit. 2. cap. 6. §. 5. & il Turrecremata nel lib. *de summa Ecclesia* cap. 50. Dunque mortalmente peccano: percioche è cosa chiara, che coloro, che non seruano l'Interdetto dicono cō la lingua de' fatti, come ancora moltissimi di loro cō la lingua delle parole affermano non douersi vbidire à quanto hà statuito il Papa nel suo Monitorio contra il Doge, & Senatori di Venetia. Perloche fin qui veggiamo molti essere caduti in aperte heresie di Marfoglio da Padoa heretico, di Lutero, & di Caluino. Terza Conclusione. Durante il presente Interdetto nō ponno i Laici indurre quei Sacerdoti, che non l'hanno offeruato à vdir le loro confessioni: perche sarebbero cooperatori del sacrilegio de' sacerdoti, i quali per essere incorfi in molte pene, & censure Ecclesiastiche, come habbiamo prouato nel 4. capo del nostro Apologetico, non ponno vdir confessioni, & amministrare altri Sacramenti senza colpa degna di pena eterna. S'ecettua però il caso della necessità, & dell'articolo della morte; nella quale ogni vno da qualsuoglia vero Sacerdote, può essere assoluto da qualsuoglia peccato non riseruato, & riseruato, secondo l'openione cōmune de' Teologi da noi allegati, & seguitati nel primo libro delle nostre risposte morali; & secondo il chia;

ro sentimento del generale Concilio di Trento nella sess.
 24. cap. 7. oue così insegna. *Veruntamen pie admodum, ne
 hac ipsa occasione aliquis pereat, in eadem Ecclesia Dei custodi-
 tum semper fuit, ut nulla sit reservatio in articulo mortis: atque
 ideo omnes sacerdotes quoslibet penitentes à quibusvis peccatis,
 & censuris absoluerè possunt.* Ne accade, che i sacerdoti del
 Dominio Veneriano violentino le conscienze loro à nõ
 credere le censure da essi incorse. Perche l'incorsione di
 quelle è creduta, & asserita dall'essistente Sommo Pon-
 tefice, & da tutti i suoi Teologi, & Dottori Catolici, che
 in questa materia ò scriuono, ò sono consultati. Perloche
 tutti quei Frati, ò preti secolari da melsa, & anco non da
 melsa, che scappati dalla persecutione Venetiana, sono
 capitati nelle Terre della Chiesa, hanno procurata l'asso-
 lutione dalle censure, & penè, & la dispensatione dalla
 irregularità per essere habili all'amministratione de di-
 uini vñitij, & messe, & all'effecutione de gli ordini rice-
 uuti, & al riceuimento di quelli, che non hanno. Et sua
 Santità facendo gratia à qualcuno residente nel Domi-
 nio Veneto di reconciliatione, ò indulto, al quale hà
 da essere preuia la confessione, comanda, che la confes-
 sione si faccia con Sacerdote, il quale habbia offeruato
 l'interdetto. Quinta Conclusione. Entrare in Chiesa à
 venerare il Santissimo Sacramento rinchiuso nel taber-
 nacolo, & farui le sue priuate orationi, pur che non si ori
 in cõpagnia de gli scomunicati, che ò sono denontiatì,
 ò che la Santità di N. S. vuole nel suo Monitorio, che
 s'habbiano per denontiatì, non si vieta: è sentenza com-
 mune, & da tutti i seguenti mantenuta, da S. Antonino
 nella 3. parte, tit. 26. capo 4. col. ult. dalla Sõma de Con-
 fessori nel lib. 3. tit. 33. q. 260. dalla quale son citati l'O-
 stiensè, & il Monaldo, dal Supplemento nella parola *In-
 terdictum* 4. nella quest. che comincia, *Sed nunquid Laici
 possunt orare in Ecclesia?* dalla Rosella nella parola *Interdi-
 ctum* 3. num. 7. il quale cita Guglielmo Rodonense glos-
 satore

fatore di S. Raimondo, da Angelo in *Verbo interdictum* 6. num. 13. & 14. il quale allega il medesimo Rodonense, da Siluestro nella parola *Interdictum* 5. q. 6. nel fine; dal Nauarro nel cap. 17. della Somma num. 176. citando il Calderino nel trattato *de interdicto* membro 6. col. 10. & di questi S. Ant. Siluestro, & il Naua. concedono à laici, che possano dire fra le sue orationi priuate etiamdio le Letanie, & loro laudi, come costumano le contraterrite secondo S. Antonino, & Siluestro ne citati luoghi. & il Nauarro afferma, che possono dirsi le Letanie etiamdio cantate per non essere diuino uffitio. L'istesso del canto delle Letanie, & laudi della Santissima *VERGINE* afferma la Tabiena in *verbo interdicti* 6. nel fine. Sesta. Quando si porta il santissimo Sacramento, come Viatico à gli infermi, si dee con ogni deuotione venerare: perche in ciò non si coopera à cosa, & attione illecita da parte del Sacerdote, ma lecita, & anco necessaria. Settima. Entrare in Chiesa per adorare il Sacrificio, che indebitamente offeriscono i Sacerdoti; ò etiamdio, quando lecitamente sacrificano à porte chiuse, volerlo vedere per fenestre, ò buchi, ò sfessure di porte, è peccato graue, & atto ripreso da i Dottori, anzi non permesso dal generale Concilio Vienēse, come appare dalla Clement. p^a. de *sent. excom.* oue il Concilio querelandosi di quei religiosi, che nel tempo dell' Interdetto generale de' luoghi fanno buchi, ò fenestrelle alle porte delle Chiese loro, attinche i secolari possano vedere quel, che non ponno; dice questi tali religiosi con dannabile presontione, violare i generali Interdetti. Perloche il Nauarro nella somma cap. 27. num. 179. con formali parole afferma, che vedere il Santissimo Sacramento nella messa è atto proibito nel tempo dell' Interdetto, & il Soto nel 4. dist. 2. q. 3. ar. 1. concl. 5. nel fine dice l'istesso. Da queste due ultime conclusioni, le quali nessun Giesuita nega, ognuno potrà accorgersi dell'atroce, & falsa calunnia composta contra
i Gie-

i Giesuiti, & publicata ancora in stampa dall'autore, o autori del libro nouellamente uscito da Venetia sotto nome finto d'un certo Vuolfango Hoffen Tedesco nostro già allietto nel Collegio Germanico come costoro poetano; il qual libro altro non spira, che odio acerbo, & viperino veleno contra tutto l'Ordine de' Giesuiti, & contra l'autorità, & riputatione del Romano Pontefice. Dice, che noi insegniamo d'adorare Dio con la mente, & che incontandosi il Sacramento, non li si faccia l'adoratione. La qual dottrina quando da noi fusse insegnata, & creduta, il mondo ci douerebbe lapidare, & abominare come empi, & heretici. L'adoratione, & culto della latria douuta al venerando Sacramento dell'Eucaristia, il culto non solo interno, ma etiam d'io esterno, il quale consiste nelle sacre ceremonie, & nell'uso de' santissimi Sacramenti, in orationi vocali publiche, & priuate, noi l'insegniamo, & predichiamo per tutto, & lo persuadiamo a Popoli cattolici; & per quello di continuo con libri, & dispute, con penna, & lingua combattiamo contra i moderni heretici: & di questo l'Alemanno Vuolfango, s'è stato nostro vero alunno, & scolaro, veridico testimonio potrà essere a tutti i calomniatori. Dunque tanto vera è questa imputatione, quanto l'altre seguenti. Perche dice, che noi favoriamo la continuatione dell'Interdetto ingiustissima, come l'autore del cattello la chiama, & pur la verità è, che l'istessa disubbidienza, & contumacia, per la quale fù posto nel Dominio Venetiano dal sopotermo, & legittimo giudice della Chiesa, per l'istessa continua, & continuerà. Dice, che noi facciamo un confuso tradimento a Dio, & a gli huomini per aggrandire la Sede Apostolica, & che assicuriamo i sudditi de' Principi a dissolarsi, & separarsi da loro superiori naturali anco nelle cose giuste, mentre, che non piacciono al Papa. Questa è mera bugia confutata dalla quotidiana sperienza, & è discordantissima, dalla verità, & da quella dottrina, &

instrut-

istruzione, che in tutti i luoghi da noi si comunica à Popoli. L'autorità della Sede Apostolica, & del Papa col sangue difendiamo, & difenderemo in quel modo, che è obligato ogni vero catolico, & diuoto figliuolo di quella santiss. Sede. Dice, che vogliamo indurre il Papa à impatronirsi di tutti i Regni. Quando ciò facessimo, ne il modo ci terrebbe per quelli, che ci tiene, & come stolti confeglieri saremmo ributtati da' sauì Pontefici, fra quali Paolo V. che' ora viue, è sauissimo, giustissimo, & di vita, & fama incorrotta. Dice, che più vaghi siamo di mantenere vna openione mal fondata di Sua Santità contra i Venetiani, anzi contra la libertà di tutti i Principi, che della perseveranza del culto diuino, che si deue à Dio, & non al Papa. Nelle quali parole sono tre escrebali cecità. La prima, che costui à vna giustissima sentenza del Vicario di Christo contra i Venetiani, & per tale difesa, & tenuta da tutti i catolici, dà nome d'openione, non sapendo, ò non volendo distinguere la grandissima differenza, che è fra l'opinare, & sentenziare, openione, & sentenza. La seconda, che la libertà de' Principi mette in torre alla Chiesa il Dominio vtile de' beni enfitentici, che mai possa alla Chiesa ritornare; priuare della sua libertà la Chiesa, & persone Ecclesiastiche; che le persone sacre non siano capaci de' beni stabili laicali, essendo di quelli capaci persone infami, & meretrici, proibire le fabriche di Chiese, Monasteri, & Oratori; cotale proibitione essendo à sacri canoni, & ragioni repugnantissima, come à pieno noi habbiamo nel primo capo del nostro Apologetico prouato. Ora io non credo, che nessun Principe catolico vorrà la sua libertà armare con colpe d'ingiustitia si manifesta. La terza cecità è, non vedere, che'l culto diuino, qual si dee à Dio, & non al Papa, Iddio non l'accerta (parlo del culto esterno, che nell'esercizio consiste de' sacrificij, sacramenti, messe, diuini vffitij) cōtra la canonica proibitione, & ordinatio-

ne del suo Vicario. Dice, che con le nostre scritture habbiamo hauuto ardire di solleuar temporalmente i Popoli contra la Republica, & ad essere ribelli all'istesso Iddio. Le nostre scritture, & letture, & prediche persuadono à Popoli à essere vbidienti, & fedeli à Dio con la sincerità de' dogmi, & della vita, & vera soggettione alla Cattedra Romana, & à chi in quella siede; senza la qual soggettione nessun è capace di salute; come si dice nella Decretale *Pastor aternus* dal Concil. Later. nella sess. xj. approuata; & instruiamo i Popoli, che siano à loro legitimi Principi, & alle giuste leggi di quelli ossequenti; & con l'autorità delle diuine scritture, & con ragioni Teologiche, & naturali ciò loro persuadiamo. Dice, che molti non si fanno Giesuiti per non perdere l'anima diuentando nemici della Patria. Nella nostra Religione non s'insegna à quelli, che v'entrano, che diuentino nemici della Patria: ma che diuentino veri amici di Dio, & cittadini del Cielo: & che l'amore carnale del padre, madre, fratelli, & sorelle, & patria nol cōuertano in odio, nò: ma in vno amore più eccellente, & diuino, col quale s'acquista la salute dell'anima, & senza il quale si perde. Dice, che siamo, come vipere, & aspidi, che nodriti col latte della Religione habbiamo il veleno più mortifero, & potente. Il latte della Religione Vniuersale, & catolica, & della nostra particolare dalla Chiesa Romana, & dal Concil. generale di Tréto nella sess. 25. *de Regul.* al cap. 16. approuata à quelli, che v'entrano, leua da i precordij dell'anima con la gratia di Dio il mortifero veleno di quella cupidità, & amore terreno, che veleno della carità addimanda più volte S. Agostino; ma se'l nostro allieuo Vuolfango Hossen vorrà testificare per la verità, dirà nò hauere mai, ò prouato, ò veduto ne' Giesuiti il veleno viperino; ma si bene sperimentate in loro le proprietà medicinali della vipera, la quale entra nella teriaca per antidoto contra tutti i veleni; il vino della quale sana i

leprosi, come narra Galeno nell'xj. de' semplici medicamenti, & ne porta casi seguiti: il cui fegato cotto, & trangiortito preserua da tutti i veleni d'ogni altro serpe, come afferma Plinio nel libro 29. della naturale historia al cap. 4. Della quale si fa collurio, che rischiarà la vista, come testimonio n'è il medesimo Scrittore nel medesimo lib. à capi 6. Dell'istessa beuuta la cenere manda via le scrofole, dice l'istesso autore nel lib. 30. à cap. 5. il grasso applicato à piedi vale contra la podagra, nell'istesso lib. à cap. 9. & la cenere della pelle viperina prestissimo fa ritornare i capelli, come scriue pure Plinio nel lib. 29. cap. 6. Ma quando il mascherato alunno ci chiama noui Christiani, & ermafroditi d'ingiuriose, & mostruose note colma il suo libello intamatorio. Poscia che sono parecchi anni, che Decreto indispensabile in vna nostra Congregazione generale passò, che noui Christiani non potessero nella nostra Religione essere riceuuti giamai: & le nostre Città, per fauore di Dio non hanno ghetti, ne magazeni d'heretici, ne predicanti Caluinisti, ne ridotti di scismatici, Turchi, & altra gente infedele, & nimica del nome Christiano. Quanto à quel mostruoso epitetto d'ermafroditi, noi non sappiamo indouinare, che cosa il simulato Alemanno si pretenda. La parola ermafrodito parola semplice non è, ma portetosa, & mostruosa, uscita non dalla bocca del Tedesco Volfango, ma dell'Italiano compositore del contumelioso trattato. Et io veramente pensando, & ripensando nell'autor del libro, il quale ora cò titoli honoreuoli tratta quel Padre, al qual scriue; hora con vitupereuoli falsità la sua fama oscura; talora grato scolare de' Giesuiti si mostra; talora nimico capitale si scuopre de' gli stessi; mi rassembra quel mostro, che Enrico di Gandauo descriue nel quolibeto 6. q. 14. il qual mostro hauea due teste, & le parti superiori separate, con qualità tanto discordanti fra se, che quelle due persone mostruose vnite, spesso si vedeano tra se combattere.

rerè. Quando vna volcua mangiata, l'altra abborriua il cibo. Quando vna si daua all'oratione, l'altra volcua giocare. Vna inchinata era alla continenza, l'altra alla lasciuia. Vna alla religione, l'altra alla secolarità. Mi hà rinouato anco la lettione dell'istesso libro il fantasma pure d'un'altro mostro, il quale hauea due faccie, vna delle quali era bianchiccia, inolto magra, & pia; l'altra fosca, grassa, & austerà; comè il medesimo Enrico nel citato luogo attesta. A me pare, che la prima faccia sia di Volfango, la seconda del Compositore. Ma, comunque sia, noi Giesuiti di tutte le calunnie imposteci altra vendetta non faremo, se non che perdonandole tutte per amor di Dio al calunniatore, pregaremo la Maestà sua, che gli faccia gratia di riconoscere l'iniquità, & di farne in questa vita debita, & necessaria, & satisfatoria penitèza, vnicò porto di salute à delinquenti.

Potranno ancora gli amatori del vero, & zelanti offeruatori delle censure Ecclesiastiche, rimirando nelle nostre sette propositioni auederfi dell'inganno del Capello, il quale al 3. capo del suo libro contra la sentenza del Monitorio Pontificio, nella 6. parte hà piàtato il seguente titolo. Con dottrina de' Padri Giesuiti si mostra, che i Chierici non sono tenuti con graue pericolo offeruare l'interdetto, & che i Laici non peccano ascoltando messa. Tre cose Fra Marc' Antonio promette di prouare in questo suo capo. La prima, che i Chierici per pericolo soprastante loro non peccano, se non offeruano l'interdetto. La seconda, che non peccano i Laici sentendo la messa. La terza, che questo s'insegna con la dottrina de' Giesuiti. La proua dell'ultimo membro è forza, ohe egli la riduca à questo sillogismo. La dottrina del Padre Suarez è dottrina de' Giesuiti, & quel, che egli crede, ancora essi credono: ma egli crede gli altri due membri del titolo: dunque l'istesso credono i Giesuiti. Del qual sillogismo la maggiore è falsa: la minore è più falsa: la terza è

talissima. Falsa è la maggiore, perche non vale. Fra Marc' Antonio Capello insegna la sentèza della scomunica, & dell'interdetto contra la Republ. di Venetia essere ingiusta, & nulla: & egli, che ciò dice, è Frate Minore Cōuentuale; dunque il medesimo dicono quelli del suo Ordine. Il nostro Padre Suarez, quantunque dicesse quello, che gli impone Fra Marc' Antonio, non seguirebbe, che l'assertione del Suarez fusse dell'Ordine de' Giesuiti: oltre che il Padre Suarez quel, che sente, & insegna, insegna come particolare dottore, non inquanto Giesuita: di come quello, che Fra Marc' Antonio scriue contra il Papa, non iscriue inquanto Frate Minore; ma inquanto dottore particolare, & fautore della Republ. Venetiana. Bene è vero, che tra la dottrina del Padre Suarez, & quella di Fra Marc' Antonio spiegata nel libro dianzi stampato, v'è questa grandissima differenza, che la dottrina del Padre Suarez per non essere contraria, ne alla fede, ne all'autorità del Romano Pontefice, ne à buoni costumi tutti à Giesuiti senza colpa veruna potrebbero seguirla, & appropriarsela; ma quella di F. Marc' Antonio per hauere qualità contrarie à quella del Suarez nessuno, ne del suo Ordine, ne qualsiuoglia altro nella Chiesa Catholica senza sacrilegio può farla sua. La minore del sillogismo hò detto essere più falsa; perche à questo nostro dottore si pio, & catolico s'imputa dottrina da lui *ex professo* rifiutata: conciosia che nel tomo 5. nella disputa 33. settione 2. & nella disputa 34. sett. 4. assertione prima proua *ex professo*, che i Chierici peccano mortalmente violando l'interdetto locale, & il medesimo proua alla longa de' Laici nella disputa 33. al luogo citato, & nella 34. disputa sett. 5. num. 9. & in questo 2° luogo con dottrina anco più formale, & illimitata si dichiara contra la cōclusione difesa da Fra Marc' Antonio, il quale tronca la dottrina del Suarez dall'autore spiegata nel Trattato delle censure, nella 6. disputa, alla settione

tionē 3. oue con parole formalī dice, che quando lo spauento si facesse à qualcuno, ò per odio della religione, ò della potestà, ò della censura Ecclesiastica, ò per dispregio di quella, non bisogna curarsi di sì fatto spauento: & nella colonna quarta di quella sectione replica l'istessa ecceptione con aggiunta della circostanza del ben publico: secondo la quale ecceptione, & limitatione tutti gli altri Dottori risoluono douersi più tosto perdere la vita, che disubidire al precetto della Chiesa: perche posta l'ecceptione, & limitatione detta concorre il precetto Ecclesiastico con quello di Dio, & della natura. Finalmente è falsissima la conclusione, che gli Ecclesiastici non peccino mortalmente celebrando le messe, & diuini vñij in questo tempo dell'interdetto supposto qualsivoglia timore di qualsiuoglia male, sì come da noi con molti canoni, & 12. ragioni Teologiche è stato prouato nel 4. capo del Trattato Apologético & che ancora i Laici peccino mortalmente non osservando l'interdetto, di sopra con molte ragioni l'habbiamo mostrato. Ne manca è vero, che gli scritti di Bologna, tra quali sono i miei, habbiano l'argomento formato dal Frate, & attribuito à i Gesuiti; ma i miei argomenti, co' quali prouo nel 4. capo dell'Apologético, douersi mettere la vita per non violare l'interdetto, sono appoggiati in circostanze di diuina, & natural legge: le quali non si ponno separare dalla violatione dell'interdetto presente, & dal precetto giudiciale del Sommo Pontefice: quantunque, & Fra Paolo, & Fra Marc' Antonio in parole, le quali hanno protestatione contraria à i fatti, s'affaticano à persuadere l'opposito di quello, che noi teniamo. Non basta per non peccare hauere buon fine, ò intentione; ma è necessario ancora il legittimo mezzo. Minaccia il Tiranno al Cristiano: Se non rinneghi Christo l'amazzo: costui rinnega, & pecca mortalissimamente: ne rinnega per odio di Christo, ma per saluare la vita: pure il mezzo è detestabile

bile, & sacrilego. Così habbiasi pur la Signoria quel buon fine, che tingono i sette il mezzo, che tiene per cōseguirlo è tenere, & fare tenere ingiusta, nulla, & essola la sentenza, & censura Apostolica concitando contra quella, & cōtra il sopremo giudice della Chiesa, che l'hà fatta, disprezzo, odio, dispetto. Il che nel sù Teologo, che cattolico sia, dirà poter si fare senza capitalissima colpa. Fa vn'argomento Fra Marc' Antonio Capello, il quale mi fù proposto, prima, che lo vedessi in quel terzo capo della 6. parte del suo Trattato, da certi Mercanti Venetiani, & se ne serue ancora il falso Romito nella sua lettera per prouare nō essere peccato in questo tempo dell'interdetto l'andare alla messa. Perche il bene è sempre bene: ne si può negare, che l' dire, & vdire la messa non sia bene. Che simile argomento fatto sia da' mercanti, & Romiti nō me ne marauiglio non solendo far la mercantia, & il Romitorio gli huomini Teologi: ma che venga dall' officina d' vno de' sette Teologi; questo ci può fare marauiglia. Potea dunque F. Marc' Antonio distinguendo vari generi di beni così risolvere. Il bene increato, che è solo Iddio trino, & vno, sempre è bene. Il bene creato, del quale Iddio solo è autore, sempre è bene. Il bene creato, del quale Iddio insieme con la natura n'è causa produttrice, sempre è bene. Il bene morale, del quale Iddio insieme col libero arbitrio n'è cagione, perche sia bene di bontà morale, non basta, che la cosa, che facciamo sia buona, ma è necessario anco, che bene la facciamo, comè più volte replica S. Chrisostomo, S. Basilio, & altri Padri. S. Dionisio Areopagita, nel capo 4. *de diuinis nominibus* insegna, che *bonum est ex integra causa; malum ex singulis deficit huius*. Et di qui nasce dice S. Tomaso in 2. q. *de malo* art. 4. che vn'atto, che è malo non si può far bene: ma vn'atto buono si può ben far malamente. Et si come vn corpo, per esser brutto, basta che habbia vna parte, o membro deforme; ma, perche sia bello,

è ne-

è necessario, che decoro, & proportionè habbia in ciascuna parte; quale esēpio è dell'istesso S. Tomaso in quella q. *de malo*: così vn'atto humano perche sia buono, è necessario, che habbia tutte le parti della bontà: ma perche sia malo, basta, che vna gliene manchi. Tre sono le bontà, che fanno vn'atto humano buono moralmente: La prima è la bontà dell'oggetto, ò matetia, ò dell'istessa cosa: La seconda è del fine: La terza è delle circostanze. Tutte queste bontà richiederfi à vna totale, & intera bontà d'vna attione humana mostra S. Tom. nella 1. 2. q. 18. ar. 4. Alla bontà della cosa appartiene, che nō sia vietata per qualche legge giusta, ò sia naturale, ò humana, ò diuina. Alla bontà del fine, che oltre essere honesto non si riferisca à cosa men degna di lui. Alla bontà della circostanza, che si serbi la debita conditione della persona del tempo, del luogo, del quanto, del come. Da questa dottrina vera, & Teologica ognuno può intendere quātunque l'vdir inessa sia cosa lecita per se stessa, pur farli illecita per la circostanza del luogo, & della persona. Per la circostanza del luogo, quando è interdetto; della persona, quando fusse scomunicata, ò interdetta. Aggiungi. Che siccome quando vno della robba sua, & della patria è priuato attualmente per sentēza giusta del legitimo giudice, non può restar nel possesso della robba, & patria: così quando vno è priuato de' beni Ecclesiastici per sentēza giusta, & inappellabile formata dal sopremo giudice della Chiesa, non può senza colpa d'ingiustitia, & di contumacia rimanere nel possesso, & vso di quelli.

Propositione 18. Il Príncipe, contra il quale per hauer ricevuto vn comandamento nullo dal Prelato spirituale, è fulminata la sentēza della scomunica nulla, & il cui stato è sottoposto all'interdetto, perciò nullo, può con le forze, che Iddio gli hà date, proibire l'osservatione; & conseruarsi la possessione, nella qual si troua dell'esser-

47. Falsità prouocatrice di scismatica ribellione.

esercizio della santa religione catolica.) Risposta. Con scandalo, & calunniosa imputatione dite: il comandamento fatto dal Pontefice al Doge, & Senato esser nullo; & anco nulla la censura dell'interdetto, & quella della scomunica. Con falsità adulatoria dite potere il Principe con le forze dategli da D I O proibire l'osservanza dell'interdetto: essendo che le forze adoperate contra la sentenza del Vicario di Christo, gli farebbero da Satana somministrate; & non da Dio, che non è operatore, ne cooperatore di peccato. Et con errore di pessime conseguenze aggiungete, che si può cōseruar nel possesso dell'esercizio della santa religione, nel qual si troua; cōciosia che la religione catolica per l'inosseruanza dell'interdetto Pontificio in tanti è mancata: come tante persone di fede degnissime affermano; & per crederlo basta, che habbiano creduta la dottrina da voi ne' vostri libri insegnata; & non solo in Roma, ma etiamdio nell'altre Prouincie catoliche da i Vescou, & tribunali d'Inquisitione parte per temeraria; parte per scandalosa, parte per erronea, parte iscinatica, & parte per heretica già condannata. L'esercizio poi de' Sacramenti, delle messe, de' diuini vssitij vedesi di continui sacrilegij contaminato, senza quali sacrilegij ne messe, ne diuini vssitij si ponno in publico celebrare, che per questo le tre religioni riformate intere se ne son fuggite da tutto lo stato; & tãci buoni Sacerdoti regolari, & non regolari ogni dì fuggono: & tanti, che restano, soffriscono per amor di Dio la perdita della robba, della libertà con tanti stratij della vita loro, fama, & honore.

48. Fal-
sità.

Seguono il 7. Et se probabilmente credesse il culto diuino sulle per diminuire, ouer nascere scandalo pecca nõ lo facendo.) Risposta. Hà peccato dunq̃ il Principe, & pecca; perche, & scandalo dalla violatione dell'interdetto, & tante enormità sono occorse, che hanno stomacato tutte le Prouincie, non solo catoliche, ma ancora here-

heretiche con nuoua, & insolita persecutione fatta à gli Ecclesiastici, & ancora à diuoti secolari: & il culto diuino s'è diminuito cō la partenza d'infiniti Sacerdoti, che restando poteano in secreto attendere à placare Iddio; & s'è conuertito in sacrilegio per celebrarsi in dispetto del Vicario di Christo, & delle Chiauì Apostoliche, si come è à tutto il mondo persuaso, & manifesto.

Argomentano, che per legge naturale ognuno può conseruar l'honor suo contra chi *de facto* vuol leuarglielo: il quale honor perderebbe il Doge, & Senato appresso i Principi, & suoi sudditi: se si offeruasse l'interdetto: perche si crederebbe lui hauer errato, & esser stato poco prudente, & religioso.) Risposta. Meglio dunque sarà per la Christianità, che si creda hauer errato il Vicario di Christo; il quale in cose di momento hà l'assistenza dello spirito Santo; che'l Doge di Venetia. A chi mai tanta pazzia si persuaderà, oue sia scintilla di fede cattolica? L'honor de' Principi cattolici cōsiste in vbbidire alla Chiesa; in non contrariare le leggi della libertà di lei; in non impugnar le sentenze de' Romani Pontefici, nelle cause terminate dal sopremo giudice della Chiesa: essendoreo colui, contra il quale è stato sentenziato, non farsi da se ragione; non esser sprezzatore, & rompitor de' legami Ecclesiastici; non violar l'interdetto; nō indurre altri al peccato della violatione.

49. Falsità.

Allegano per prouare, che nō si debba fare stima dell'Apostolico interdetto, & delle censure del Monitorio Pontificio il Nauarro sopra il cap. *Cum contigas, de rescr. remed.* 2. num. 22. & 23. oue dice hauer dato per cōsiglio à vn priuato, cōtra il quale erano state fulminate censure, le quali egli in publica disputa hauea mostrato esser inualide, & nulle, à non curarsene; & che non douesse in modo alcuno astenersi dalle cose diuine, non solo, che sono d'obbligo, ma ancora delle diuotione volontarie publiche.) Risposta. Questo testimonio del Na-

50. Falsità d'autorità citata tutta al rovescio.

uarro dal precitato luogo cauato, non solo quì Fra Paolo con i suoi collegati, ma in tutti gli altri suoi libri produce nel libro delle sue incōsiderationi, & nell'Apologia contra il Cardinale Bellarmino: & se ne vale spesso; & pure, chi considera tutta quella dottrina del Nauarro, la trouerà diametralmente contraria all'articolo, & intento di costoro, che cōbattono le censure di Paolo Quinto contra i Venetiani. Nel caso trattato dal Nauarro si parla di certa scōmunica contra vno huomo da bene innocente: nel nostro d' huomini notoriamente rei per la trasgressione di tante leggi Ecclesiastiche, per hauer fatte leggi, & giudicature, contra la giurisdittione del Romano Pontefice, & libertà Ecclesiastica. Nel caso del Nauarro si parla della scomunica vibrata da giudice incompetente, illegittimo, & incapace della giurisdittione della Sede Apostolica, come il medesimo Nauarro afferma in quel rimedio secondo nel nu. 15. Nel caso nostro concorre la soprema, & immediata potestà, & giurisdittione del Sommo Pontefice guidata da giudicio maturo, & da regola d' infallibile giustitia, & verità. Di più quella persona, la quale fù cōsegliata da quel S. & dotto vecchio fù scōmunicata hauédosi appellata prima della sentenza; come dice l'istesso Nauarro num. 20. & 21. per loche la sentenza era nulla secondo il parere di tutti i Dottori: nel caso fra sua Santità, & i Venetiani nō è interuenuta appellatione alcuna prima delle censure, & sentenza Pontificia: & quantunque fusse stata interposta, sarebbe stata nulla l'appellatione: non potendosi appellare dalle sentēze, & decreti del sopremo giudice della Chiesa; come s'è prouato nella confutatione della prefattione di questo stesso libro, & in vari luoghi del nostro Trattato Apologetico. Di più pochiissimi teneuano la censura contra quello huomo da bene esser valida: come l'istesso Nauarro attesta nel num. 28. Doue che le censure della scomunica, & interdetto di Paolo Quinto, con-

tra il Doge, & Senato Veneto, saluo pochi del Dominio Venetiano, innumerabili huomini dotti, & buoni catolici sparsi nelle Prouincie della Christianità hanno per giustissime, & validissime: & col sangue le difenderanno. Finalmente potè con buona coscienza cōsigliare il Nauarro à quell'huomo innocēte à non curarsi della scomunica, perche il legitimo giudice di quel tale con l'autorità della Sede Apost. decise, che non si douesse schiuare, essendo stato inualidamente scomunicato; secondo che in quel rimedio scriue il Nauarro. Nel presente fatto il soprano giudice della Chiesa hà deciso, & decide giustissimamente, & validissimamente esser' stati scomunicati il Doge, & à lui gli aderenti Senatori, & con la medesima giustitia, & validità essere interdetto il Dominio. Cō quale scienza dunque, ò con che coscienza può Fra Paolo Seruita con questi suoi sei compagni seruirsi mai della sopradetta autorità del Nauarro, & del caso risoluto da lui? di quello non potendosi capo veruno accomodare alla qualità delle censure di Paolo Quinto contra' Venetiani, & all'osservanza, & vbbienza sotto pena d'eterna dannatione douuta à quelle?

Formano anco quest'altra ragione per prouare non douersi seruare l'interdetto. ogni Città, & Popolo riceuendo la religione Christiana, riceue insieme vn *ius*, che nelle Terre sue sia essercitato il culto diuino, & ministero de' santissimi Sacramenti: & ne nasce cōme vn patto, & contratto fra Dio, & il popolo; che questo sia popol di Dio, & questo sia Iddio del Popolo, & questo patto nō gli si può leuare.) Risposta. Ditemi voi sette auocati della causa Venetiana per qual Sacramento vna moltitudine diuēta nella Chiesa Euangelica Popolo di Dio? direte per lo battesimo accompagnato da fede ortodossa: Or questo Sacramento si toglie egli' per l'interdetto? Nò. Dunque nulla dite. In oltre. Quei Popoli conuertiti nel Mondo nuouo, & battezzati, che stanno

51. Fal.
sta.

anni interi senza Sacramenti per la penuria de' Sacerdoti, lasciano d'esser popolo di Dio? Nò. Dunque ne fra noi lasceranno i popoli d'esser popoli di Dio restando priui de' Sacramenti per qualche parte dell'anno, & massime col merito dell'vbidienza di necessità douuta al lor padre, & pastore, & giudice. In oltre nel tempo dell'interdetto non si permettono i Sacramenti più necessarii in ogni tempo? non si celebrano i diuini vffitij alquante volte nell'anno? Come dunque dite, che resta il popolo senza Sacramenti? Lascio, che non si dice esser senza Sacramenti il popolo, offerendosi ogni dì per lui sacrificij da i Sacerdoti. Ma hora si può dir restar senza Sacramenti accetti à Dio; offerendosegli nello Stato Venetiano da' Sacerdoti scomunicati, interdetti, irregolari, sospesi, impostulabili, come noi prouiamo nel 4. capo del nostro Apologetico, & disubidienti alla Sede Apostolica; & facendosegli offerire in dispetto del pastore, & padre vniuersale di tutto il popolo Christiano.

52. Fal-
sità.

Hanno ritrouato ancora questa bella sofistica apparenza per prouar non douersi seruar l'interdetto. Dicono, che nel riceuer la religione Christiana si fa vn contratto come stabilito per autorità diuina frà il Popolo fedele, & ministri della Chiesa; & ciò è, che essi al popolo predichino il verbo di Dio, & ministrino i Sacramenti, & diuini vffitij; & scambievolmente somministrino loro il popolo il vitto necesserio, & così, quādo il popolo hà somministrato quel, che lor deue delle cose temporali, può con la forza sua mantenersi nella possessione delle spirituali, che con violento modo se gli vuol leuare: ne si ponno partir gli Ecclesiastici; perche il contratto fra loro, & il popolo non è vn precario; ma vn' obbligo scambieuoale perpetuo; & il Prencipe non li lascia partire; perche dice il tuo seruitio nelle cose diuine m'è debito irreuocabilmente.) Risposta. La folta, & mala odorata nebbia di questo terzo argomento loro al sole di due
verissime

verissime suppositioni affatto suanisce. La prima è, che delle cose spirituali della Chiesa catolica il Vicario di Christo è supremo dispensatore. La seconda, che non ostante questo patto, del qual parlano questi sette Dottori: per colpa, & contumacia de' delinquenti Christiani può il Papa giustamente priuargli della participatione di sì fatte cose, & molto più giustamente, che non fa qual si voglia Principe temporale, quando punisce i peccati de' sudditi suoi con la priuatione dell'honor, della fama, della robba, & della vita istessa: non ostante il patto tacito, che è tra il Principe, & i sudditi: cioè che il Principe conferui l'honor, & fama, robba, & fameglia, & vita de' gli istessi sudditi: & che eglino paghino à lui i conueneuoli tributi, & stipendi: & fassi questo con i sudditi de' Principi terreni, ancorche i sudditi Christiani de' Principi sianò patroni delle cose temporali, che possegono: doue che delle cose spirituali non sono, ne possono essere padroni, ne manco dispensatori.

Propositione 19. Dicono l'interdetto essere vna censura nuoua nella Chiesa, & mostrano hauer principio dopò 1150. anni sotto Alessandro III.) Risposta. Che sapete voi, che non sia più antica questa censura? Siete voi stati in tutte l'età della Chiesa Euangelica? hauete vedute tutte le sue consuetudini, & stili, & principij di quelle, & questi. Il Soto nel 4. delle sent. dist. 22. q. 3. ar. 1. concl. 2. scriuendo dell'interdetto, così dice. *Interdictum legitime possum esse res Ecclesia gubernacula necessaria.* Se necessario è l'interdetto per reggimēto della Chiesa, dunque fù veduto ne' più antichi secoli del Christianesimo, & come creder dobbiamo, ancora vsato. *Nam et si* (segue il Soto) *excommunicatio ut supra dicebamus, pena sit, qua Ecclesia maiorem non habet; tamen quando quis obstinatus animo in ipsa recrudescit, condecens est, ut eadem Ecclesia sensum mororis, & tristitia repraesentet; & quasi totum populum in indignationem aduersus eum commoueat, & à inter-*
quod

53. Ful-
sua.

quod habet sacra audiendi suspendat: ut vel illa populi indignatione, & sacrorum silentio per terre factus ille respiciat. Mostra poi l'interdetto essere stato in vso nella Chiesa di Christo cento anni prima di quel, che dicono questi poco veritieri historici. Percioche Gregorio VII. il qual cento anni prima fù d' Alessandro Terzo, punì con l'interdetto il Regno di Polonia, & vi durò tre anni, & fù humilmente da quei popoli tolerato, & offeruato. Ne Gregorio VII. di tal censura si serui, come di cosa ritrovata da lui, ma come di cosa costumata nella Chiesa. F. Paolo nell' Apologia contra il Signor Cardin. Bellarmino alla facciata 21. con molto maggior falsità scriue nõ solo gli interdetti, ma anco che le scõmuniche cominciarono à vsarsi nel 1200. Noi all'incòtro habbiamo contra lui prouato le scõmuniche essere tanto antiche quanto la Chiesa Christiana.

§ 4. Falsità, contestata di molte.

Seguendo nell' vltima propositione loro dopò hauer citata vna sentenza del Soto così dicono. Per ouuiare à questi disordini da qualche tempo in quà, quando per cause non legitime è stato interdetto qualche Regno, ò Stato di Prencipi, hanno vsato di non permettere l' executione: il che hà fatto la Republica, & di più soggiungono alcuni interdetti non offeruati in Francia.) Risposta. Primieramente non dice mai il Soto, che per gli disordini pretesi si debba violare l'interdetto Ecclesiastico; & massime, quando con tanta giustitia, & maturità è posto dal Romano Pontef. come è il presente da Papa Paolo V. messo nello Stato Venetiano. Anzi il Soto, come noi habbiamo dimostrato nella confutatione della 4. propositione nella 10. falsità, nel 4. delle sent. dist. 22. q. 3. ar. 1. nel fine. manifestamente insegna, che quantunque alcuni danni nel culto diuino, & diuotione del popolo dall'interdetto seguono, pur ricompensati sono con la necessità di difendere l'autorità Ecclesiastica: che tali, & tante sono le sue parole nella nostra volgar fauella trasportata-

portate. Secondariamente non insegna il Soto, che possano i Principi secolari farsi giudici, & censori de gli interdetti, scomuniche, & sentenze Ecclesiastiche, & cō l'autorità loro profana inualarle, ò dichiararle nulle, che questo sarebbe vn pervertire tutta la giurisdittione Gerarchica della Chiesa Christiana, alla quale giurisdittione deono i Principi Christiani esser soggetti, & nō superiori, se vogliono essere membri nel Regno di Christo. Et che questo senza colpa di capitale contumacia non possono i Principi fare, chiaro si scorge dalla Clementina, *Gravis ad nos, de sententia excom.* nella quale il Cōcilio generale Viennense scommunicò tutti i Signori temporali, i quali nel tempo dell'interdetto posto alle terre loro fanno forza alle persone Ecclesiastiche; perché celibrino le messe, & diuini vffitij, & si riserua la scomunica al Papa. Terzo. Manco si caua dalla dottrina del Soto, ne di nessun catolico scrittore, che la Repubblica di Venetia habbia potuto essere sprezzatrice del precepto, & interdetto Apostolico, all'osservanza di quello opponendosi con minacce, spauenti, carceri, & graui persecutioni, & con altre maniere molto ingiuriose alla Sede Romana. Quarto. Dico tanto più dannabile essere la trasgressione de' moderni interdetti, quanto che de gli antichi hanno molto menor rigore, & l'osservanza molto più facile. Ne per difesa, ò alleggiamento della contumace trasgressione accadeua rammemorare alcuni interdetti nella Francia non osservati. Prima. Perché non è buona maniera di difesa d'vn male colpeuole addurre esempi della medesima specie. Da poi: Perché ne in Francia, ne in altre Prouincie Christiane mancano esēpi in maggior numero de gli interdetti osservati, come costoro se ne potrebbero chiarire leggēdo l'istorie catoliche. Certo è, che in Francia al tempo d'Innocenzo III. non fù senza osservanza l'interdetto in quelle parti posto dal Cardinale suo Legato. Et pochi anni sono, s'è veduto

veduto l'interdetto messo da Clemente VIII. nel Ducato di Ferrara essatamente essere stato osservato.

ss. Falsità.

Ma aggiungono di più, che Ludouico Riceomo moderno Prouinciale de' Giesuiti nella tua apologia al Re di Francia loda, & commendà il fatto del Rè Ludouico XII. & lo propone ad ogni Re da imitare; sì come anco afferma, che essi Giesuiti imitariano li Francesi sudditi di quei Re, quando alcun Papa volesse oppugnare per l'auenire il Regno di Francia.) Risposta. Tanto suole essere straboccheuole l'audacia, & temerità de' gli heretici, & scismatici, che per giustificare le colpe loro, non dubitano contra la testatissima verità fare della causa loro coloro fautori, che sono à quella contrarissimi; come ora fanno costoro seruendosi in propria difesa d'un vero catolico, & religioso, & della potestà Pontificia zelantissimo. Et hà ogni torto Fra Paolo in tutti i suoi libri, & in questo, & in quello delle considerationi, & nell'Apologia contra il Sig. Cardinale Bellarmino valersi della testimonianza di questo nostro Padre Ludouico Riceomo, allegando falsamente, & in sentimento molto sinistro le parole di lui. Imperò che detto Padre risponde à vn certo libro scritto cōtra i nostri della Compagnia da vn certo Francele; il quale per metterli in disgratia del presente Re, tēdeua loro questo laccio con simile domanda: Che partito pigliareste voi, quando succedesse vn Papa somigliante a Bonifacio VIII. ò à Giulio II. che volesse con censure traouagliare Enrico IV. come à Filippo il Bello arcedè noia Bonifacio, & Giulio à Ludouico XII? Alla quale domanda con queste precise parole fedelmente dal parlar Francele nel nostro Italiano tradotte il Riceomo risponde: Noi faremo, per dir questo di passaggio, ciò che fecero allora i buoni Ecclesiastici, & buoni Francesi col Re Filippo Bello, & Lodouico 12. i quali difendendo le loro ragioni, non mai lasciarono il rispetto della santa Sede. Nelle quali parole hō fi scor

ge pure vna ombra di lode, che si dia al fatto del Re Ludouico 12. Del qual Re non propone l'effempio per essere imitato da altri Re, ne vi sono altre cose finte da voi, che se vi fossero macchia metterebbero alle parole di quel Padre sì nelle parole sue, come ne' fatti integerimo. Ben per questi sette se fossero riuerenti, & diuoti del Romano Pontefice, & ossequenti à suoi cenni, come sempre è stato, & è il Padre Ludouico Riceomo, vero religioso, & fedel seruo di Dio, & della Sede Apostolica: senza dubio alcuno nõ hauerebbero dati alla Repubblica di Venetia consigli di contumacia, & disubbidienza verso il Vicario di Christo. Cosa ne fatta, ne tentata in modo alcuno dal Riceomo, ne cõ questo Re di Francia, ne con qualsiuoglia altro Prencipe. Et Beati i Signi Venetiani se alle giutte voglie, & comandamenti di PP. Paolo V. vigilantissimo, & santissimo padre, & pastore loro si fussero resti vbidienti in cassar le leggi alla libertà Ecclesiastica repugnantissime: come obediante, & obsequente si rese Ludoico XI. in cancellare, & annullare vna prægmatika introdotta nel Regno cõ consentimento etiam di de' prelati, come il Re per sua scusa testifica nella lettera scritta à Pio II. registrata nella sess. 4. del Concilio vltimo Lateranense: nella qual lettera in segno d'intera vbidienza verso il Papa, al qual scriue, aggiunge queste parole. *Vtere igitur deinceps in nostro regno potestate tua, vt vobis, atque illam exerce.*

Nell' vltimo protettano la dottrina delle loro propositioni essere stata dalla Chiesa tenuta in tutti i tempi; & però soggiungono: la sottomettiamo anco al giudicio di essa santa Madre Chiesa, che non può errare.) Risposta. Costume è de' gli heretici hator nuoua, & confotta dottrina farla dottrina antica della Chiesa, delle scritture diuine, & de' Santi. Ma questa essere dalle scritture sacre, dai Santi, dalla ragione naturale discordantissima già habbiamo dimostrato. Et considera tu catolico let-

56. Pal-
si: a, con-
giunta cõ
heretica
prauità.

tore, che la loro dottrina costoro non sottomettono al giudizio del Romano Pontefice: & come suole ogni scrittor catolico: ma al giudizio della Chiesa; cioè al proprio giudizio loro, che pigliano per giudizio della Chiesa: qual modo di sottomettere è usato parimente da gli heretici. Perche se questi sette rimetteſſero quanto hanno scritto in questo libro loro alla decisione della sede Apostolica Romana, à questa hora saperebbero il detto libro contener dottrina non catolica, non Ecclesiastica: ma sì ben contraria: per esser stato condannato dalla sacra Inquisitione vniuersale Romana in tutta la Repubblica Christiana, interdicendo questo, & gli altri libri usciti di Venetia in questa controuerſia contra l'essistente Pontefice, come libri ripieni di propositioni temerarie, calunniose, scandalose, erronee, scismatiche, & heretiche rispettiuamente: proibendo sotto pena di scomunica *lata sententia* riseruata al Sommo Pontefice, che nessun possa leggere, ne tener simili libri.

Ne di si farà prohibitione i sette ponno far giusta querela: ne manco Fra Paolo nell'Apologia contra il Card. Bellarmino, ne l'autore del lib. sotto la persona di quel Vuolsango Hossen, ne Fra Marc'Antonio nel suo libro nouellamente uscito: fuori hanno vna minima ragione di dolerſi, che le ragioni della Republica nõ si laſciano vedere.

Primieramente: perche se tante prouisioni si fanno, acciò con la peste dell'aria non s'infeſſino i corpi; quanto debbono eſſere maggiori le prouisioni, perche col veleno de' pernicioſi libri, quali ſono quelli, che eſcono di Venetia contra la ſentenza Pontificia, nõ periscano l'anime. Dapoi ſi lamentare non ſi ponno, perche nelle riſpoſte catoliche ſi mettono gli argomenti tutti de' gli auerſarij; & loro ſi rendono; & al mondo ſi comunicano medicati con l'antidotto della verità catolica. Et qual Tribunale d'Inquisitione potrebbe mai cōportare, che

vn libro, quale è questo di Fra Ma^{re} Antonio Cappello andasse in mani di persone semplici, & idiote: ciò sia che in quello sono epilogati tutti gli errori di tutti gli altri libri scritti contra il decreto della Catedra Romana, & sopragiontini non pochi. De quali errori non tesserò qui intero catalogo, che cosa farebbe immensa; ma solo i più principali basterà accennare: & questo affinche ognuno come scogli della salute sua conoscendoli possa schiuarli. Dice nella facciata 18. che la scomunica fulminata da N. S. Papa Paolo V. contra il Doge, & Senatori di Venetia è contraria à precetti Euangelici, alla dottrina de' Santi padri, & al commune cōsentimento de' Dottori; & però essere ingiusta, & nulla. Dice nella facciata 140. l'attioni, per le quali sono stati comunicati, essere virtuose, & meritorie; & che offenderebbero Iddio grandemente, quando vbbidissero à Sua Santità; & che sono i Signori Venetiani tenuti à opporsi alle sentenze Pontificie confermati in questa openione (come cō somma falsità, & calunnia dice) dall' Illustrissimo Cardinale Bellarmino. Dice nella facciata 143. che sotto pena di peccato graue ogni religioso dee vbidire al Prencipe nell'inosservanza dell'interdetto. Nel cap. 3. della 6. parte promette di prouare cō la dottrina de' Gesuiti, cioè del nostro Padre Suarez; che gli Ecclesiastici violatori dell'interdetto con pericolo soprastante loro, non peccano in dir la messa; ne mancò i Laici sentendola: in ciò fallando la dottrina di detto Padre, il quale dice tutto l'opposto, come noi prouiamo nella confutatione della 12. propos. del libro di questi sette. Dice nella facciata 139. che sarebbe peccato in fede catolica, chi dicesse, che Papa Paolo V. non hà potuto errare in questa sentenza contra i Venetiani. Ma io Paolo Comitolo questo peccato d'heresia Cappellina volentieri m'addosso; & dico Papa Paolo V. ne hauere errato, ne hauere potuto errare nella prefata sentenza più di quello, che

tanti altri Romani Pontefici hanno errato, ò potuto errare in tante loro risposte, & sentenze giudiciali riposte nel corpo canonico, & riceute da tutta la Christianità; per securissime Decretali. Ne punto temo per questa asserzione, che mai nessuno sia per auenirmi nel Tribunale dell'Inquisitione Romana: & di questa mia ferma credulità n'apporto queste proue. Prima. Chi regola le sue sentenze con l'infallibile norma de' sacri canoni, & generali concilij non può errare: questo hà fatto Paolo V, dunque non hà potuto errare. Seconda. Il giudice, che obbliga il reo à restituire quel d'altri secondo la legge diuina naturál, & humana, nõ può errare: Papa Paolo V. astringe con le sue censure i Venetiani à restituire alla Chiesa il dominio vtile de' beni ensiteorici, La giurisdictione de' Prelati, & dell'istesso Romano Pontefice da i delinquenti vsurpata, l'immunità, & libertà della Chiesa da gli stessi censurati indebitamente occupata: dūque non hà potuto errare. Terza. Nel sententiar non hà seguitato le fallaci depositioni de' testimonij, ma la notorietà delle leggi fatte contra l'espresse constitutioni della Chiesa, & in oltre hà punito la notoria disubbidienza, & contumacia de i re: dunque non hà potuto errare. Quarta. In vna sentenza equiualente à legge vniuersale, à tutta la Chiesa catolica importante, & necessaria, fatta con l'approbatione del sacro Collegio, & difesa da tutti i buoni catolici il Vicario di Christo non può errare: tale è questa sentenza oppugnata da i 7. dunque in quella non hà potuto prendere errore. Quinta. Tutte le scritture da gli auersarij contra la detta sentenza come scandalose, scismatiche, & heretiche sono condannate dalla sacra Inquisitione Romana: dūque è chiaro segno, che il Pontefice esistente nella sua sentenza non hà potuto errare. Dice nella facciata 39. che la potestà politica non è subordinata all'Ecclesiastica, ne che da quella dipēde. Replica più volte, che gli Ecclesiastici hanno da essere

gouer-

gouernati dalla potestà ciuile de' Principi. Dice nella facciata 52. che 'l Papa *in ciuilibus* nō può giudicare i Chierici: & nella 54. che i Vescouì stanno sotto il Principe laico. Et nella 78. che 'l Papa è soggetto all' Imperatore, & al comandamento di lui, & confessa d' vbidirlo per debito. Attribuisce nella fac. 69. all' Illustrissimo Cardinale Bellarmino questa falsissima, & perniciosissima heresia; che 'l Papa habbia riconosciuto per suo superiore l' Imperatore. Nella fac. 77. asserisce l' Imperatore essere Presidente nel Concilio generale. Nella 79. che i Concilij hanno vbidito à gl' Imperatori, come à loro superiori. Et nella 61. scriue, che, chi nega, che i Concilij generali non confessano giuste, sane, & diuine le sentenze de' Magistrati laici sopra le persone Ecclesiastiche, nega tutta la legge canonica, & la Teologia. Nella fac. 95. dice, che S. Gregorio Nazianzeno si confessa *iure diuino* soggetto al Principe temporale. Nella fac. 119. domanda gli Ecclesiastici politici, che tanto vuol dire, quāto profani. Nella fac. 86. tiene, che i Religiosi siano sottoposti alla potestà de' corpi celesti: propositione, che formalmente intesa è heretica, & gentilescia. Nella 44. fac. dice essere proprietà essenziale della natura humana, & dell' huomo, che sia animale ciuile, & sottoposto alla potestà laicale: dal che segue in conseguenza necessaria, che, argomentandosi dimostratiuamente dalla proprietà essenziale alla natura, & dalla natura alla proprietà essenziale, Christo nō sia stato huomo: perche simile proprietà non è stata in lui. Segue di più, che ne manco i Principi siano huomini, non essendo in loro la proprietà politica con relatiua habitudine alla soggettione. Et così hauendo voluto Fra Cappello fare superiori i Principi secolari à tutta la Chierigia, gli hà fatti vguagli alle bestie, togliendo loro la natura humana: atteso, che in effe-
 me

me l'essentione de' Chierici, dalla giurisdictione laicale, sia *de iure diuino*; che non si riuochi in dubio la sacra scrittura, & la dottrina de' Concilij; & che non si facciano i Santi ignoranti, & i Papi vani, & adulatori, metto le parole del Frate. Et nella fac. 143. dice essere commune dottrina de' migliori Teologi, che'l Chierico è tenuto à vbidire al Prencipe temporale. Egli forse intende per i migliori Teologi, quelli che di fresco suscitati sono in Venetia in queste turbulenze, & nouità di dottrina: perche i Teologi catholici altra dottrina c'insegnano ne' libri, & trattati loro. Et nella fac. 105. argomentando dall'Epist. 54. di S. Gregorio dell'xj. del registro, s'ingegna à prouare l'essentione Clericale essere stata data da' Principi, non hauendo penetrato di gran lunga, ne il senso, ne lo scopo, ne le parole del Dottore; Nell'istessa fac. riprende quelli, che hanno scritto per la causa Pontificia: perche hāno dato nome d'empio à Giustiniano Imperatore: atteso che Nicolò Papa nell'Epist. à Michele lo chiama Pio. Et dice, che in ciò noi fingiamo. Al niente si ridurrà questa falsità, & calunnia del Cappello nella seconda stampa dell'Apologetico al cap. 5. del Tratt. Ora io di tanti, & sì detestabili errori del Cappello, & d'altri, che si tralasciano, io parte hò cōfutato in questa mia risposta à i sette; parte ributtati nella confutatione dell'Apologia di Fra Paolo Seruita contra l'Illustriss. Card. Bellarmino; la quale si manderà in istampa dopò la presente opera, se pure qualche accidente d'estrinseca necessità nō farà intoppo; parte nella refutatione delle considerationi dell'istello Fra Paolo: parte anco si rifiuteranno nella seconda stampa dell'Apologetico. Fra tanto potrà sapere F. Marc' Antonio il suo libro essere in mani di persone di tale pietà, & di tanta dottrina, che con la presta, & matura risposta, che li fanno, non permetteranno, che'l contagio, & infectione di sì peruersi dogmi pigli più spatiofo campo, di quel, che sin'ora forse hà fatto.

10. Io questo breuemente dico, che, come le mortificature de gli animali velenosi sono più mortifere, quando hanno mangiato altro animale tossicoso, come afferma Aristotile nell'8. lib. de gli animali à c. 29. così questo libro di F. Marc' Antonio per hauere diuorato il veleno di tutti gli altri libri usciti di Venetia contra il Papale Monitorio dalla sacra, & generale Inquisitione Romana interdetti, forza è, che habbia la mortificazione più mortale de gli altri. Quanto poi risoluto sia stato l'animo di F. Marc' Antonio nell'oppugnare il decreto, & Monitorio Pontificio si può chiaramente comprendere da queste parole sue, che sono in vna sua lettera stampata, & mandata col libro à vn certo nostro Padre. Percioche essendo stato essortato il Cappello da questo Padre à medicare la ferita, & lo scádalo per essersi sottoscritto alle cose stampate cōtra il Vicario di Christo, per difendere la Signoria di Venetia, così risponde. Io sono in pensiero non solo di non hauere peccato, ma di hauere meritato molto appresso Dio, & d'hauere fatto opera così virtuosa, che formonti quasi il grado d'heroi. Così Ffa Cappello, per vna sottoscrizione fatta cōtra la sentenza Pontificia, alla quale S. Fratesco, S. Domenico, & tutti gli altri fondatori d'ordini regolari con ogni riuerenza hauerebbero chinata la testa dall'ordine de' minori, stima hauere formontato quel de gli Heroi. Doppo il libro del Cappello è uscita l'esecrabile Iliade di F. Fulgentio Seruitas, la cui pelle è coperta del pelo del maestro: il qual per difender gli errori del precettore cōtra il dotto Padre Bonio, se stesso, & il maestro col qual confessa hauer conferita la sua scrittura, & la causa Venetiana con huoue calunnie, & falsità dishonora. Ne s'arrossisce costui à i difensori della causa Pontificia nella facciata i 5. del suo libro dar nome di maluagi, di Giuda, & di Giudei, i quali ingannano la mente, del Pontefice, & maledicono Christo nella diuota Republica di Venetia. Et simil libro meritara

ritarà d'esser letto, indifferente, nelle Prouincie cattoliche dalle persone dell' vno, & l'altro sesso? Che diremo delli due discorsi sopra la libertà ecclesiastica d'vn finto Simone Sardo Venetiano ora comparso, discorsi di Satânica, & Apostatica impietà; ne' quali altro nõ pretende, che concitare i potentati Christiani contra la potestà del Romano Pontefice, sfacciatamente mentendo, che l'essistente Papa sotto pretesto di libertà ecclesiastica procura di fermare vna Monarchia assoluta in tēporale, & spirituale, & che per ministri di questa sua intentione habbia i Giesuiti il nome, & professione de' quali cõ perpetue, & detestãde calunpie, & mēzogne stilletta in quei due sacrilegi discorsi; & anco nella condoglienza, che in vn' altro Trattato fa con vn nostro Padre, & pure la verità è, che questo empio autore sotto pretesto di libertà laicale, & potestà, & dominio indipendente di Prēncipi altro non pretende, che estinguere, & sotterrare la libertà della Chiesa, & delle persone sacre acquistata, & stabilita col Sangue del Figliuolo di Dio. & l'autore di questi nefandi trattati non si vergognerà lamentarsi, che sì horrende impietà non si lascino vedere da Popoli cattolici. Qual potestà ecclesiastica senza enorme delitto potrebbe concedere, che per le mani de' fedeli redenti col Sangue di Christo andasse vna sporca, scismatica, & heretica lettera scritta da vn finto romito, il quale a se stesso dà nome di deuotissimo, mostrãdosi nella vita sua, & dottrina effecrabile; hauendo il suo romitorio vago nelle piazze, & contrade di Venetia: nella qual lettera i sudditi del Dominio Venetiano esorta à nõ curarsi del l'interdetto, à frequentare le Messse, & Sacramenti come prima; detesta la sentenza del Sommo Pont. & sue censure: canoniza le leggi, & attioni Venetiane, per le quali sono stati puniti con giustissime censure dalla Santità di N. S. Papa Paolo Quinto; corrompe i testi, & sensi delle diuine scritture vecchie, & noue, per corrompere gli

animi de' semplici, & rubbare loro la propria salute. Or
 che direbbe quella santissima, & Apostolica Vergine S.
 Caterina da Siena, se in questi nostri tempi si trouasse,
 veggendo l'interdetto Apostolico posto nel Dominio
 Venetiano da persone ecclesiastiche, & religiose con tan
 to opprobrio esser lacerato? Conciofiache, quando in
 terra viueua vedendo violarsi l'interdetto Pontificio in
 vna Città della nostra Italia; & contra quello da certi re
 ligiosi predicarsi, in acerba doglia, & amaro piato si strug
 geua; come ella ne fa fede in vna sua lettera scritta al
 Cardinale Simone di Luna con queste formali parole.
 Ma parmi, che la Chiesa di Dio habbia grandissima ca
 restia de' buoni ministratori. Percioche è tanto cresciu
 ta la radice dell'amor proprio loro nell'occhio dell'intel
 letto, che niun par, che possa vedere, ne conoscer questa
 verità, & però non l'amano: percioche essendo ripieni
 dell'amor sensitiuo, & particolare di loro medesimi, non
 possono empir il cuore, & l'affetto dell'amor della veri
 tà: & così si trouano in bugie, & menzogne le bocche di
 coloro, che sono fatti nuntij della verità. Et che ciò sia
 vero carissimo Padre ve ne posso render ragione, percio
 che nel luogo, doue io sono (lassamo andare de' secolari,
 che se ne trouano de' cattui assai, & pochi de' buoni) i
 religiosi, & clerici secolari, & massimamente i Frati men
 dicanti, i quali sono posti dalla dolce sposa di Christo
 per annunciar, & publicare la verità, se la scordano, &
 in pulpito l'osculcano, & credo, che i miei peccati ne sia
 no cagione. Questo dico per lo interdetto, che essi han
 no rotto. Et non tanto è cosa sconueneuole, che essi hab
 bino fatto il male; ma quello, che è il peggio, essi con
 figliano vna parte di loro, che con buona coscienza si
 può celebrare, & li secolari andati: & dicono, che chi
 non vi va commette difetto, & hanno messo il popolo in
 tanta heresia, che è vna compassione à pensarlo, non che
 à vederlo. Et questo lo fa dire, & fare il timor seruile de

gli huomini, & il piacere humano, & il desiderio dell'offerta. Oime io inuoro, & non posso morir veggendo essere priuari della vita quelli, che douerebbero morire per la verità.

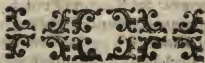
Nel fine di questa mia confutatione di tre cose suplico i sette Teologi. La prima è, che si persuadano contra la dottrina di questo lor libro non solo essersi leuato il Tribunale della sacra, & vniuersale Inquisitione Romana, ma parimente essere stata dānata da tutti i Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, Inquisitori Catolici, che non sono sette, ma più di settanta volte sette: di più essere da tutti i Catolici Teologi contradetta, che saranno mille volte sette. La seconda cosa è: che, mentre hanno spatio di penitenza, non lascino di publicamente detestare gli errori, & falsità de' dogmi loro, con i quali gli animi di tanti si sono infetti: & di ciò chiederne con interni gemiti perdono da Dio, & assolutione dal suo Vicario in terra. La terza cosa è: che finino gli occhi nel funesto esempio di Guglielmo Vescouo di Traietto hoggi detto Maftrich, historia narrata dal Pigione nel 5. lib: della Gerarchia Ecclesiastica à capi due, secondo scrittori (per vsar la sua parola) giuratissimi di quei tēpi, così Germani, come Italiani, & dal Signor Baronio nell'xj. de' suoi Annali ne gli anni del Signore 1076. Or questo Guglielmo messo dalla parte d' Enrico IV. scomunicato da Gregorio VII. per le sue iniquità, & enormi sceleraggini, con parole ingiuriose, & laide non cessaua di straparlare di detto Pontefice, & della scomunica fulminata da lui contra il Re, calonniandola come ingiusta, & nulla. Soprafatto da crudele, & spasimata infermità, per la quale gli fù forza morire, riconobbe tutto quel male da Dio esserli stato mandato per la contumacia, & irruenza verso il Vicario suo, & sprezzo della censura contra Enrico: & diceua, che perciò nell'istesso tempo perdeua il corpo, & l'anima; & mandò à dire al Re, (come
testi-

testimoniāza fanno l'histoire, della Chiesa Magdeburgense) egli, & io, & tutti i fautori dell'iniquita sua siamo dannati in perpetuo. Et dicendoseli dà i Chierici, i quali gli assisteuano, che si fatte parole non mandasse al Re à dire, rispose altro non posso parlare, che'l vero: & miro i Demonij intorno al mio letto, che stanno per portarmi subito, che io hauerò spirato. Et così con disperata salute à gli eterni tormenti se n'andò. Per lo quale euento i personaggi, & Baroni dell'Imperio spauentati si ritirarono dall'Imperatore; & gli comandarono, che si ritirasse ancora egli à spirar à far vita priuata, à non conuersare à offeruare la censura, ad aspettar la sentenza del Vicario di Christo nella causa sua, che nella dieta d'Augusta douea essere esaminata, & terminata: & di più gli protestarono, che se l'anno fornua nella scomunica, ancora il suo Regno si douea intender fornito. Per lo che l'infelice Re postosi in viaggio con la sua moglie, & il picciolo figlio di mezzo verho, superate l'alpi coperte di neui, & ghiacci, & con pericolo della vita gionse à Canossa, doue si tratteneua il Papa, & in habito, & in sembiante di reo penitente; & humiliato, dopò il digiuno di più giorni scalzo fù dentro le seconde muraglie della fortezza dal Romano Pontefice ammeso; & con molte giurate conditioni assoluto, fra le quali fù vna, che tutte l'usanze, & leggi introdottè nell'Imperio contra le leggi Ecclesiastiche douesse scancellare, & annullare. Ma il finto, & contumace Enrico come raccòta il Platina nella vita di Gregorio Settimo, dopò l'assolutione impetrata dal Pontefice ritornò à far peggio di prima, perturbando l'Imperio, & la Chiesa. Perloche di nuouo lo scomunica, & chiamando in testimonianza, & in aiuto S. Pietro, & San Paolo lo priua dell'Imperio: & voltandosi il zelantissimo Pontefice cò queste parole à medesimi Apostoli dice. *Agite igitur Apostolorum Sanctissimi Principes: & quod dixi, vestra auctoritate inter-*

*possi: confirmare: ut omnes nunc demum intelligant, si potestis
in Calo ligare, & soluere, in terra quoque Imperia, Regna, Prin-
cipatus, & quidquid habere mortales possunt, auferre, & dare
nos possunt.* Alle quali parole nella nostra Italiana fauel-
la queste rispondono. Orsù Santissimi Principi de gli
Apostoli, quanto io hò detto, interponendo voi l'auto-
rità vostra confermate: accioche tutti alla fine intèda-
no, che se voi potete in Cielo legare, & sciorre, noi an-
cora possiamo in Terra torre, & dare gli Imperij, Regni,
Principati, & quanto i mortali ponno hauere. Et come
in rabbia, & furore morì Enrico dal proprio figlio
perseguitato; così tutti quelli, che furono del-
l'istesso contra Gregorio Settimo fa-
tionarij infelicamente la vita ter-
minarono, sì come l'historic
della Chiesa Mag-
deburgense
fede certa ne fanno.

†

IL FINE.



Errori scorsi nella Confutazione del Trattato dell'arte Teolog.

Fac. lin. errori

correctioni.

8 24 ubbienze

ubbidienza

10 28 cap. 2.

cap. 21.

10 35 fatto

fatto

14 9 aliqui

alioquid

14 30 concilio

consiglio

16 12 recepta

recepta

22 30 arones

Barones

29 11 poro

però

30 8 sollempnità

sollemnitas

39 17 poniamo

poneremo

42 13 Christo

di Christo

51 33 inquanto

inquanto huomo

52 31 indipendente

dependente

53 25 se

ci

56 2 propriſſo

propriſſimo

56 8 inquaato

inquanto

70 16 delle ſent.

delle ſent. diſt. 157

72 32 ſeſſ.

ſeſſ. 11.

72 33 vade

vnde

85 4 d'io xxi' d'ar

d'io, xxi' d'ar

89 29 indigium

indicium

90 30 prapiciente

prapientem

101 27 maioribus

moribus

106 22 d'Enrico

Enrico

107 31 l'anno

Fanno

108 32 ſcammunicano quelli

ſcammunica, & quelli

109 9 commiſceri

commiſceri

110 34 iuſta

inuſta

114 31 habbiamo

habbiamo

114 34 terner

tenere

119 33 naſceſſe

naſceſſe

Et Perche credo, che questa mia seconda Opera sia per capitate in
mano di quelli, che hauanno hauuto il Trattato Apologetico,
nel qual molti errori di stampa sono trascorsi, ho giudicato be-
ne in questa carta farne de' principali auertir i Lettori.

	<i>Fac. lin. errori</i>	<i>correttioni.</i>
Nella pre- fazione.	2 18 Ecclesiastico	Ecclesia
	3 1 ne' lib.	nel lib.
Nel Trate- ato.	8 1 art. 3.	art. 8.
	4 21 disubidienza	di disubidienza
	10 4 del di continuo	del continuo
	30 34 nusquam	nusquam
	37 27 Ludouico	Lodouico
	38 6 Controuersia	Controuersia
	38 10 Honorio	Henrico
	39 3 della Grecia	dalla Grecia
	42 5 gouernate	gouernante
	42 33 dist. 9.	dist. 19.
	44 27 pestilentissime	pestilentissime
	45 11 Pentestix	Prencipe
	45 35 cauino	comino
	50 27 della	delle
	53 12 non	Non
	65 10 peccato	precetto
	67 33 Nestoreo	Existorio
	68 15 ha	hanno
	68 26 ha	han
	69 15 Deuteron. d. cap.	nel Deuteron. à cap.
	75 24 riconciliarsi	riconciliarsi
	80 14 massime	massicce
	80 16 asserisse	asserisce
	81 18 si	se
	81 24 ragion	ragioni
	85 33 vna	vna, che asseri
	86 4 Imperatori dist. 99.	Imperator dist. 96.
	91 4 ossequenti, & essequenti	ossequente, & essequente.
	93 14 duunque	dounque
	98 5 non lasciò	non la lasciò
	101 12 instruire	instituere
	101 13 legge istituere, non instituire	leggere istituere, nō instruire
	101 31 contingit	contigit
	101 24 de gli huomini	da gli huomini